

MICHELE BUSI

LA CONGREGA
DELLA CARITÀ APOSTOLICA
DI BRESCIA



CONGREGA DELLA CARITÀ APOSTOLICA
BRESCIA 2005

MICHELE BUSI

La Congrega
della Carità Apostolica
di Brescia

Brescia 2005

In copertina:
L'emblema

© Congrega della Carità Apostolica 2005

Stampa:
Tipografia Camuna S.p.A. - Brescia-Breno
Settembre 2005

Con la presente pubblicazione - promossa dalla Congrega della Carità Apostolica - l'autore, giovane e valente cultore della storia bresciana, si propone di illustrare il novero delle attività caritative che l'antica istituzione svolge al fine di offrire un aiuto concreto ad innumerevoli persone disagiate, secondo il principio evangelico della charitas.

La Congrega opera senza soluzione di continuità da ormai cinque secoli, come è ben noto ai bresciani, pur se a pochi sono note le origini medievali e l'organica strutturazione cinquecentesca, caratterizzata dalla promulgazione della prima Regola (1578), che costituisce peraltro il fondamento dell'odierno Statuto.

Proprio sulla scorta di tali profonde ed antiche radici si è sviluppata ed alimentata coerentemente, nel corso del tempo, l'operosità caritativa di generazioni di confratelli, anche durante i lunghi periodi nei quali vincoli normativi pubblici frapposero limiti ed ostacoli all'autonomia operativa istituzionale, ponendo persino in discussione l'assetto patrimoniale della Compagnia.

Nella consapevolezza dell'attuale, inadeguata conoscenza delle diverse stagioni che hanno contraddistinto le opere e i giorni della Congrega, è parso, così, opportuno promuovere una ricostruzione storica complessiva, agile ed immediata quanto circostanziata, con l'intento di confermare, oggi, l'antica fisionomia originaria, l'ispirazione ideale, le finalità istituzionali, il sempre rinnovato spirito e principio della charitas cristiana, pur nell'incessante mutamento delle condizioni storiche.

La Presidenza, il Collegio, il Sodalizio della Congrega sono particolarmente lieti, infine, di dedicare la presente pubblicazione alla memoria dei molti confratelli e benefattori che lungo i secoli hanno profuso risorse spirituali, intellettuali, professionali, economiche, nello spirito delle beatitudini evangeliche, a servizio dei meno fortunati.

Brescia, settembre 2005

PARTE PRIMA

La Congrega della
Carità Apostolica
oggi

La Congrega della Carità Apostolica

Percorrendo via Mazzini, proprio in pieno centro cittadino, è impossibile non rimanere incuriositi dalle due lapidi murate a destra e a sinistra dell'austero portone del palazzo che si affaccia al principio della via. La prima iscrizione recita:

«LA CONGREGA DELLA CARITÀ APOSTOLICA
PIA MADRE VEGLIANTE
DA SECOLI
SOTTO L'INSEGNA DEL PELLICANO
E DELLA SUA PIETÀ
ACCOGLIE NUTRE E CURA
GESÙ VIVENTE
NELL'UMILE FRATELLO CHE SOFFRE»,

mentre la seconda informa il passante che

«ALLA CONGREGA DELLA CARITÀ APOSTOLICA
VENNE LEGATA
DAL CONTE GAETANO BONORIS
LA SUA GRANDE RICCHEZZA
PERCHÉ LA GIOVENTÙ INFELICE
DI BRESCIA E DI MANTOVA
RITROVASSE
LA SPERANZA IN DIO PADRE
E LE CURE DI UNA MADRE».

Si tratta di iscrizioni riferite all'attività della Congrega della Carità Apostolica, il più antico ente elemosiniero di Brescia, la cui fondazione può farsi risalire ai primi secoli dopo il Mille, come verrà illustrato più compiutamente nella seconda parte di questo lavoro.

La simbologia contenuta nei testi delle iscrizioni è, con tutta evidenza, molto ricca. La prima fa riferimento, in particolare, alla natura propria dell'ente che, ispirandosi ai precetti della carità cristiana, svolge un ruolo rilevante nell'accoglienza e nel sostegno alle persone

bisognose, che «accoglie, nutre e cura». Il simbolo del pellicano che alimenta i propri piccoli con il sangue che sgorga dal suo stesso petto, è l'immagine dell'amore paterno: per questa ragione l'iconografia cristiana ne ha fatto l'allegoria di Cristo, che sulla croce fu trafitto al petto perdendo sangue e acqua, fonti della vita per gli uomini¹.

La seconda iscrizione nomina invece espressamente uno tra i più eminenti benefattori della Congrega, ad indicare come l'ente abbia potuto dispensare tanti aiuti nel corso dei secoli proprio grazie al determinante intervento di generosi donatori.

Origini

La Congrega trae la propria origine dalla fusione, attuata fra il 1535 ed il 1538, dei numerosi consorzi caritativi fondati presso alcune parrocchie della città intorno al 1230 per iniziativa del beato Guala, vescovo di Brescia; i confratelli – in tal modo sono indicati i componenti del sodalizio – osservavano ben determinate pratiche religiose e mettevano in comune denaro, masserizie ed altro, allo scopo di soccorrere famiglie decadute. Agli inizi l'ente era comunemente chiamato «Congrega delle Quarantore», ovvero «Congrega de Dom»; l'appellativo «Apostolica» gli derivò sia dal fine che esso perseguiva, vale a dire quello di promuovere il bene spirituale, religioso e materiale del prossimo, sia dal modo di radunarsi dei suoi confratelli, ispirato dalle congregazioni dei primi cristiani. La più antica *Regola* conosciuta risale al 1578, e pur avendo subito varie modifiche nel corso dei secoli, nella sostanza si è conservata invariata.

¹ Il pellicano compare solo una volta nell'Antico Testamento (Salmi, 102.7) e non è mai nominato nei Vangeli. Nei bestiari medievali (es. il *Physiologus*, un trattato del III-IV secolo) si legge che il pellicano apre il suo petto a colpi di becco per nutrire i suoi piccoli affamati, così come Gesù sulla croce aveva fatto dono del suo sangue per redimere l'umanità. I teologi medievali lo identificavano anche con Dio Padre, che ama a tal punto l'umanità da inviare il suo unico Figlio. L'allegoria del pellicano è stata usata sia da Dante (riferendosi a S. Giovanni scrisse: «Questi è colui che giacque sopra 'l petto del nostro pellicano») che da S. Tommaso d'Aquino («Pie pellicane Jesu Domine...» nell'inno *Adoro te devote*). Nello stemma della Congrega il pellicano è accompagnato dal motto «Amoris excessus».

Il sodalizio

Per tradizione ormai consolidata i confratelli aderenti al sodalizio sono sessantadue, e motivo che sta alla base della loro azione – come è scritto nell'epigrafe a lato dell'ingresso alla sede – è la vista di «Gesù vivente nell'umile fratello che soffre»: di qui la particolare solidarietà fraterna ed il singolare esercizio di apostolato e di personale edificazione-educazione nel rapporto con il povero. La visita a domicilio è una delle pratiche più caratteristiche della carità prestata dai confratelli della Congrega; mezzo particolarmente adatto per verificare le condizioni dei beneficiati, ma soprattutto – secondo lo spirito apostolico dell'istituzione – irrinunciabile opportunità per recare, insieme all'aiuto materiale, anche il sollievo che deriva dalla buona parola e dal conforto morale. Al confratello sono richieste particolari prassi di pietà: la comunione generale in occasione delle messe celebrate nella cappel-

la eretta presso la sede dell'istituzione e la recita quotidiana del salmo che ogni confratello estrae a sorte in occasione della sua immissione in carica, quando è presentato al collegio degli amministratori.

In questa prima parte ci soffermeremo ad illustrare le varie sfaccettature che caratterizzano tale “struttura a rete”, espressione che ci pare la più appropriata per definire un ente di beneficenza che lungo i secoli ha sempre tentato – e con un certo successo - di adeguarsi alle mutate esigenze che si venivano via via manifestando nella società.

Lo statuto

A seguito della sentenza del 7.04.1988 n. 396 della Corte Costituzionale e delle LL. RR. 27.03.1990 n. 21 e 22, la Giunta Regionale della Lombardia, con delibera 2.10.1991 n. 13264, in relazione ai caratteri propri dell'ente bresciano ed anche al prevalente carattere educativo-religioso già riconosciutogli con espresso provvedimento statale ai sensi dell'art. 25 del D.P.R. n. 616/77, ha depubblicizzato l'istituzione ed ha riconosciuto la medesima quale «Ente Morale Assistenziale» con personalità giuridica di diritto privato, ai sensi degli articoli 12 e seguenti del C.C.

Alla luce di ciò, nell'aprile 1994 la Congrega ha riformato il proprio statuto, che è stato approvato dalla Giunta Regionale della Lombardia con provvedimento n. 55014 del 19 luglio 1994. L'applicazione del nuovo statuto ha evidenziato alcuni problemi che hanno richiesto delle modifiche statutarie, apportate nel dicembre 2004; lo statuto si compone di 35 articoli, strutturati in sette *Titoli*:

«Titolo I: Denominazione, sede, scopo, mezzi ed organi (artt. 1-5)

Titolo II: Il sodalizio (artt. 6-16)

Titolo III: Il Collegio degli Amministratori (artt. 17-21)

Titolo IV: Il Presidente (artt. 23-25)

Titolo V: Collegio dei Revisori dei conti (artt. 26-28)

Titolo VI: Disposizioni generali (artt. 29-32)

Titolo VII: Norme transitorie (artt. 33-36)».

Gli scopi

Promuovere la solidarietà nei confronti dei più deboli e bisognosi è uno dei compiti istituzionali della Congrega, che in questi ultimi anni ha inteso anche approfondire il concetto di interventi in un'ottica di sistema di servizi alla persona.

Lo statuto, in particolare, chiarisce gli scopi precipi della compagnia: a tal riguardo l'articolo 3 sembra particolarmente significativo, stabilendo che il sodalizio ha il compito di offrire «a mezzo dell'impegno solidale gratuito, personale e professionale dei "Confratelli", servizi e prestazioni di carattere assistenziale in nome ed in attuazione del precetto cristiano della Carità e in conformità alla tradizione dell'Ente nell'ambito della Chiesa locale bresciana». La Congrega attua le proprie finalità di assistenza «preferibilmente al loro domicilio e ciò anche con la concessione in godimento di alloggi a condizioni agevolate. In casi eccezionali si potrà prescindere dalla condizione del domicilio in città. Offre altresì la prestazione di servizi, gratuiti o con concorso economico, e provvede alla distribuzione di contributi sia in denaro sia in natura». La compagnia, inoltre, ha facoltà di:

- «- promuovere, organizzare e gestire servizi di carattere innovativo o sperimentale con particolare riferimento ai servizi diretti a necessità assistenziali non ancora adeguatamente coperti dagli interventi pubblici;
- concedere ad Istituti, enti ed Organizzazioni in genere contributi per concorrere ad assicurare la protezione di soggetti non adeguatamente assistibili al proprio domicilio;
- accettare la rappresentanza e/o l'amministrazione di persone giuridiche aventi finalità socio-assistenziali ed eventualmente il loro assorbimento;
- promuovere mediante convegni, conferenze, corsi di formazione, pubblicazioni, la crescita della solidarietà verso i più deboli e bisognosi;
- provvedere ad interventi di carattere eccezionale dietro specifica delibera del sodalizio»².

Le attività

La Congrega, come vedremo meglio nell'ottavo capitolo, può ben essere considerata una sorta di *holding* che gestisce l'erogazione di somme versate in beneficenza. I frutti della generosità sono riversati nelle seguenti attività sociali: 1) gestione di case popolari, 2) gestione di mini alloggi protetti per anziani, 3) gestione di R.S.A. per anziani attraverso la Fondazione Pasotti Cottinelli, 4) aiuto alle famiglie con minori in difficoltà attraverso la Fondazione Guido e Angela Folonari, 5) interventi a favore della disabilità psichica di media entità nell'Ospedale Civile di Brescia, 6) interventi a favore dello svantaggio fisico e psichico attraverso la Fondazione Bonoris, 7) interventi per ex malati gravi che devono essere reinseriti nel mondo del lavoro attraverso l'Opera Alessandro Cottinelli, 8) interventi rivolti al mondo dell'immigrazione.

² Congrega della Carità Apostolica, *Statuto*, art. 3.

Per la valutazione delle erogazioni in beneficenza la Congrega si avvale di una *équipe* costituita da un esperto in materie giuridiche, da uno psicologo e da un educatore professionale, mentre la direzione si occupa più propriamente della gestione del patrimonio che consente di attivare gli interventi sociali.

L'ambito di operatività del sodalizio è tradizionalmente circoscritto al territorio cittadino, anche se - come avremo modo di vedere - attraverso l'attività delle Fondazioni amministrate esso si estende anche al territorio delle province di Brescia e Mantova.

Attualmente la Congrega adempie alle proprie finalità di carattere assistenziale in vari modi:

- con contributi sia in denaro che in natura;
- con la concessione in godimento di alloggi gratuiti a persone anziane;
- con la concessione in comodato gratuito di alloggi o uffici a enti e/o associazioni varie;
- con la concessione in godimento di alloggi a condizioni agevolate e/o di uffici a enti o associazioni assistenziali.

Tali iniziative sono finanziate dalle rendite della parte di patrimonio immobiliare posta a reddito, alle quali si sommano i proventi del patrimonio mobiliare, costituito da azioni ed obbligazioni, che rappresenta il risultato della diversificazione graduale nelle fonti di reddito e nei rischi relativi. Per quanto concerne il patrimonio immobiliare - sia istituzionale che a reddito - è in atto la ristrutturazione dei fabbricati fatiscenti o non più idonei alle mutate, odierne esigenze abitative. Par bene segnalare, a tal proposito, la realizzazione dei mini alloggi protetti di via Confettora, la ristrutturazione degli alloggi gratuiti di vicolo San Clemente e le nuove costruzioni in via Duca degli Abruzzi e via Rose di Sotto³.

I benefattori

In ogni epoca la Congrega ha raccolto la fiducia di generosi benefattori: sono ormai oltre seicento le persone che nel corso della vita della compagnia hanno donato qualche bene all'ente, da esponenti di primo piano della Chiesa a rappresentanti delle più diverse categorie produttive. Pare significativa la statistica per la quale circa un terzo dei benefattori è costituito da confratelli o parenti di confratelli, che intendono con tale gesto porre in evidenza lo stringente vincolo caritativo contratto in vita⁴. Meritano menzione le donazioni più recenti: una serie di immobili situati lungo via Trento (1994) ed un nucleo urbano in centro città, unito a proprietà localizzate nel territorio provinciale (2003).

³ Nel 1999 fu accettato il contributo FRISL (Fondo Ricostituzione infrastrutture Sociali Lombardia) per il finanziamento di opere da realizzare nell'ambito dell'iniziativa "mini alloggi protetti in via Rua Confettora". La Congrega ha predisposto anche un *Regolamento* per la gestione degli appartamenti per persone anziane. Venivano inoltre concluse le trattative con l'Azienda Ospedaliera "Spedali Civili" per la realizzazione di una seconda comunità psichiatrica protetta nel primo piano del fabbricato di proprietà della Congrega in viale Duca degli Abruzzi.

⁴ Riportiamo solo qualche esempio riferito agli ultimi decenni. Nel 1988 Angelo Basché lasciò alla Congrega, per l'esercizio delle finalità benefiche che la caratterizzano, un negozio e quattro appartamenti in via Trento; nel 1990 Ester Conti, allo scopo di ricordare e onorare la memoria del figlio, ing. Giulio Cesare Togni, legò alla Congrega della Carità Apostolica una somma di denaro. Nel 1994 Maria Orlandi dispose due legati in titoli azionari a favore rispettivamente della Congrega della Carità apostolica e della Fondazione Folonari; nel 1997 Maria Folonari Corazza legò una quota del suo patrimonio destinandolo per metà all'assistenza agli anziani nelle forme che saranno liberamente decise dagli amministratori dell'opera, e per l'altra metà ad assicurare nel tempo la manutenzione ordinaria nonché la custodia della chiesa di S. Filastrio in Ludriano, in ricordo del marito conte Antonio Folonari. Infine segnaliamo le disposizioni testamentarie del confratello Daniele Bonicelli, con le quali ha lasciato alla Congrega un'abitazione in città e una in Rodengo Saiano.

La Fondazione Conte Gaetano Bonoris

Origini

Il conte Gaetano Bonoris (1862-1923) dispose un lascito a favore della Congrega della Carità Apostolica, destinandolo alla costituzione di una fondazione che portasse il suo nome e fosse amministrata dallo stesso sodalizio. Di fatto investì direttamente la Congrega della gestione di un vasto patrimonio, incaricando dell'erogazione delle rendite una commissione apposita, formata da tre membri - di cui uno delegato dal vescovo di Brescia ed uno dal vescovo di Mantova - col compito preciso, tra l'altro, di vigilare sull'osservanza di «un ben definito indirizzo morale, civile e religioso» dell'assistenza, avendo il fondatore dichiarato «scopo precipuo e caposaldo della Fondazione» l'educazione morale dei giovani ricoverati.

Il 29 dicembre 1923 la compagnia deliberò l'accettazione dell'eredità, e nacque così la Fondazione Conte Gaetano Bonoris, il cui statuto fu approvato con Decreto reale il 15 aprile 1928. Scopo dichiarato era quello di sostenere istituzioni di pubblica beneficenza delle province di Brescia e Mantova, con speciale attenzione a quegli enti che avevano per fine anzitutto l'assistenza e la protezione degli esposti dalla loro nascita, nonché della fanciullezza abbandonata, sia maschile che femminile. Il testamento specificava che «qualora poi i redditi lo consentano, potranno essere sussidiati anche gli istituti dei rachitici, degli scrofolosi e dei tubercolotici, esclusi però tutti quelli a favore degli orfani e combattenti di guerra, in quanto ché per questi provvedono già altre speciali istituzioni»⁵.

Nel 1938, per salvare la fondazione dalla minacciata soppressione e dal pericolo che fosse inglobata dagli Enti comunali di Assistenza⁶, la Congrega allargò l'assistenza ai fanciulli portatori di handicap, che si riteneva rientrassero nel concetto di infanzia abbandonata⁷. Viste le molte richieste pervenute, la Congrega mise allo studio un piano di ampliamento della sede dell'istituto, che però, a causa del conflitto, fu procrastinato: l'istituzione prese il nome di «Istituto Frenastenici».

Nel 1956 il sodalizio approvò la costruzione della nuova sede per l'istituzione, dato che col tempo «i vani destinati ad aule scolastiche sono del tutto inadatti ed insufficienti per il numero attuale degli sco-

⁵ Dal testamento del conte Gaetano Bonoris.

⁶ Si veda, al proposito, la seconda parte del volume.

⁷ «Deviando così, sia pure per motivi apprezzabilissimi di carità, dai propositi iniziali», sarà osservato qualche anno più tardi nel corso di una riunione del sodalizio (aprile 1956).

lari (50); manca un locale di ricreazione, essendo l'attuale sufficiente per non più di venti-venticinque ragazzi, mentre gli attuali ricoverati sono circa 80; manca un parlatorio; la cappella può contenere non più di trenta persone ed è quindi del tutto insufficiente; i dormitori non sono nel complesso sufficienti per l'attuale numero di ricoverati; i servizi igienici sono insufficienti, manca un'infermeria, ecc.»⁸.

All'amministrazione si presentavano così due alternative: ristrutturare l'edificio esistente oppure costruire una sede completamente nuova, decorosa e adeguata alle emergenti necessità; il sodalizio deliberò di costruire la nuova sede dell'Istituto Bonoris «sull'area di proprietà della Fondazione Bonoris, a sera della vecchia sede, secondo la relazione, i progetti tecnici, i preventivi di spesa e il capitolato d'appalto predisposti dagli ingg. Peroni e Lanfranchi, provvedendo all'appalto dei lavori, mediante il sistema della licitazione privata»⁹. A metà degli anni Settanta, nonostante gli ingenti sacrifici economici sopportati da parte della fondazione, l'istituto fu costretto a chiudere a causa della diminuzione progressiva del numero degli ospiti e delle spese di gestione, divenute insostenibili.

Gli scopi

Scopo della Fondazione Gaetano Bonoris è quello di «promuovere e sussidiare istituzioni di pubblica beneficenza delle Province di Brescia e di Mantova in parti uguali, con speciale riguardo a quelle istituzioni esistenti o future che abbiano per fine anzitutto l'assistenza e protezione degli esposti dal momento in cui cessa l'assistenza legale delle Province, nonché alla fanciullezza abbandonata d'ambo i sessi, purché tali istituzioni siano dotate di un ben definito indirizzo morale, civile e religioso, provvedendo, oltre che alla assistenza materiale all'educazione morale dei giovani ricoverati»¹⁰.

Le attività

In particolare la fondazione sostiene interventi a favore dello svantaggio fisico e psichico: negli ultimi anni, utilizzando il ricavato di alcune entrate straordinarie, la Congrega ha provveduto alla diversificazione del patrimonio prevalentemente immobiliare, con l'acquisto di azioni ed obbligazioni per ottenere un incremento delle entrate, che sono state utilizzate per finanziare l'esecuzione di interventi di manutenzione straordinaria e, laddove indispensabile, di ristrutturazione del patrimonio immobiliare. In particolare è stata completata la ristrutturazione di Palazzo Bonoris, a Mantova.

⁸ Dai verbali del sodalizio, 1956.

⁹ Il sodalizio stabilì di provvedere al finanziamento «col ricavato della vendita delle azioni delle tramvie e ferrovie elettriche meridionali, con la vendita delle piante di alto fusto giunte a maturazione sugli stabili della fondazione Bonoris; con l'alienazione delle aree fabbricabili site in località Mompiano e in Gambara di Mantova; contraendo un mutuo con la Cassa di risparmio delle Province Lombarde, offrendo in garanzia ipoteca da iscriversi sull'area e sulla sede del costruendo istituto nonché, se necessario, sugli stabili di S. Giorgio Mantovano, Castellucchio, Porto Mantovano e Mantova» (dai verbali del sodalizio, 18 aprile 1956).

¹⁰ Dallo statuto della fondazione.

La Fondazione Guido e Angela Folonari

Le origini

Nel 1978 i coniugi Guido e Angela Folonari nominarono la Congrega erede di un cospicuo patrimonio, vincolandola a costituire una fondazione che si occupasse dell'educazione umana e cristiana dei minori residenti in Brescia e provincia. Ai coniugi Folonari, che non ebbero figli, si deve una lunga serie di opere benefiche e di interventi rivolti alle persone e alle categorie più bisognose, sia in Italia che all'estero¹¹.

Attraverso la costituzione della fondazione, Guido Folonari intendeva garantire in una prospettiva duratura e attraverso interventi efficaci il perseguimento degli scopi benefici e assistenziali ai quali destinava una parte rilevante del proprio patrimonio. Pur se il lasso di tempo in cui l'ente fu costituito era caratterizzato da una forte incertezza d'ordine normativo e politico circa il futuro delle I.P.A.B. (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza), l'istituzione ottenne il decreto di riconoscimento regionale il 9 novembre 1979.

Gestione ed amministrazione della Fondazione Folonari sono direttamente affidate alla Congrega, che esprime una commissione direttiva incaricata di formulare i criteri di gestione patrimoniale e di elargizione.

Gli scopi

L'art. 2 dello statuto indica la finalità della fondazione, che «ha per oggetto di prestare aiuti, morali e materiali, a minori in qualunque modo bisognosi»; è previsto, inoltre, che l'intervento debba avvenire «su segnalazione e mediante l'interessamento dei parroci della provincia di Brescia», poiché «il tramite della parrocchia deve considerarsi necessario e insostituibile al fine di assicurare che gli interventi della Fondazione siano compiuti, caso per caso, nello spirito evangelico e servano a favorire una educazione umana e cristiana dei minori soccorsi»¹².

La fondazione procede in collaborazione anche con altri soggetti attivi nel campo della tutela dei minori.

¹¹ Cfr. Congrega della Carità Apostolica, *La Fondazione Guido e Angela Folonari*, Ce.Doc., Brescia 1998.

¹² *Statuto della "Fondazione Guido e Angela Folonari"*, in Congrega della Carità Apostolica, *La Fondazione Guido e Angela Folonari*, cit..

Le attività

In oltre un ventennio di attività l'istituzione ha ideato e realizzato una gamma di interventi ricca ed articolata. L'intervento della fondazione si concretizza a partire dalla segnalazione dei casi bisognosi a cura dei parroci, e l'intervento è solitamente residuale, nel senso che copre necessità che non trovano risposta presso altri istituti: gli aiuti - è chiarito dallo statuto - «potranno essere prestati anche nella forma di sovvenzioni rivolte a consentire a minori, sia normali sia handicappati, di frequentare scuole, di essere ricoverati presso istituti, di ricevere trattamenti e interventi di qualsiasi tipo»¹³.

In modo più specifico, risulta che gli interventi si sono concretizzati in sussidi miranti a coprire le cosiddette prime necessità, ovvero la stessa sopravvivenza dei nuclei familiari con figli in minore età: acquisti di generi alimentari e vestiario, canoni di affitto, bollette, e così via, erogazione di contributi per le cure sanitarie, quali gli acquisti di medicinali non mutuabili, visite, terapie specialistiche, ricoveri a carico degli utenti, oltre alle spese per protesi e per apparecchiature speciali. Significativa è la quota degli stanziamenti destinata a garantire la frequenza di scuole e il pagamento di rette per l'accoglienza presso istituti, convitti o scuole a tempo prolungato, motivata da peculiari situazioni familiari¹⁴.

¹³ Art. 2, *Statuto della "Fondazione Guido e Angela Folonari"*.

¹⁴ È interessante quanto scritto nello statuto a proposito della cultura: «la cultura, l'istruzione e la formazione professionale sono strumenti indispensabili per infrangere un circolo vizioso in forza del quale, come per condanna ereditaria, i minori provenienti da famiglie in difficoltà sono spesso destinati ad avere anche da adulti condizioni di vita svantaggiate. Pertanto, in collaborazione con gli istituti educativi di ispirazione cristiana, la Fondazione promuove la realizzazione di progetti mirati a riservare al giovane la massima attenzione sul piano formativo, scolastico, religioso ed umano» (*La Fondazione Guido e Angela Folonari*, cit., p. 15).

La Fondazione Luigi Bernardi

Le origini

Nel 1937 il colonnello Luigi Bernardi costituì erede delle proprie sostanze la Congrega, impegnandola a costituire un'Opera Pia Bernardi, amministrata dal sodalizio stesso ed avente lo scopo di provvedere a mantenere in idonei istituti fanciulli poveri e handicappati psichici di ambo i sessi, di età compresa fra i 4 e i 16 anni e residenti nel comune di Brescia.

Gli scopi

La fondazione ha la missione di «provvedere gratuitamente, secondo i propri mezzi, a ricoverare e mantenere in Istituti adatti, i fanciulli poveri, deficienti, di ambo i sessi, dai 4 ai 16 anni, appartenenti al Comune di Brescia. Detti Istituti dovranno essere attrezzati in modo da poter provvedere alla educazione fisica e morale dei fanciulli deficienti».

Le attività

L'istituzione opera nel settore della beneficenza e le risorse economiche di cui dispone provengono sostanzialmente dalle locazioni del patrimonio immobiliare di propria pertinenza.

La Fondazione Pasotti Cottinelli-Onlus

Origini

Nel 1959 Giuseppe Cottinelli, insieme ad Antonio, Vincenzo, Anna Maria e Alessandro, allo scopo di ricordare e onorare la memoria delle loro parenti Lucia Pasotti Cottinelli, Maria Pasotti e Pierina Cottinelli, decisero di dar vita ad una fondazione avente come fine il ricovero e l'assistenza delle ex domestiche anziane, ed affidandone l'amministrazione alla Congrega. Scopo dichiarato era quello di costruire una casa di riposo «nella quale possano essere ospitate nell'ordine che segue: a) le ex domestiche anziane con particolare riguardo alle domestiche di sacerdoti; b) le parenti dei sacerdoti che abbiano prestato assistenza ai sacerdoti medesimi; c) le signore anziane di sani principi religiosi e morali».

In un verbale della Congrega sottoscritto del 14 luglio di quello stesso anno compare la registrazione dell'avvenimento, insieme alla delibera «di accettare la donazione dell'immobile dianzi indicato e della somma di lire un milione in nome e per conto dell'erigenda Fondazione “Casa di riposo Lucia Pasotti Cottinelli, Maria Pasotti e Pierina Cottinelli”; di accettare l'incarico di amministrare la Fondazione, e di provvedere alla sua erezione in ente Morale nonché al funzionamento della stessa»¹⁵.

Nel 1961 i fratelli Cottinelli donarono la loro casa di villeggiatura di via Grazzine affinché fosse adibita a casa di riposo, e l'anno seguente la Congrega fece ristrutturare l'immobile per adeguarlo alle moderne esigenze di un gerontocomio. Due anni più tardi Antonio Cottinelli legò alla pia opera una casetta di sua proprietà, sita sempre in via Grazzine.

La casa di riposo iniziò la sua attività nel 1963, accogliendo uomini e donne anziani, almeno parzialmente autosufficienti, con preferenza - come stabilito dallo statuto - verso parenti e domestiche di sacerdoti. La capienza era di cinquanta posti in camere da uno a tre letti.

Con atto 5/600 del 28 febbraio 1998 la Congrega deliberò la costituzione di una fondazione, in vista della decisione di scorporare l'aspetto gestionale della casa di riposo da quello più direttamente amministrato dal-

¹⁵ Dai verbali del collegio, 14 luglio 1959.

la Congrega, oltre che per adempiere al meglio le volontà testamentarie. Con atto notarile del 4 marzo, redatto presso lo studio Bonardi, fu così costituita la Fondazione Pasotti Cottinelli – Onlus: tale qualifica – la sigla sta per Organizzazione non lucrativa di utilità sociale – «costituisce peculiare segno distintivo e, come tale, viene inserita in ogni comunicazione e manifestazione esterna della Fondazione e viene assunta a tutti gli effetti i sensi dell'art. 10 e seguenti del D. Lgs. 4.12.1997, n. 460».

Gli scopi

La fondazione svolge attività nei settori della beneficenza e dell'assistenza sociale e socio-sanitaria per il perseguimento, in via esclusiva, di finalità di solidarietà sociale. In attuazione dei precetti cristiani e in conformità alla tradizione della Congrega della Carità Apostolica, ente fondatore, l'istituzione offre servizi e prestazioni a favore di persone svantaggiate a causa di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali e familiari. Tra gli scopi della Onlus rientrano l'assistenza a persone bisognose, prestata anche presso il loro domicilio; la concessione in godimento di alloggi a condizioni agevolate; la prestazione di servizi, gratuiti o con concorso economico; la distribuzione di contributi sia in denaro sia in natura. Particolare considerazione trovano i bisogni sommersi di famiglie in stato di sopravvenuta indigenza. La fondazione, inoltre, può:

- a) «promuovere, organizzare e gestire servizi di carattere innovativo o sperimentale, con particolare riferimento ai servizi diretti a necessità assistenziali non ancora adeguatamente coperti dagli interventi pubblici;
- b) concedere contributi ad Istituti per anziani o ad Istituti educativo-assistenziali per concorrere ad assicurare la protezione di soggetti non adeguatamente assistibili al proprio domicilio;
- c) provvedere ad interventi – sempre nel campo assistenziale e sociale – di carattere eccezionale, qualora se ne manifestasse la necessità o l'opportunità»¹⁶.

Le attività

Attualmente la fondazione svolge attività nei settori della beneficenza e assistenza socio-sanitaria per il perseguimento di finalità di

¹⁶ *Congrega della Carità Apostolica*, manoscritto, s.d., p. 13.

solidarietà sociale; servizi a favore di persone svantaggiate a causa di menomazioni fisiche o psichiche, e di disagio economico, sociale o familiare. L'istituzione persegue i suoi fini principalmente attraverso la gestione della Residenza Sanitario-Assistenziale Pasotti-Cottinelli, nella quale svolge attività di assistenza alle persone anziane non autosufficienti¹⁷. L'ingresso è a tempo indeterminato e la struttura dispone di una cinquantina di posti; si propone di assistere gli ospiti in un clima il più familiare possibile ed è presente un cappellano che tutti i giorni celebra la S. Messa.

¹⁷ Le Residenze Sanitario-Assistenziali (RSA) sono strutture un tempo definite case di riposo. Accolgono persone anziane parzialmente o totalmente non autosufficienti: loro obiettivo è garantire la salute fisica e il benessere psichico, promuovere l'autonomia personale, stimolare gli interessi e le relazioni sociali, garantendo la qualità di vita dell'anziano non autosufficiente o non più in grado di rimanere al proprio domicilio.

L'assistenza è garantita da un nutrito gruppo di collaboratori, tra i quali un animatore e un fisioterapista, oltre al personale infermieristico e ASA fornito da una cooperativa, senza contare che alcuni volontari frequentano la casa di riposo per attività di animazione e compagnia.

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Pasotti Cottinelli-Onlus è nominato dalla Congrega della Carità Apostolica.

Le origini

Fin dal 1880 Vittoria Razzetti, un'umile popolana, aveva iniziato ad ospitare gratuitamente varie categorie di persone in difficoltà, dalle ragazze di campagna che si recavano in città per lavorare come cameriere in case signorili, ai bambini abbandonati dalle famiglie che attendevano di essere accolti in istituti regolari. Dietro suggerimento del vescovo di Brescia, mons. Giacomo Corna Pellegrini, dal 1893 Vittoria dedicò i propri sforzi esclusivamente all'infanzia abbandonata¹⁸.

L'istituto, che era gestito dalle suore Ancelle della Carità, nel corso degli anni fu più volte oggetto di aiuto da parte della Fondazione Bonoris. Negli anni Venti si diede inizio alla costruzione della nuova sede in via Milano: l'ente era retto da un consiglio direttivo formato da cinque membri, tre dei quali eletti dalla Congrega, uno dal consiglio Comunale e uno dal consiglio Provinciale¹⁹.

A seguito di varie vicissitudini, nel 1981 l'istituto fu costretto a chiudere. Dopo alcuni anni di ripensamento, a partire dagli anni Novanta il Razzetti è stato oggetto di una radicale ristrutturazione non solo in termini architettonici, ma anche nell'ambito delle scelte educative e dei servizi alla città.

Le attività

L'Istituto Razzetti, oggi CEA (Centro Educativo Accoglienza), svolge attività nei settori dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, rivolta principalmente ai minori, ai giovani ed alle loro famiglie, che vanno sostenute nello svolgimento del ruolo educativo, e la sua offerta è particolarmente ampia²⁰. Ospita nella sua sede "La benemerita Scuola Bottega" e il "Liceo artistico Foppa".

La Casa di Vittoria

L'ente gestisce venti monolocali per l'accoglienza temporanea di

¹⁸ Cfr. F. Luscìa, *Vittoria Razzetti, fondatrice dell'Istituto per l'infanzia abbandonata in Brescia* (prefazione di Luigi Fossati), Morcelliana, Brescia 1942.

¹⁹ Cfr. A. Lucchese, a cura, *Per una storia dell'Istituto Vittoria Razzetti di Brescia: schede di memoria e di archivio*, La Nuova Cartografica, Brescia 1991.

²⁰ Cfr. le schede di presentazione delle proposte dell'Istituto Razzetti riportate nel sito: www.razzetti.it, di cui ci siamo serviti.

madri in difficoltà: si tratta di un servizio destinato a donne con figli privi della figura paterna, ospitate in miniappartamenti all'interno della struttura dell'istituto stesso. Il servizio consiste nell'accompagnare le mamme nell'educazione del figlio e nella gestione della casa, e si prefigge lo scopo di promuovere il reinserimento lavorativo delle madri. Le figure educative preposte allo sviluppo e all'esecuzione del progetto di reinserimento delle mamme operano in coordinamento con i servizi sociali del territorio.

Il progetto si ispira all'idea di fornire alla persona che vive una situazione di criticità una base sicura come condizione indispensabile per rielaborare il proprio vissuto, durante un periodo di tempo sufficientemente lungo e con un accompagnamento discreto ma deciso; il percorso di crescita prevede che tale base sia in un secondo tempo abbandonata così da acquisire una piena autonomia. Ogni mamma usufruisce quindi di una casa propria, e ciò evita i rischi connessi alla sensazione di essere semplici ospiti.

Il C.A.G. “Impronta”

Un servizio importante è quello svolto dal Centro di Aggregazione Giovanile, un'unità d'offerta non residenziale che ha come obiettivo principale la crescita e lo sviluppo armonico della persona, che si intendono promuovere attraverso un'attenzione particolare rivolta nei confronti del singolo e del gruppo. Il C.A.G. si colloca nell'ambito dei servizi con finalità preventive del disadattamento minorile, e rappresenta uno dei punti di forza della rete di risorse, iniziative e servizi esistenti nel nostro contesto sociale. Interviene mediante specifico progetto educativo sostenuto da processi di valutazione.

Il C.A.G. è attivo da un ventennio ed ha la sua sede storica nei locali dell'istituto stesso: sorto originariamente come momento educativo pomeridiano per i ragazzi in età scolare, in questi anni il servizio è andato modificandosi incrementando il numero e la qualità degli operatori – ora educatori professionali, psicologi, volontari laureati –, inserendo nei programmi laboratori espressivo-artistici che favoriscano la presa di coscienza di sé e degli altri, oltre che l'esternazione dei propri stati d'animo; cercando di allargare il bacino di utenza e l'area d'azione; dimostrando flessibilità, capacità di adattamento e previsione dei mutamenti.

Il Centro Culturale “L'argine”

Nel 2003 è nato il Centro Culturale “L'argine”, che nel primo anno di attività è riuscito a coinvolgere un centinaio di operatori, o anche

solo persone sensibili, nei percorsi formativi all'uso del metodo autobiografico.

Fra i linguaggi sperimentati, non solo quello della scrittura – pur considerato fondamentale – ma anche quello del corpo, della musica e del passaggio di emozioni tramite la lettura ad alta voce.

La “Tana del cucciolo”

Dall'analisi e dall'osservazione delle situazioni presenti presso la struttura di accoglienza Casa di Vittoria, si è notato come spesso le madri – sia italiane, sia straniere – si trovino in difficoltà non tanto nel trovare un'occupazione, quanto nel mantenerla, poiché esse non hanno la possibilità di affidare ad altri i loro bambini durante il lavoro, che spesso ha orari incompatibili con quelli degli asili pubblici o privati. Questo aspetto riduce considerevolmente le loro possibilità lavorative, riducendole in grave deficit di autonomia. La “Tana del cucciolo” nasce quindi dalla necessità di accogliere i bambini, permettendo così alle loro madri di cercare e mantenere un lavoro, ed ha lo scopo di accompagnare la famiglia nel percorso di crescita del bambino, offrendogli un ambiente sereno e stimolante tale da favorire il desiderio di conoscere, esplorare e stare con altri bambini.

La “Grande Tana dei cuccioli”

L'ultima sfida che lo *staff* del CEA Razzetti ha raccolto è stata l'apertura di un asilo nido. Dai contatti quotidiani con il territorio attraverso il servizio “Casa di Vittoria” e il Centro di Aggregazione Giovanile, è emersa l'esigenza delle famiglie di affidare i propri figli ad una struttura conosciuta, quando entrambi i coniugi lavorino oppure in situazioni monoparentali. Ad integrazione dei servizi già esistenti sul territorio e che probabilmente non soddisfano appieno le esigenze delle famiglie, è parso quindi necessario proporre un nuovo nido, la cui ricettività è di una trentina di bambini dai sei mesi ai tre anni.

All'interno del consiglio di amministrazione la Congrega è rappresentata da tre membri, ed esprime anche il presidente del collegio dei probiviri, mentre 2 membri sono, a norma di Statuto, nominati dal Vescovo di Brescia.

Gli enti partecipati

Oltre agli enti direttamente amministrati, la Congrega partecipa all'attività di altre istituzioni.

Fondazione S. Marta – Onlus

L'Opera Pia Casa di lavoro fu fondata nel 1915 dal cappellano delle carceri di Brescia, padre Giuseppe Marella, e fu eretta in ente morale con decreto reale n. 3719 l'1 maggio 1922, allo scopo di «indirizzare alla riabilitazione civile e morale le giovani povere e bisognose».

Il compito dell'educazione e dell'avviamento al lavoro delle giovani fu affidato alle suore dell'Ordine di S. Marta, che aprirono all'interno dell'istituto un laboratorio di ricamo e di maglieria presso il quale erano occupate le ragazze dopo la scuola dell'obbligo fino al raggiungimento della maggiore età.

Nel 1968 al convitto fu affiancata la scuola materna ad orario prolungato gestita da due religiose, poi nel 1976 – venendo a mancare la presenza delle suore ed essendo cambiata la legislazione sui minori – il convitto fu sostituito con un semiconvitto per alunni della scuola elementare regolato dagli stessi orari della scuola materna. Con delibera della Giunta Regionale lombarda n. 29679 del 17 novembre 1992, l'opera pia è stata depubblicizzata, diventando la Fondazione S. Marta Onlus.

Attualmente il semiconvitto è frequentato da una settantina di bambini iscritti alla vicina scuola elementare Diaz, gestita dalle Suore Cannonossiane; l'istituto offre così un significativo appoggio alle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano. La Congrega, che ha contribuito in modo determinante al sorgere e allo sviluppo di questo ente, è rappresentata nel consiglio di amministrazione da due membri.

Opera Alessandro Cottinelli

L'opera ha sede in Brescia e suo scopo è l'assistenza alle lavoratrici povere, di età non inferiore ai diciott'anni, dimesse dai sanatori e

residenti nella provincia di Brescia; nacque come Opera Assistenza Lavoratrici nel 1952, allo scopo di aiutare le donne dimesse dai sanatori e di reinserirle nella società e nel mondo del lavoro; attualmente accoglie donne con problemi fisici o psichici, o comunque in stato di difficoltà, come ad esempio quelle non italiane, bisognose di lavorare e di imparare la nostra lingua. Presso l'opera si svolgono lavori di sartoria e di riparazione capi di vestiario per conto terzi; le lavoratrici sono assicurate con contratto part-time e sono seguite da tre operatrici esperte in sartoria – una delle quali è assistente sociale –, ed assistite spiritualmente da un sacerdote. Il laboratorio non ha scopo commerciale e di lucro, ma ha l'obiettivo di sostenere un percorso verso l'autonomia personale insegnando un mestiere, offrendo un lavoro retribuito e, per quanto possibile, un aiuto morale e spirituale a donne in difficoltà.

La Congrega è rappresentata nel consiglio di amministrazione da due membri.

FO.B.A.P. (Fondazione Bresciana Assistenza psicodisabili)

La fondazione gestisce alcuni Centri socio-educativi con sede in città. Svolge attività nel settore dell'assistenza agli handicappati psichici e mongoloidi residenti nella città e provincia di Brescia, prestando aiuti morali e materiali ai genitori e alle loro famiglie. I centri – tra cui il CSE Italo e Beatrice Gnutti Fobap, il Servizio Formazione Autonomia Fobap – hanno convenzioni con l'ASL e la Regione Lombardia, oltre ad intrattenere relazioni con gli operatori dell'ASL e dei servizi sociali dei comuni di residenza degli ospiti.

La Congrega esprime un membro del consiglio di amministrazione.

Centro di Servizi sociali nobile Annibale Maggi Via

Il Centro ha la propria sede a Seniga ed ha per scopo quello di prestare ospitalità ad anziani – attualmente una quarantina - in condizioni di parziale o nulla autosufficienza, attraverso la gestione di una casa di riposo con reparto protetto: l'istituto dispone di un ambulatorio coordinato da un direttore sanitario e la riabilitazione dei degenti è eseguita direttamente in struttura, all'interno di una palestra ove opera un fisiokinesiterapista.

La Congrega nomina uno dei membri del consiglio di amministrazione.

Fondazione Peroni

La Fondazione Peroni trae la propria origine dalle disposizioni testamentarie redatte il 27 aprile 1634 dal nobile Giovanni Francesco Peroni, che destinò parte delle sue sostanze alla fondazione di un collegio di educazione e di istruzione per i giovani di buona e decaduta famiglia. Il sacerdote don Pietro Alfieri, con testamento del 14 settembre 1709, stabilì una seconda, sontuosa elargizione a favore dell'opera²¹.

Scopo della fondazione è il «conferimento di borse di studio universitarie di qualsiasi indirizzo a giovani meritevoli e bisognosi, nati e domiciliati nella città e provincia di Brescia»²². La Congrega è rappresentata da un membro del consiglio di amministrazione.

Opera pia Alessandro Cazzago

L'opera pia prese vita il 7 giugno 1836, quando presso il notaio G. Rossa gli eredi legittimi del nobile Alessandro Cazzago rinunciarono all'eredità in favore del vescovo di Brescia, a condizione che questi assumesse l'impegno di destinare l'intera sostanza alla fondazione di un istituto d'educazione alle proprie dipendenze. Tale scopo è esplicitamente richiamato nello statuto originario, approvato con R. Decreto in sede di erezione dell'opera in ente morale, in data 30 dicembre 1881; il successivo statuto, modificato e approvato con R. Decreto il 4 luglio 1897, precisa che le finalità dell'opera consistono nell'erogazione in sussidi delle rendite della pia istituzione. Questa regola è stata aggiornata il 25 novembre 1998, quando l'opera - su richiesta del presidente, il vescovo Bruno Foresti - fu depubblicizzata con Decreto n. 20764 della Regione Lombardia.

L'istituzione offre servizi e prestazioni di carattere educativo e assistenziale, senza perseguire fini di lucro. Attua le proprie finalità di assistenza in favore di giovani bisognosi, preferibilmente attraverso la concessione di borse di studio ai residenti nella città, provincia e diocesi di Brescia.

La Congrega nel consiglio di amministrazione è rappresentata da un membro.

Ente bresciano per l'istruzione superiore (E.B.I.S.)

L'ente è stato costituito dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, dalla Fondazione Alma Tovini Domus, dalla Banca San Paolo, dalla Banca di Vallecamonica, dall'Editrice La Scuola e dall'Editrice Morcelliana mediante atto pubblico del 21 settembre 1967, ed è stato in seguito eretto in ente mora-

²¹ Una successiva elargizione fu sottoscritta nel 1836 dal nobile Vincenzo Valossi, che donò al Collegio parte della propria sostanza.

²² Cfr. art. 2 dello statuto, in *La Fondazione Peroni*, Brescia 2000, p. 26.

le con D.P.R. n. 533 del 19 luglio 1972. Sono successivamente subentrati quali nuovi membri l'Opera Pia A. Cazzago, la Fondazione Banca San Paolo di Brescia, la Congregazione delle Suore Ancelle della Carità e la Congrega della Carità Apostolica.

L'E.B.I.S. ha lo scopo di promuovere e finanziare l'Università Cattolica del Sacro Cuore e favorire ogni altra iniziativa di corsi di studi superiori e attività di formazione permanente.

La Congrega indica un membro del comitato permanente.

Legato Pavoni-Trivellini

Paola Pavoni, sorella del beato Ludovico, con testamento del 26 maggio 1892 dispose un lascito a favore del pio istituto fondato dal fratello; nella carta compariva tale clausola:

«lascio all'istituto fondato dal mio amatissimo fratello don Ludovico, chiamato *Figli di Maria*, lo stabile nominato "Cadevilla" nel tenere di Orzivecchi e Nuovi, sempre ch  questo istituto esista per l'educazione dei figli abbandonati ed i sordomuti; nel caso che questo Istituto avesse a cessare per l'intero l'educazione dei figli o ne avesse in educazione annualmente meno di quaranta, numero minore di questi fanciulli educandi che si trovano nell'Istituto alla morte del mio povero fratello Fondatore, voglio che il frutto sia amministrato da persone probe elette dalla fraterna Congrega Apostolica, e che da loro sia adoperato sempre per l'educazione dei figli abbandonati e sordomuti di questa citt  e diocesi, e che per nessun titolo si consumi giammai neanche in minima parte di questo capitale»²³.

Essendosi verificato l'evento previsto dalla clausola testamentaria, la Congrega e il pio istituto nel 1994 stipularono un accordo in base al quale la Congrega della Carità Apostolica esprime una commissione che provveda all'esecuzione delle disposizioni della testatrice; la titolarit  dei beni mobili ed immobili rimane al Pio Istituto Pavoni, che gestisce il patrimonio secondo principi di buona amministrazione e redige annualmente un bilancio preventivo che trasmette al sodalizio. La commissione nominata dalla Congrega stabilisce, inoltre, le modalit  di spesa e provvede – per il tramite della stessa compagnia – all'attuazione dei provvedimenti adottati.

²³ Dal testamento allegato ai verbali del sodalizio, 1994.

La Congrega nel sistema integrato dei servizi alla persona

Come si avrà modo di vedere ripercorrendo le vicende storiche del sodalizio, lungo quasi tutto il corso del Novecento la Congrega è stata disciplinata dalla legge n. 6792 del 1890, emanata sotto il governo Crispi.

La condizione delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficienza (IPAB) si è pressoché mantenuta immutata almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso. Intervento radicalmente innovativo è stato infatti quello apportato dall'art. 25 del D.P.R. 616/1977: nel contesto dell'avvenuta attribuzione ai Comuni del compito e della responsabilità di assicurare adeguati servizi sociali ai cittadini in condizione di bisogno, il decreto ha operato la generalizzata soppressione delle IPAB, con la devoluzione ai Comuni dei patrimoni, delle funzioni e dei dipendenti già facenti capo alle istituzioni sopresse²⁴.

La Corte Costituzionale ha in seguito dichiarato l'illegittimità dell'art. 25, essenzialmente per eccesso di delega da parte del Governo. L'intervento più importante è tuttavia costituito dalla Sentenza n. 396/1988, con il quale la Corte ha sostenuto che:

- nel vigente sistema costituzionale non è affatto richiesta la personalità giuridica di diritto pubblico per lo svolgimento, da parte di enti morali, di attività assistenziali;
- l'art. 1 della legge n. 6972/1890 è costituzionalmente illegittimo per la parte che prevede che tutti gli enti con finalità assistenziale debbano assumere la configurazione di istituzioni pubbliche;
- gli enti con supposta e formale qualificazione di IPAB possono essere riesaminati al fine di accertare la loro possibile natura privatistica.

A seguito di questa sentenza della Corte Costituzionale e delle leggi regionali nn. 21 e 22 del 27 marzo 1990, la Giunta Regionale della Lombardia con delibera 2 ottobre 1991 n. 13264 in relazione ai caratteri propri della Congrega ed anche al suo prevalente carattere educativo-religioso, ha depubblicizzato l'istituzione ed ha riconosciuto la medesima quale ente morale assistenziale con personalità giuridica di diritto privato, ai sensi degli articoli 12 e segg. del codice civile²⁵.

La depubblicizzazione consentì non solo di riportare la Congrega –

²⁴ «Le funzioni, il personale ed in beni delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza operanti nell'ambito regionale sono trasferite ai comuni singoli o associati, sulla base e con modalità delle disposizioni contenute nella legge sulla riforma dell'assistenza pubblica e, comunque, a far tempo dal 1 gennaio 1979» (art. 25 c. V del DPR 616/77).

²⁵ Cfr. «Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, Suppl. Straord. al n. 1°»: *Depubblicizzazione dell'IPAB denominata Congrega della Carità Apostolica, con sede legale in comune di Brescia in applicazione delle ll. rr. 27 marzo 1990 nn. 21 e 22. Conseguente riconoscimento alla stessa della personalità giuridica di diritto privato*. Così avveniva pure per la Fondazione Conte Gaetano Bonoris e la Fondazione Luigi Bernardi.

ed anche le due istituzioni collegate, la Fondazione Bonoris e la Fondazione Bernardi – alla sua origine privata, ma soprattutto di ridare vigore alle finalità morali e religiose che col tempo si erano un poco diluite, privilegiando quasi esclusivamente le finalità assistenziali²⁶.

La Legge 328/2000 e il sistema integrato dei servizi sociali

Un passaggio decisivo è quello costituito dalla Legge 328/2000, legge quadro sui servizi sociali, che ha introdotto il concetto di «sistema integrato». L'art. 1 recita: «la Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione»²⁷.

La legge ha delegato il compito di disciplinare il riordino delle IPAB al Governo, mediante un apposito decreto legislativo, fissando criteri direttivi. Tra di essi, è stato osservato, meritano di essere richiamati:

- «inserire tutte le IPAB nella rete dei servizi sociali, elevandole ad elementi costitutivi del sistema;
- avviare la sostanziale prevalenza delle IPAB verso un nuovo tipo di soggetto giuridico, la cui definizione è lasciata al legislatore delegato, ma di cui la legge-quadro traccia gli elementi standard e, precisamente, la conduzione sostanzialmente imprenditoriale ed aziendalistica, la personalità giuridica di diritto pubblico, un'operatività fortemente ancorata a regole privatistiche;
- prevedere, in particolari casi (...) la possibilità di trasformare delle IPAB in Associazioni e Fondazioni di diritto privato; la definizione delle ipotesi in cui tale obiettivo può essere perseguito è lasciato al Decreto Delegato; l'indirizzo portato dalla legge-quadro non è univoco; l'affermazione «tenuto conto della normativa vigente» sembra, da un lato, consentire l'utilizzo degli allegati indirizzi elaborati dalla giurisprudenza od indicati dalle leggi 59/1997 e 265/1999; la previsione «nei casi di particolari condizioni statutarie e patrimoniali» sembra, di contro, circoscrivere la gamma delle possibili ipotesi, non comprendendo, in particolare, il caso di privatizzazione voluta dall'Ente interessato, senza esigenza di riferimento a particolari condizioni soggettive»²⁸.

²⁶ L'articolo 17 del codice civile stabilisce che le persone giuridiche non possono accettare donazioni o eredità senza l'autorizzazione governativa. In particolare, la legge 20.6.1896 n. 218 ed il Regolamento approvato con R.D. 26.7.1896 n. 361 prescrivono le norme alle quali debbono attenersi le Amministrazioni delle istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza per ottenere dall'autorità prefettizia l'autorizzazione all'accettazione dei lasciti. Inoltre l'art. 473 del Codice Civile stabilisce che l'accettazione delle eredità devolute alle persone giuridiche non può farsi che con il beneficio dell'inventario, osservate le disposizioni di Legge, circa l'autorizzazione governativa sopra richiamata.

²⁷ Art. 1 L. 328/2000.

²⁸ Commento di B. Baroni, in E. Balboni, B. Baroni, A. Mattioni, G. Pastori (a cura di), *Il sistema integrato dei servizi sociali. Commento alla legge n. 328 del 2000 e ai provvedimenti attuativi dopo la riforma del Titolo V della Costituzione*, Giuffrè, Milano 2003, pp. 508-509.

²⁹ Ad es., nel Piano Sanitario 2003-2005 della Regione Lombardia si ribadisce: «la gestione dei servizi in rete comporta che le Aziende Sanitarie Locali ed i Comuni individuino le forme organizzative più adatte affinché le prestazioni sanitarie e sociali siano disponibili per il paziente in modo integrato. Per permettere il maggior recupero raggiungibile dell'autosufficienza e la diminuzione della domanda assistenziale, gli interventi vanno integrati, nei casi in cui è opportuno, con l'erogazione dell'assistenza protesica.

Gli obiettivi strategici

- la realizzazione di una sorgente di finanziamento adeguata al rischio di non auto-sufficienza della popolazione;
- la realizzazione di reti di servizi di assistenza integrata, economicamente compatibili, rispettose della dignità della persona;
- il corretto dimensionamento dei nodi della rete (ospedalizzazione a domicilio, assistenza domiciliare integrata, Centri diurni integrati, residenze sanitarie assistenziali e istituti di riabilitazione) in accordo con il loro effettivo utilizzo;
- la riduzione del numero dei ricoveri impropri negli Ospedali per acuti e la riduzione della durata di degenza dei ricoveri appropriati, grazie alla presenza di una rete efficace ed efficiente;
- il miglioramento della autonomia funzionale delle persone disabili, anche in relazione alla vita familiare e al contesto sociale e lavorativo;
- l'introduzione di misure che possono prevenire o ritardare la disabilità e la non autosufficienza, che includono le informazioni sugli stili di vita più appropriati e sui rischi da evitare.

³⁰ *Il sistema integrato dei servizi sociali. Commento alla legge n. 328 del 2000 ...*, cit., p.7.

³¹ Il nuovo art. 117 ha definito le nuove competenze di Stato e Regioni: «lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

- a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;

Tra le molteplici innovazioni introdotte dalla L. 328/00, vi è quella della programmazione degli interventi e dei servizi sociali²⁹.

«Anche per effetto della legge-quadro destinatario dei servizi è il soggetto che nel corso della vita possa trovarsi in condizione di bisogno; in tal caso l'universalità è tale perché investe potenzialmente anche se non in maniera attuale ogni soggetto. L'accesso prioritario alla fruizione dei livelli essenziali che devono essere predisposti riafferma esplicitamente che ad essere destinataria del servizio non è una preconstituita categoria di soggetti ma la persona che in quanto tale si trovi in uno stato di bisogno»³⁰.

Pochi mesi dopo la L. 328/2000 – e secondo le indicazioni della stessa – è stato emanato il Decreto legislativo 4 maggio 2001, n. 207, «Riordinamento del sistema delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, a norma dell'articolo 10 della legge 8 novembre 2000, n. 328», che ha chiarito e definito alcune importanti questioni circa le IPAB. Anzitutto, l'art. 2 chiarisce che queste istituzioni «sono inserite nel sistema integrato di intervento di servizi sociali», concetto della concorrenza alla realizzazione di un sistema integrato di servizi nell'ottica della sussidiarietà.

In epoca successiva all'entrata in vigore della legge 328/2000 e del d.lgs. 207/2001 è intervenuta la legge di riforma costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 («Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione»), che modificava il testo dell'art. 117³¹.

- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; perequazione delle risorse finanziarie;
- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
- h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che

devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;

- n) norme generali sull'istruzione;
- o) previdenza sociale;
- p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane;
- q) dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale;
- r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazio-

³² «Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia», 1° Suppl. Ordinario al n. 7 - 13 febbraio 2003.

³³ Le IPAB erano tenute a trasformarsi in ASP ovvero in persone giuridiche di diritto privato senza scopo di lucro. L'art. 5 prevedeva invece la possibilità di fusione di IPAB operative, ma dotate di risorse economiche e patrimoniali inferiori ad una certa cifra, a provvedere, entro sei mesi, alla fusione con altre IPAB.

Le IPAB non operative da almeno due anni o per le quali erano esaurite le finalità previste nelle tavole di fondazione o negli statuti o non più in grado di perseguire i propri scopi statuari erano soggette ad estinzione.

Le Aziende di servizi alla persona (ASP) sono enti di diritto pubblico per il perseguimento di finalità di rilevanza sociale e socio-sanitaria riconducibile ai settori indicati nell'art. 10. Sono «dotate di autonomia statutaria, regolamentare, patrimoniale, contabile, tecnica e gestionale... e informano la propria organizzazione ed attività ai principi di efficienza, efficacia, economicità e trasparenza, ed operano con criteri imprenditoriali, con obbligo del pareggio di bilancio».

ne professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e

Il testo dell'art. 118 della Costituzione, che ha recepito e sviluppato principi già ricordati dalla Corte Costituzionale, ha elevato il principio di sussidiarietà a regola fondamentale nella gestione dei servizi, stabilendo il ruolo primario dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale. Infatti, nell'ultimo comma recita: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

Il più recente provvedimento, di fondamentale importanza in materia di enti di assistenza e beneficenza, è costituito dalla legge regionale 13 febbraio 2003, n. 1, in tema di «Riordino della disciplina delle istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza operanti in Lombardia».

L'art. 1 prevede che la legge «al fine di garantire una gestione dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi ispirata ai principi di efficienza ed efficacia, solidarietà, sussidiarietà e trasparenza, disciplina il riordino delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB) operanti sul territorio regionale in ambito sociale, socio-sanitario ed educativo attraverso la trasformazione delle stesse in Aziende di servizi alla Persona (ASP) ovvero in persone giuridiche di diritto privato senza scopo di lucro, con il vincolo del rispetto degli interessi espressi dalle tavole fondative e dagli statuti originari»³².

La legge all'art. 2 chiarisce che questi enti, pubblici e privati, derivanti dalla trasformazione, partecipano alla realizzazione del sistema sociale e socio-sanitario³³.

ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato. (...)

La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni. La potestà regolamentare spetta alle Regioni in ogni altra materia.

I Comuni, le Province e le Città metropolita-

ne hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite.

Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.

La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni.

Nelle materie di sua competenza la Regione può concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinati da leggi dello Stato».

Verso la Welfare community

Il sistema di *Welfare* ha registrato negli ultimi decenni dei significativi mutamenti. Tra le ragioni più evidenti, sono state segnalate:

- «l'evoluzione e l'espansione dei bisogni e della domanda sociale e familiare per fattori di ordine epidemiologico, demografico, di struttura sociale e familiare;
- la progressiva riduzione delle risorse di cura familiare, anche questo per ragioni che hanno a che fare con i mutamenti della struttura della popolazione, della occupazione (femminile, soprattutto), della famiglia. Le rilevazioni evidenziano fra gli anni '80 e '90 una cospicua riduzione delle famiglie, soprattutto di quelle di anziani, che potevano beneficiare di sostegno familiare;
- la forte spinta al contenimento della spesa pubblica»³⁴.

Si è al contempo registrato un crescente fenomeno di esternalizzazione della gestione dei servizi, in particolare verso organizzazioni *non profit*, all'interno di una serrata competizione sui prezzi.

Le famiglie si trovano di fronte ad una ridotta capacità di rispondere in maniera autonoma alle proprie esigenze. Il problema riguarda anche gli enti *non profit*, che spesso dipendono in modo quasi esclusivo dai finanziamenti pubblici. Il cuore della questione è «come comporre la regolazione di un mercato squilibrato e il mantenere stimoli concorrenziali, come usare quindi accreditamento, contrattazione, voucher. Occorre infatti ricordare che il mercato dei servizi sociali, come quello della sanità, è strutturalmente squilibrato perché presenta una domanda debole e con scarso potere contrattuale rispetto al produttore»³⁵. Per essere comunitario, «il welfare deve essere solidale e di qualità. Non è un dato, è l'esito di un impegnativo processo di costruzione sociale, che coinvolge tante diverse politiche e soggetti, e che esige quindi implementazione e regia. I più diretti interessati sono infatti portatori di bisogni deboli senza una rappresentanza forte. Solo la crescita di una cultura e di conseguenti politiche e pratiche della solidarietà può costruire il welfare comunitario»³⁶.

Entra in vigore un nuovo concetto di privatizzazione che ha nuovi impatti sui cittadini. In particolare, «va progressivamente realizzata la trasformazione in associazioni e in persone giuridiche private degli enti per il cui funzionamento non è necessaria la personalità giuridica di diritto pubblico ... In taluni casi la trasformazione della personalità giuridica è stata imposta per tutti gli enti appartenenti ad una certa categoria. In altri è stato dato di optare fra il mantenimento della natura pubblica o trasformazione in persona giuridica provata o, anco-

³⁴ E. Ranci Ortigosa, *Governare nella welfare community*, in «Rapporti e Temi», Speciale Conferenza programmatica: Il ruolo del Terzo Settore nello sviluppo del Welfare lombardo, Regione Lombardia, 1 febbraio 2005, p. 16.

³⁵ Ibidem, p. 17.

³⁶ Ibidem.

ra, di consentire, in via sperimentale, la privatizzazione di alcuni enti appartenenti ad una certa categoria omogenea»³⁷.

È stato osservato che le leggi che hanno disposto la privatizzazione, salvo alcuni settori, «non hanno, in generale, stabilito particolari regole di funzionamento o un particolare regime stabilito». Qualcuno potrebbe paventare il rischio che la privatizzazione o depubblicizzazione possano comportare, per così dire, una «attenuazione degli scopi di pubblica utilità» già attribuiti agli enti di carattere pubblico. Tuttavia, si risponde, «le norme che hanno portato alla privatizzazione contengono, per lo più, la contestuale affermazione sulla persistenza del ruolo sociale e pubblico della attività precedente», anche se «la ragione vera ed essenziale pare rappresentata dall'intendimento di elevare i cittadini e le loro libere organizzazioni ad interpreti principali o naturali nella promozione e nella gestione dei servizi alla persona»³⁸.

«Il principio di sussidiarietà impone che le istituzioni pubbliche e le formazioni sociali risultino necessariamente investite di compiti in ordine ai servizi alla persona quando ciò risulti utile al migliore perseguimento di interesse generale, così che si potrebbe quasi arrivare a sostenere che potrebbe considerarsi viziata da illegittimità costituzionale una legge ordinaria che nel dare fondamento ad una politica legislativa distributiva di competenze non ottemperasse a questo principio. In altri termini le formazioni sociali riconosciute, agevolate, chiamate a concorrere, devono essere utilizzate quando l'interesse generale chiede di essere perseguito sulla base di distribuzione di funzioni che non può prescindere dal loro particolare ancoramento alla società di cui sono espressione»³⁹.

Entrano in gioco le modalità di programmazione e di gestione dei servizi. La programmazione diviene un metodo di governo dei servizi della persona. Importante diventa, nella programmazione, il ruolo assunto dai Comuni.

«Nell'ambito dell'attuazione del principio di sussidiarietà, il Comune e le IPAB risultano candidate a compiti di gestione per la realizzazione orizzontale e verticale del principio stesso. Risulta plausibile pensare che, nel rispetto della loro autonomia, debba competere al Comune un ruolo privilegiato nella determinazione della composizione degli organi di governo di queste istituzioni; nel caso in cui esse si costituiranno in aziende pubbliche, la competenza comunale trova un fondamento sicuro nella considerazione che istituzioni pubbliche si legittimano alla gestione dei servizi sociali in quanto il loro governo sia informato alla rappresentatività territoriale di cui il Comune è portatore, in omaggio al principio ricordato secondo il quale

³⁷ B. Baroni, *Privatizzazione e nuove realtà*, in «Rapporti e Temi», cit., p. 42.

³⁸ *Ibidem*, p. 43.

³⁹ Il *sistema integrato dei servizi sociali*, cit., p. 13.

la gestione ravvicinata deve privilegiare l'ente rappresentativo della collettività interessata; se le IPAB assumeranno la forma di persona giuridica privata e quindi, almeno a questi effetti, possono essere considerate formazioni sociali naturalmente investite di funzioni in materia di gestione, in quanto si ritenga che alla formazione del loro governo debba concorrere l'ente pubblico, il Comune si candida naturalmente ad assumere questo compito, perché Comune ed IPAB insieme rappresentano l'attuazione della sussidiarietà verticale ed orizzontale»⁴⁰.

Per la creazione di un sistema integrato è allora fondamentale anche l'apporto prestato degli enti privati, le cui competenze e risorse si possono integrare sia a livello progettuale che gestionale. La Congrega risulta pienamente inserita in questo sistema ed è chiamata a giocare un ruolo di primo piano fin dalla fase di programmazione.

La Congrega come “struttura a rete”

È «significativo constatare che la necessaria utilizzazione delle IPAB in quanto necessariamente inserite nel sistema integrato lascia intravedere che la programmazione dovrà essere articolata in maniera tale da rendere possibile una loro valorizzazione così che i piani non potranno, come si è invece messo in evidenza nell'esperienza del S.S.N., prevedere un utilizzo di queste formazioni sociali soltanto a scopo integrativo e quindi eventuale, in quanto possano concorrere ad integrare territorialmente servizi che le strutture pubbliche non riescono a fornire in modo territorialmente dislocato»⁴¹.

Da funzione di residualità si è passati, quindi, ad un ruolo attivo nel tavolo di programmazione dei piani di zona e nella gestione degli interventi; pertanto non solo la Congrega è pienamente inserita all'interno del sistema integrato dei servizi sociali, ma essa stessa si configura come un articolato sistema che permette di offrire una gamma differenziata di servizi per la persona.

Da un certo punto di vista, la configurazione della Congrega è esemplare della visione sistemica che dovrebbe orientare gli interventi in favore delle persone bisognose: essa in tutti questi anni ha maturato una preziosa esperienza che può essere utile anche agli enti pubblici e privati che si trovano a dover intervenire per risolvere situazioni di disagio e di difficoltà.

Dovendo schematicamente illustrare la ricchezza della proposta della Congrega, potremmo indicare i diversi campi di intervento a seconda dei *destinatari* dell'azione:

⁴⁰ Ibidem, pp. 21-22.

⁴¹ Ibidem, p. 14.

- Famiglie disagiate	Congrega
- Anziani	Pasotti Cottinelli/Centro S.S. A. Maggi
- Minori	Istituto Razzetti/Folonari
- Disabili	Fo.bap/Pavoni Trivellini
- Stranieri	Congrega
- Malati mentali	Fondazione Bonoris
- Cultura e Istruzione	Fondazione Peroni - Congrega

Dovendo indicare invece le modalità di intervento, possiamo suddividerle per due grandi settori:

- l'intervento attraverso le *fondazioni amministrare e rappresentate* (Congrega, Fondazione Bonoris, Fondazione Bernardi e Fondazione Folonari);
- l'intervento attraverso le *istituzioni partecipate* (Pasotti Cottinelli, Istituto Pavoni, Istituto Razzetti, Fondazione Peroni, Fo.bap, Istituto Provolo, Casa di lavoro S. Marta, opera Alessandro Cottinelli, Centro di S. S. A. Maggi, Istituto Audiofonetico di Mompiano, E.B.I.S.).

Nelle pagine seguenti riportiamo alcune tavole esemplificative delle attività della "struttura a rete" della Congrega.

TAVOLA ILLUSTRATIVA 1

Campi di intervento

Beneficenza

Assistenza sociale

Assistenza socio-sanitaria

Interventi straordinari



Formazione ed istruzione

Religione e culto

Cultura

TAVOLA ILLUSTRATIVA 2

Destinatari degli interventi

Famiglie disagiate

Anziani

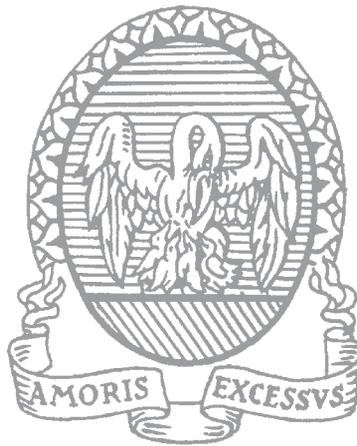
Senza fissa dimora

Minori

Tossicodipendenti

Disabili fisici e psichici

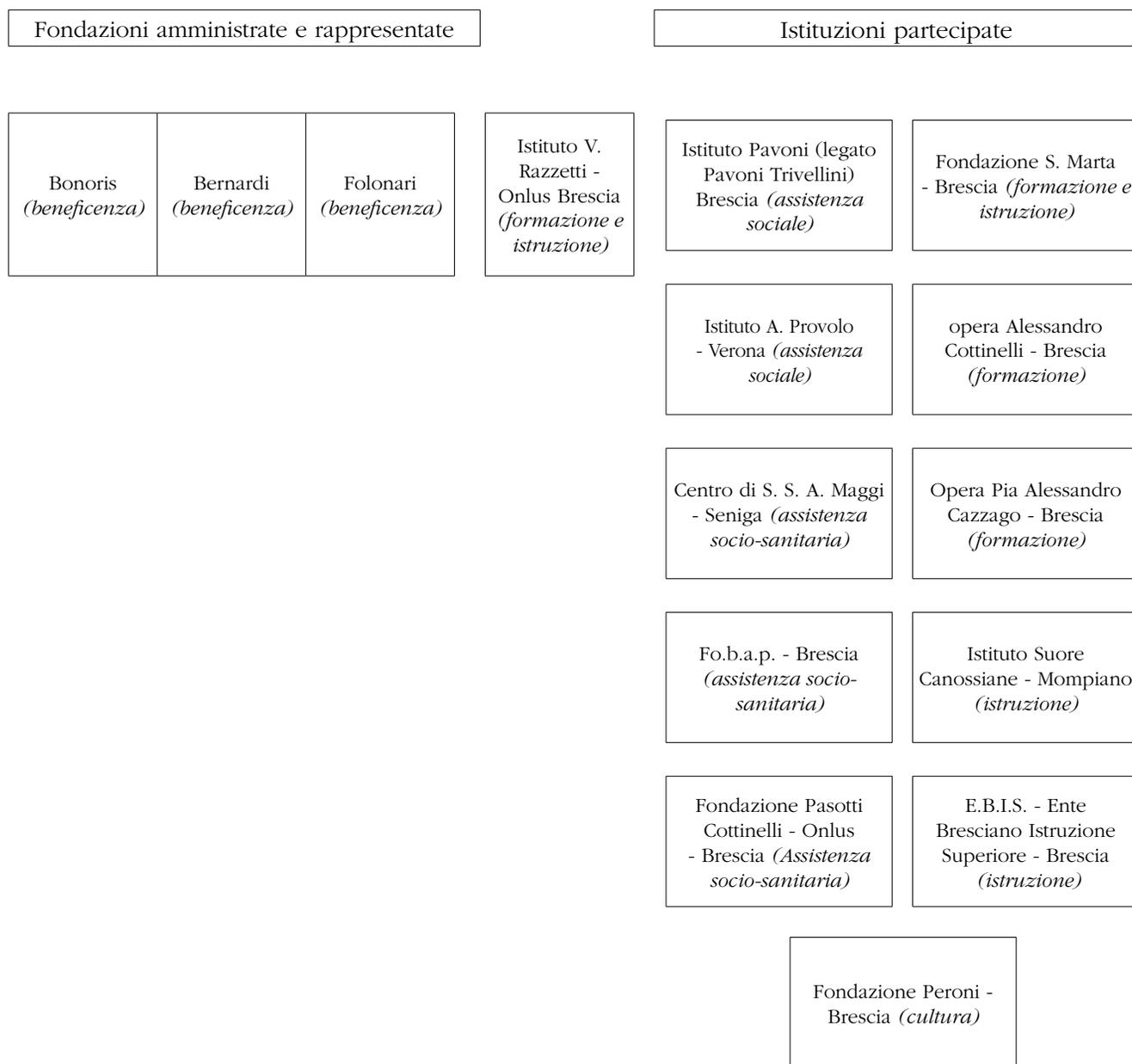
Malati di AIDS



Stranieri

TAVOLA ILLUSTRATIVA 3

La “struttura a rete” della Congrega



PARTE SECONDA

Origini ed
evoluzione storica
della Congrega

Le origini più remote della Congrega della Carità Apostolica paiono riconducibili alla tradizione confraternale dei primi decenni del XIII secolo, e per comprendere il contesto entro il quale s'inquadra la diffusione di tale genere di sodalizi, è necessario fare qualche cenno preliminare alla situazione della chiesa bresciana durante quel lontano e travagliato lasso di tempo.

In tutta la diocesi il diffuso fenomeno della richiesta di prebende e benefici e l'inserimento nelle comunità religiose di esponenti delle famiglie impegnate nelle violente lotte cittadine, aveva contribuito ad intaccare la disciplina e la moralità del clero secolare e regolare¹. Inoltre, «era diffusa la tendenza a creare nuove cappelle protette o sostenute da un signore o da un ente ecclesiastico esente; le circoscrizioni delle pievi e delle parrocchie si andavano così disgregando. Le frequenti controversie tra chiese plebane e altre fondazioni ecclesiastiche, signori feudali e grandi monasteri indussero il vescovo Giovanni II ad intervenire frequentemente, soprattutto per arginare l'arroganza dei patroni laici ed il loro evidente tentativo di fare incetta di benefici»².

Il Duecento fu un secolo di grandi rivolgimenti: «le condizioni economiche della Chiesa bresciana erano andate in malora e si aggravarono per le rovine e le distruzioni di uffici sacri e profani prodotte dal violento terremoto del Natale 1222»³. In tale contesto il comune favorì l'ingresso in città degli ordini mendicanti; è stato opportunamente osservato come «fu proprio il comune a sollecitare l'insediamento in città di Domenicani e Francescani, a concedere loro appezzamenti di terreno e a sostenere la costruzione dei loro conventi con l'erogazione di somme di denaro piuttosto consistenti. Ai Domenicani inoltre il comune concesse l'utilizzazione gratuita delle pietre giacenti nel recinto del castello in seguito alla rovina di edifici antichi e una fonte di acqua pura, incanalata fino alla loro casa»⁴.

Nel 1229 il domenicano Bartolomeo Guala – esponente dei bergamaschi *de Roniis* – fu consacrato vescovo di Brescia; questi fin dal maggio 1221 aveva ricevuto dal cardinale legato Ugolino da Ostia l'investitura della chiesa di S. Faustino *ad sanguinem* e delle case annes-

¹ Sulle condizioni della Chiesa bresciana all'inizio del XII secolo, cfr. C. Violante, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, Morcelliana, Brescia 1963, p. 1064 e ss.

² I. Bonini Valetti, *La Chiesa bresciana dalle origini agli inizi del dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, La Scuola, Brescia 1992, pp. 44-45.

³ C. Violante, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, cit. p. 1064.

⁴ Tuttavia, «la difficoltà di subentrare completamente nelle rendite della chiesa ai canonici, che fino allora vi avevano dimorato, nonché l'eccessiva vicinanza degli Umiliati della *domus S. Faustini*, anch'essi aspiranti al possesso della stessa chiesa, persuase i Domenicani ad emigrare altrove. In ciò essi furono grandemente favoriti da Guala... e dal comune stesso, che nel 1234 già andava acquistando terreni nel suburbio di S. Lorenzo, presso il fiume Garza, allo scopo di costruirvi il nuovo convento di S. Domenico, che nel 1255 veniva solennemente inaugurato» (G. Spinelli, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia*, cit., p. 306); l'Ordine, tra l'altro, era stato approvato da papa Onorio III solo pochi anni prima, nel 1216: per la presenza e l'insediamento domenicano a Brescia, oltre al citato contributo di C. Violante, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, pp. 1081 e segg., cfr. G. Spinelli, *Ordini e congregazioni religiose*, cit., pp. 305-309.

se, dove costituì la prima comunità bresciana dei seguaci di S. Domenico. Secondo la tradizione, già nel 1230 – trascorso solo un anno da quando era divenuto vescovo di Brescia – il Guala costituì presso ciascuna parrocchia della città una compagnia composta da persone di diversa estrazione sociale ed avente finalità religiose e caritative: queste si riunivano con lo scopo di organizzare e portare assistenza «alle famiglie civili, vergognose e decadute»⁵. Tra i consorzi più antichi possono annoverarsi quello di S. Afra, quello della Beata Vergine della Provvidenza – eretto presso S. Giovanni –, quello di S. Cecilia – istituito presso S. Clemente –, e quelli di S. Spirito e del Duomo; in un documento allegato alle *Regole* del 1578 si riporta questa ricostruzione sulle origini del «Consortio de Dom»:

«I. Exemplum. L'anno 1225. È opinione che il Beato Gualla Vescovo di Brescia essendo stato discepolo di Magistro Domenico fondatore dell'Ordine dei Predicatori abbia istituito il Venerato consorzio della Carità di Brescia in varie chiese, e specialmente quella del Duomo, di S. Afra, S. Cecilia in S. Clemente, della Beata Vergine della Previdenza, ossia del S. to Spirito in S. Giovanni di fuori Parrocchia pure in detta città, come detto Prelato avendo rinunciato la Chiesa di Brescia (1239) fece lo stesso in Bergamo istituendo dei simili consorzi di carità. Perciò la Veneranda congregazione Apostolica di Brescia si può dire originata, o almeno riformata dal suddetto, mentre intanto che la Cattedrale di Brescia stette in causa delle guerre derelitta ed abbandonata, questo consorzio si rifugiò di sotto gli auspici di padri di S. Domenico, e l'anno 1404 si portò in Contrada di mezzo a governare l'Ospitale di Brescia, e l'anno 1416 di nuovo in Duomo, e l'anno 1535 si stabilì alla casa di riduzione detta la Congrega Apostolica»⁶.

Non è del tutto improbabile che il vescovo Guala, ex priore del convento domenicano, con l'istituzione del consorzio della Carità intendesse promuovere una iniziativa che proprio in quegli anni sembrava rappresentata dal diffondersi delle confraternite.

Legata agli stessi Domenicani era una compagnia molto attiva, la «congregatio laycorum sancti Dominici», che si dedicava soprattutto ad attività assistenziali verso i malati, i pellegrini, i carcerati, i poveri; la congregazione amministrava l'ospedale della Misericordia e quello singolarmente denominato «del Serpente», ai bisogni del quale il sodalizio destinava i redditi derivanti dalle sue proprietà.

Un'altra rilevante fondazione era poi il «Consortium S. Spiritus», che sorse probabilmente nel XIII secolo nell'ambito della parrocchia del Duomo: dal documento di approvazione dei suoi capitoli, datato 3 marzo 1364, il consorzio risultava costituito da circa un secolo. Lo sta-

⁵ «Il beato Gualla, vescovo di Brescia e discepolo di S. Domenico, intorno al 1230 fondò in ciascuna parrocchia della città altrettanti consorzi composti di persone appartenenti ad ogni cetto, che si chiamavano confratelli, i quali, oltre attendere a talune pratiche religiose, mettevano in comune denaro, masserizie ed altro, per aver modo di soccorrere le *famiglie civili vergognose e decadute*», in *La Veneranda Congrega della carità apostolica di Brescia: in occasione dell'esposizione di Brescia 1904*, Tipografia Pio Istituto Pavoni, Brescia 1904.

Il vescovo Guala, poiché impegnato in delicate missioni diplomatiche per incarico di papa Gregorio IX, del quale era fidato collaboratore, era spesso assente dalla città; alla morte del Pontefice gli avversari di Gregorio costrinsero il presule ad abbandonare la propria sede (1242-43), tanto che questi fu prima costretto a cercar rifugio presso il cenobio di Astino, nel bergamasco, e poi - fino alla sua morte - in Valcamonica, dove gli abitanti, da sempre ostili alla politica cittadina, lo nominarono podestà della valle: cfr. P. Guerrini, *Il beato Guala da Bergamo. Appunti critici per la sua biografia*, «Bergomum», 39 (1945), pp. 27-39, e A. Fappani, F. Trovati, *I vescovi di Brescia*, Brescia 1982, pp. 103-105.

⁶ Questo documento è firmato D. Calimero Cristoni, celebre archivista vescovile del XVIII secolo, conoscitore delle calligrafie antiche, presidente della Cattedrale.

⁷ Sulle origini dell'assistenza ospedaliera in città, cfr. A. Mariella, *Le origini degli ospedali bresciani*, Ateneo di Brescia, Brescia 1963.

Nell'area lombarda in quegli anni furono eretti numerosi «Consortia Spiritus Sancti», perlopiù deputati ad amministrare strutture ospedaliere; in Lombardia, ad esempio, tale fenomeno può riscontrarsi a Milano, Lodi, Pavia, Monza, Como, Voghera: cfr. D. Zardin, *Corpi, 'fraternità', mestieri nella storia della società europea*, Bulzoni, Roma 1998; per l'area emiliana, cfr. M. Gazzini, *Il Consortium Spiritus Sanctii in Emilia fra Due e Trecento*, in AA.VV., *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Cierre, Verona 1998.

Sull'origine delle confraternite medievali sono sempre validi i volumi di G.G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, in collaborazione con G.P. Pacini, Roma 1977, 3 voll. In particolare, per quanto riguarda le confraternite legate all'ordine domenicano, rimandiamo al terzo volume.

⁸ I. Bonini Valetti, *La Chiesa bresciana...*, cit., p. 49. In questo contesto va collocata la presenza e l'azione nel territorio cittadino degli Umiliati che non dipendevano dal vescovo, ma direttamente dal papa. Gli Umiliati, nati come confraternita laicale, erano gruppi di laici che poi vennero assumendo una certa forma di vita religiosa, e che affiancavano alla preghiera l'attività economica di produzione e di commercio. Si trattava, in un certo senso, di una forma di reazione alla decadenza di molta parte del clero. Su di essi, cfr. M. P. Alberzoni (a cura), *Sulle tracce degli Umiliati*, Vita e pensiero, Milano 1997.

⁹ Si ricordano la Disciplina di S. Maria de Dom, detta *alba* perché i confratelli nelle cerimonie vestivano l'abito bianco, quella alba dei SS. Faustino e Giovita, quella alba di S. Mattia Apostolo, quella nera di S. Marco Evangelista, quella dei SS. Nazaro e Celso, quelle, meno note e documentate, di S. Giorgio, di S. Agata, di S. Alessandro e di S. Clemente.

¹⁰ I. Bonini Valetti, cit., p. 58.

tuto ne definiva con precisione i compiti, consistenti specificatamente nell'assistenza ai carcerati, che si traduceva nella fornitura di un pasto quotidiano – si consideri che chi non riusciva a procurarsi il vitto vedeva allungarsi il proprio periodo di detenzione –, e nel sostegno ai poveri ed alle fanciulle da marito. L'istituzione ebbe sede presso S. Pietro de Dom (1313), poi in S. Luca (1343) e in S. Maria presso S. Luca (1393), e si trovò ad operare a stretto contatto con la congregazione di S. Domenico, pur disponendo di beni propri e di una distinta amministrazione: le due istituzioni gestirono insieme vari ospedali, compresi quelli del Serpente e di S. Cristoforo⁷. Più tardi i membri dell'istituzione acquisirono maggiore autonomia, e presero a riunirsi nella chiesa di S. Marco; la prima attestazione di tale usanza risale al 15 febbraio 1500, quando il consorzio appare già indipendente e retto da un proprio ministro.

Oltre a domenicani e francescani, in città furono attivi anche gli eremiti di S. Agostino e, intorno alla metà del secolo, anche i Carmelitani. È indubbio che «la presenza così ricca ed animata di tante comunità di ordini mendicanti, che caratterizza la intensa vita religiosa della chiesa bresciana nel XIII e XIV secolo, lascerà... una traccia profonda nella spiritualità e nell'impegno del laicato»⁸.

Al di là del dibattito sulle origini, pare necessario porre in evidenza la specificità di una iniziativa quale quella della Congrega: si trattava di un gruppo di persone che, in buona sostanza, si facevano carico del soccorso alle famiglie in difficoltà; si noti come la situazione di indigenza spesso non fosse continua, ma contingente, tanto che la Congrega – come vedremo più oltre – dovette frequentemente intervenire per soccorrere famiglie nobili decadute.

Tra la fine del Duecento e l'inizio del secolo seguente sorsero anche altre confraternite, tra le quali spiccano senz'altro quelle dei Flagellanti o Disciplinati, comunemente note, appunto, come discipline⁹. I confratelli «si impegnavano ad una più intensa vita di preghiera, al digiuno e a compiere attività caritative: elemosine ai poveri, visita agli infermi, assistenza ai carcerati, alle giovani da marito rimaste sole, a chiunque si trovasse nel bisogno. Il merito precipuo delle confraternite fu comunque la gestione e il mantenimento degli ospedali, luoghi in cui trovavano ospitalità e conforto gli anziani soli, i pellegrini, i poveri, i malati». Tali compagnie avevano una composizione sociale piuttosto variegata, che comprendeva anche esponenti degli strati sociali più bassi: «accanto ad artigiani modesti (macellai, mugnai, tintori, sarti) erano presenti in buon numero anche appartenenti alle arti maggiori (notai, mercanti, pittori, maestri)»¹⁰.

Merita di essere analizzata anche la situazione che caratterizzò il resto della Lombardia: risulterebbe interessante, ad esempio, un confronto con l'esperienza milanese delle *scholae*, la cui origine va fatta

risalire addirittura alla predicazione di S. Bernardo in terra ambrosiana, nel 1134. «È alla seconda metà di questo secolo, che è il secolo d'oro della vita associativa medievale, che va fatta presumibilmente risalire la prima e la più importante delle *schole* milanesi non più costituite fra i vicini di una determinata chiesa, e con fini di edificazione spirituale e di aiuto materiale circoscritto ai propri membri, ma col l'intento principale di una funzione sociale ed esterna, quale l'erogazione di elemosine e altre forme di assistenza ai poveri»¹¹.

Col trascorrere del tempo, fra i vari consorzi cittadini prese ad emergere quello del Duomo – detto appunto «Congrega de Dom» – che nel 1400 aveva sede in un oratorio sovrastante la cappella del Cristo Flagellato, in Duomo Vecchio, ed era regolata da una serie norme che lo stesso arcivescovo Carlo Borromeo, alcuni secoli più tardi, ritenne di approvare ufficialmente.

Quasi a sottolineare l'importanza che andava viepiù acquisendo il «Consortio de Dom» – che diventerà l'asse portante della futura Congrega –, il 21 settembre 1362 l'istituzione ricevette un'ingente eredità immobiliare: il testamento affidava al «Ven. consorzio Sancti Spiritus de Dom, seu Congregazioni Laicarum Beati Dominici Brixiae» alcuni terreni situati nel territorio di Calcinato, poi convertiti con una scrittura notarile dello stesso anno in denaro sonante, probabilmente in seguito ad atto di alienazione.

È stato giustamente osservato che «si potrebbe tentare di giustificare la necessità di tradurre in beni mobili il valore immobiliare del lascito facendo riferimento al fatto che l'allora consorzio del S. Spirito del Duomo, definito indifferentemente, come si può testualmente rilevare, anche congregazione laicale del Beato Domenico di Brescia, non aveva ancora una definita fisionomia giuridica tale che gli consentisse d'essere titolare di patrimonio immobiliare. Sembrerebbe smentire tuttavia questa affermazione il fatto che il medesimo consorzio l'anno precedente, e cioè nel 1361, avesse stipulato un contratto quadriennale d'affitto per un immobile con in canonici bresciani. Si può infatti ragionevolmente supporre che tale atto probabilmente fu concluso non con uno specifico soggetto giuridico, ma ancora con un rappresentante di una pluralità di persone»¹².

Nel 1404 i membri della Congrega si trasferirono in contrada di Mezzo «a governare l'Ospitale di Brescia»¹³, poi nel 1416 il consorzio tornò a riunirsi in Duomo¹⁴.

¹¹ L. Prosdocimi, *Luoghi pii a Milano tra riforme quattrocentesche*, in AA.VV., a cura di D. Zardin, *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Jaca Book, Milano 1995, p. 53.

¹² M. F. Maternini Zotta, *La Veneranda Congrega Apostolica di Brescia. Contributo allo studio delle Associazioni di Fedeli*, estratto dai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1979, p. 62.

¹³ Manoscritto *Notizie sulla veneranda Congrega Apostolica*, in Archivio Storico Congrega della Carità Apostolica (d'ora innanzi ASCCA), f. 2. Nel manoscritto è inserita la *Descrizione compilata dal Sig. Giuseppe Bonomi Cancelliere della Veneranda Congrega Apostolica*, stampata in Brescia da Jacopo Turlino nel 1757; il Bonomi fu il settimo cancelliere della Congrega e ricoprì tale ufficio dal 1748 al 1793.

¹⁴ ASCCA, f. 2.

REGOLA

DELLA COMPAGNIA INTITVLATA
CONGREGA DELLA CARITA APOSTOLICA:
POSTA NEL LVOGO CATHEDRAL
DI BRESCIA:

REFORMATA, ET TRASCRIITTA
L'ANNO DELL' INCARNATO, ET SACRATO
VERBO

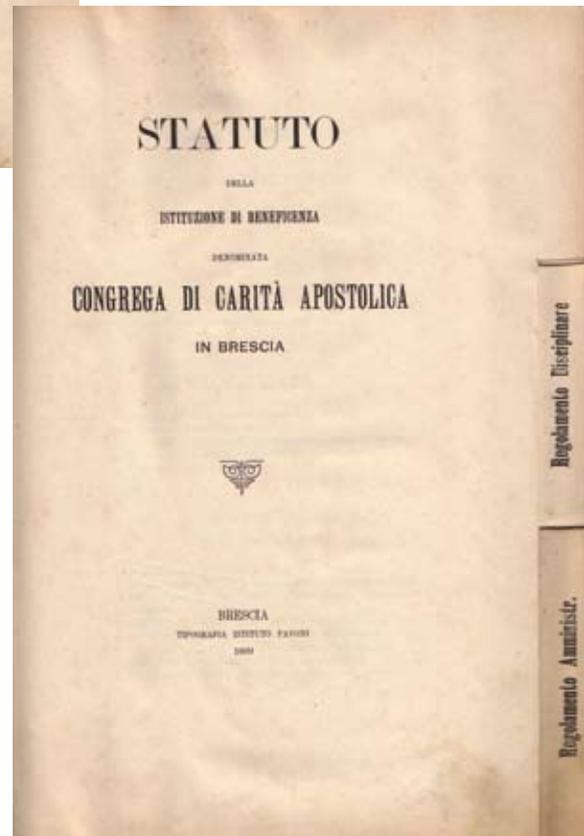
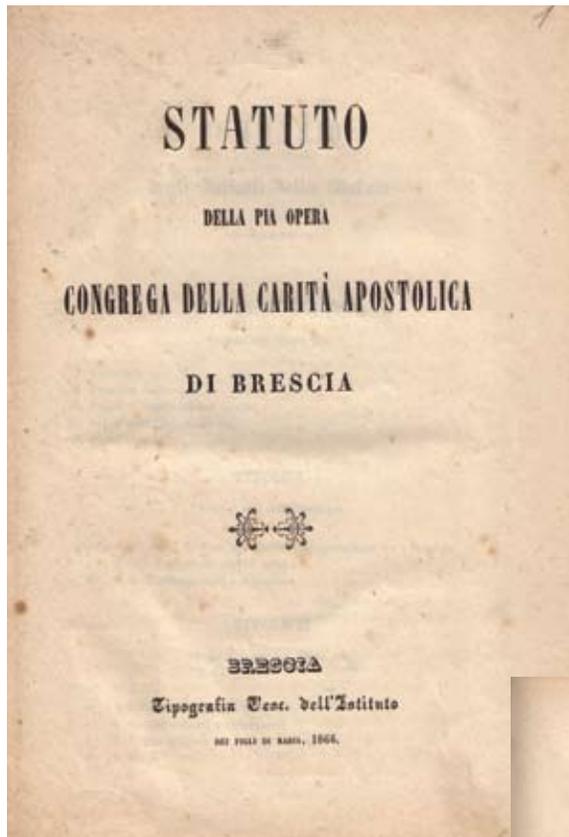
M. D. LXXVIII.



R E G O L A
DELLA COMPAGNIA
INTITOLATA
C O N G R E G A
D E L L A
CARITA' APPOSTOLICA
DA ESSER OSSERVATA DALLI FRATELLI , CHE IN ESSA
SONO DESCRITTI , SECONDO LA PARTE DELLA
MEDESIMA COMPAGNIA 27. MAGGIO 1781.



IN BRESCIA MDCCLXXXI.
PRESSO DANIEL BERLENDIS.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Due Statuti



L'emblema della Congrega che sovrasta l'altare della Cappella



Il busto del Card. Querini



L'interno della Cappella



Particolare della volta affrescata della Cappella



La Sede

Durante la prima metà del XVI secolo più di cento città europee promossero la creazione di nuove istituzioni di assistenza, ed emanarono al contempo severe misure contro la mendicizia.

Passato da pochi decenni sotto il pieno controllo della Serenissima, il territorio bresciano fu spesso teatro di scontri militari, oltre che del passaggio di truppe straniere: nel febbraio del 1512 si abbatté sulla città il terribile flagello passato alla storia come Sacco di Brescia, mentre le continue invasioni – accompagnate da razzie e da violenze di ogni tipo – ebbero un effetto devastante su larghi strati della popolazione. Proprio in questi anni tanto travagliati furono tuttavia gettati i semi che portarono ad un fenomeno singolare di rinascita religiosa che precedette la stessa riforma introdotta dal Concilio di Trento¹⁵: tale risveglio religioso fu accompagnato dal sorgere di una serie di iniziative di tipo caritativo ed assistenziale invero rilevante.

A questa attività non furono certo estranei i movimenti di rinnovamento religioso pretridentino – si pensi, ad esempio, a quello della Compagnia del Divino Amore¹⁶ –, promotori di iniziative concrete di beneficenza e assistenza. Nel giro di poco tempo furono conseguiti risultati sorprendenti: nel 1521 sorse l'ospedale degli Incurabili; nel 1532 l'istituto delle Orfanelle della Carità e, a fianco, la Casa delle Convertite¹⁷; durante lo stesso anno, per iniziativa di Gerolamo Emiliani, fu eretto l'ospedale della Misericordia per gli orfani maschi e nel 1551 la Casa delle Zitelle di S. Agnese¹⁸.

Tra il 1535 e il 1538, intanto, sotto gli auspici del vescovo, il cardinale Francesco Cornèr, i numerosi consorzi bresciani si fusero in un solo organismo, che prese il nome di Congrega della Carità Apostolica: con tale iniziativa il presule intese razionalizzare il moltiplicarsi delle confraternite, a beneficio di un unico centro che elargisse beneficenza, e attraverso l'atto di *approbatio* ridusse «ad unità giuridica e quindi a soggetto dell'ordinamento canonico la pluralità di persone»¹⁹. La seguente testimonianza, relativa al passaggio epocale per la storia dell'istituzione caritativa bresciana, fu riportata due secoli più tardi da Giuseppe Bonomi – cancelliere della Congrega stessa – allegata al testo delle *Lettere dell'abate Sambuca sulla morte del cardinale Querini*²⁰:

¹⁵ Cfr. il sempre valido A. Cistellini, *Figure della riforma pretridentina*, Morcelliana, Brescia 1948.

¹⁶ Sulla diffusione della Compagnia del Divino Amore, cfr. A. Cistellini, cit.

¹⁷ Sull'origine e la trasformazione di questo istituto, cfr. M. Busi, *Il monastero del Buon Pastore. Notizie storiche*, Brescia 2001.

¹⁸ Agli istituti citati, si aggiunsero, nella seconda metà del Cinquecento, il Pio Luogo del Soccorso (1568) e la Casa di Dio (1577). Per un panorama sulle iniziative di assistenza e beneficenza a Brescia nel Cinquecento, cfr. la Parte prima del volume a cura di D. Montanari e S. Onger, *I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (sec. XVI-XX)*, Grafo-Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2002.

¹⁹ M. F. Maternini Zotta, *La Veneranda Congrega Apostolica di Brescia*, cit.

²⁰ Il volume del 1757 fu stampato, come detto, da Jacopo Turlino. Vol. unico in 8vo, conservato presso l'ASCA.

²¹ Ibidem. Si noti altresì che il vescovo Bollani fin dal 1560 «in seguito ad una gravissima carestia... propose ad ogni famiglia nobile di scegliere un adeguato numero di poveri da nutrire»: F. Balestrini-A. Fappani, *La carità nel Bresciano*, Associazione "don Peppino Tedeschi" – Caritas Bresciana, Brescia 1986, p. 112.

²² La documentazione riguardante le origini è presente presso l'ASCCA ed in parte in documenti conservati nella Biblioteca Queriniana. A pagine 48 e seguenti delle *lettere dell'abate Sambuca sulla morte del cardinale Quirini*, date alle stampe di Jacopo Turli-no, si trovano inserite le seguenti annotazioni compilate da Giuseppe Bonomi, cancelliere della Congrega: «nel principio di questo Pio Luogo varie persone benestanti si radunavano in una stanza ove esiste presentemente il nuovo Duomo, portando delle proprie sostanze per dispensarle ai poveri, e però fu detta del Duomo dal luogo in cui soleva radunarsi ed Apostolica dal fine propostosi, che fu il bene spirituale e temporale del prossimo. Piacque tanto all'Altissimo un tale caritatevole impiego che fece eccitar in molti il desiderio di sempre più promuoverlo e dilatarlo.

Fu dunque in vari tempi questo Pio Luogo beneficato non solo di giornaliere elemosine, ma ancora di vari legati ed eredità; cosicchè si prese capace di soccorrere presentemente ogni settimana con danari cento e più famiglie, ed in tempo d'inverno fino a cento ed ottanta delle più bisognose, onde sovvenire possano alle loro indigenze e supplire al loro necessario sostentamento, e di provvedere inoltre (e ciò a fraterna zelantissima insinuazione del nostro cardinale (Angelo Maria Quirini) quantità di letti ai poveri bisognosi e carichi di figliuoli per impedire con ciò quegli inconvenienti i quali possono da simile dolorosa mancanza in tali famiglie provenire. Qui dicansi anche varie povere ed oneste zitelle ove avvenga di doverle accasare; né veruna insomma tralasciarvi delle opere di misericordia temporali di cui si presenti l'occasione; conché viensi bene spesso a spianare la strada anche all'esercizio delle spirituali.

Questo P.L. è stato dalla munificenza dell'Eccellentissimo Senato grazia-

«Il Pio Luogo della Veneranda congregazione della Carità Apostolica di Brescia ebbe la sua costituzione circa l'anno 1538 per quanto consta dai documenti esistenti nell'archivio di questo Pio Luogo, e col consiglio pio del defunto Monsignor Domenico Bollani Pretore e poi Vescovo di questa Città, furono animati i Confratelli della medesima non solo a continuare, ma anzi ad accrescere una così santa e necessaria opera di carità Cristiana, avendo a tale effetto a pro di detta congregazione ottenuto dal santissimo Pontefice Gregorio XIII doni spirituali di indulgenze, come si rileva dal Breve Pontificio 4 ottobre 1575»²¹.

Bonomi poi spiegava anche l'origine del nome:

«Nel principio di questo Pio Luogo varie persone benestanti si radunavano in una stanza della Sacrestia del vecchio Duomo, portando delle proprie sostanze per dispensarle ai poveri, e però fu detta del Duomo, dal luogo in cui soleva radunarsi, ed Apostolica dal fine propostosi, che fu il bene spirituale e temporale del prossimo, nonché dal modo di radunarsi, trovandosi un riscontro colle congregazioni dei primitivi Cristiani»²².

Concludeva lo stesso cancelliere:

«Dal complesso dei predetti atti si può dedurre che in fatto la congregazione Apostolica è nota, o meglio ordinata, com'è attualmente verso l'anno 1535 od il 1538, come è detto nella memoria del Sambuca, perché nel 1571 radunavasi nella Chiesa di S. Agostino, donde si era trasportata dal Duomo ove fu alcuni anni prima, ed ove ritorna in quel turno di tempo, e quindi può dedursi che tale definitivo ordinamento segni dopo le pubbliche calamità ed eresie di Lutero e di altri Novatori, che diedero

to l'anno 1723 con Decreto di ritenere uno stabile nella terra di Visano, e l'anno 1744 di ritenere il luogo ove attualmente si radunano ogni settimana i Confratelli del medesimo, e finalmente l'anno 1752 è stato esentato dall'imposta del cinque per cento recentemente estesa anco alla Terraferma sopra l'eredità e legati sull'esempio del Pio Luogo della Fraterna dell'Inelita città di Venezia, essendo questo Pio Luogo stato appunto istituito sull'esempio e modello della medesima, e può vantarsi di essere solo nelle città suddite (a ricordanza dell'esonero della tassa venne con deliberazione 30 aprile 1752 decretato e posta una lapide con cenno del Confratello Gerolamo Lugo che tanto vi cooperò).

La rendita di detto Pio Luogo della congregazione di Carità Apostolica viene con grandissimo zelo ed attenzione amministrata dai

Confratelli della medesima congregazione tutta composta di persone che a nobile o civil nascita uniscono un tenor di vita regolata e cristiana e che vi s'impegnano per pura carità e coi migliori metodi, visitando le famiglie povere e vergognose della città e sobborghi, vano provvedendo alle loro miserie, particolarmente soccorrendo gli infermi, e quelli che per la loro nascita civile non possono così facilmente come gli altri procurarsi il soccorso.

Ogni mese, per antico e lodevole istituto di questo Pio Luogo, or in una Chiesa ed or in un'altra della città s'espone per l'adorazione delle 40 ore alla pubblica adorazione il Santissimo sacramento dell'Eucarestia, alla quale sacra funzione v'intervengono i Confratelli tutti animando col loro esempio il popolo ad adorare sotto le specie eucaristiche il dator d'ogni bene».

un maggior impulso alla carità cristiana, ed alla adorazione del santissimo nelle quarant'ore.

Dall'anno 1571 si ha la serie continuativa degli atti interni del Pio Luogo. Dall'anno 1562 si ha quella degli atti esterni, cioè testamenti istromenti etc.. Risulta dai testamenti che molti benefattori hanno indicato la vera istituzione della Congrega, vale a dire per i vergognosi ecc., e che altri hanno lasciato nominando nudamente la Congrega».

Il vescovo Bollani (1559-1579) contribuì in modo decisivo al potenziamento del sistema caritativo citato precedentemente, «concludendo l'impianto di quella che sarebbe stata la struttura assistenziale cittadina nei secoli successivi fino alla caduta della Serenissima»²³.

La Congrega andava intanto assumendo una precisa fisionomia. Il primo documento che attesti inequivocabilmente l'esistenza dell'ente come soggetto giuridico sembrerebbe risalire al secondo quarto del Cinquecento: tale documento – o *istromento*, come viene denominato – è un atto rogato dal notaio Antonio Reco il 4 luglio 1532, con il quale i Canonici della Cattedrale accordarono ai Disciplinati, che precedentemente si riunivano in Duomo, l'utilizzo della chiesa di S. Cassiano, consentendo così alla congregazione Apostolica – che come già accennato era indifferentemente chiamata anche «Congrega de Dom» – il privilegio di insediarsi presso la cattedrale.

Il più antico documento che offra, invece, testimonianza dell'attività della Congrega è il testamento redatto il 20 aprile 1571 dal sacerdote Sebastiano Dusini e rogato dal notaio Giovanni Battista Bellotti in favore della sodalizio²⁴. Antecedenti a tale data sono tre atti di donazione disposti a beneficio della congregazione, e che questa conserva tuttora nel proprio archivio: la prima, ordinata da certo Calimero Moro, risale al 1562, mentre le altre due, sottoscritte rispettivamente da Giovanni Battista Avogadro e da Calimero Lazzarini, al 1570²⁵.

Dai documenti consultabili presso lo stesso Archivio della Congrega risulta che nel 1571 la Compagnia si riuniva nella chiesa di S. Agostino in Broletto²⁶, e che nel medesimo anno essa poté traslocare in Duomo²⁷, ove rimase fino al 1763.

La Filza I, Libro n. 1 riporta l'*istromento* 13 giugno 1571 rogato dal notaio Gio. Battista Glisenti, con il quale i Canonici della Cattedrale di Brescia «cedono precariamente alla congregazione Apostolica, agendo per questa Paolo Garbello – Sostituto, Pietro Fisogni, Giuseppe Arrigoni – Consultori Gio. Battista Seriato e Bona Bono Correttori, Vincenzo Botturini e Vincenzo Malapelli – Infermieri – Agostino Raineri e Gio. Battista Buccelloni – Confratelli, e procuratori tutti e Sindaci della congregazione predetta, l'uso del luogo sopra l'Altare di Gesù Cristo flagellato nella Chiesa Cattedrale suddetta per convocarsi, e trattare gli affari della congregazione». La stessa Filza I al n. 2 ri-

²³ D. Montanari, *L'epoca veneta*, in AA.VV. (a cura di E. Bressan, D. Montanari, S. Onger), *Tra storia dell'assistenza e storia sociale. Brescia e il caso italiano*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1996, p. 14.

²⁴ ASCCA, copia del testamento. Questo atto si trova in copia autentica in Filza XIX n. 20.

²⁵ Cfr. F. Balestrini e A. Fappani, *La carità nel Bresciano*, cit., pp. 112-113.

²⁶ Filza n. 1, Libro n. 1, istrumenti e testamenti, f. n. 22. La *Filza* serviva a raggruppare quei documenti sciolti che concernevano un particolare oggetto o che appartenevano ad una comune fattispecie; in essa erano raccolte le singole carte, trapassate con uno spago e legate tra due cartoni rigidi (cfr. R. Navarrini, cit. p. 18).

²⁷ «La Congrega poté stabilirsi in Duomo grazie alla benevola concessione dei Rev.mi Canonici, che le concessero una stanza sopra l'altare di Gesù flagellato» (*Brevi cenni sulla Veneranda Congrega della Carità Apostolica di Brescia*, Istituto Pavoni, Brescia 1904, p. 10).

porta l'*istromento* 21 giugno 1571 rogato dal notaio Faustino Soncini, nel quale può leggersi:

«a causa della fabbrica fatta nella Cattedrale il luogo dell'Altare di Gesù Cristo flagellato in essa Chiesa, nel quale già da più anni si radunava la Società Apostolica della detta Santissima Orazione delle 40 ore (...) aventi cura diligente dei poveri della città e delle chiusure per consultare e trattare i relativi negozi, essendosi reso inetto per mancare di luce, e per essere angusto atteso il grave numero dei componenti la detta Società o congregazione per la grazia del Signore d'appoi aumentatasi, per cui fu costretta previa licenza del Chiarissimo Prefetto di Brescia e a trasferirsi nella Chiesa di S. Agostino egualmente inabile per più ragioni e riguardi, così sopra istanza di tutti i nominati sotto il n. 1 l'Illustre Città, avuta diligente informazione da persone degne di fede in punto all'ufficio ed ai costumi della detta Società, e conosciuto appieno che questa giova molto al bene di questa città e del di lei popolo tanto spiritualmente che temporalmente, che merita ogni aiuto e favore, e che dev'essere accolta e fomentata col pubblico patrocinio, le accordò che potesse fabbricare e rendersi atto a suo piacere il suddetto luogo sopra l'Altare di Gesù Cristo Crocifisso, ed usarlo, goderlo e possederlo per in futuro onde congregarvi, trattare di lei pii negozi, e per fare tutto ciò ch'era solita fare per l'avanti, e ciò sino anche quel luogo si rendesse necessario per un fabbrica del Duomo, il tutto gratuitamente»²⁸.

Fu solo al volgere del Seicento che la Congrega acquistò la casa dove tuttora ha sede, nella quale era stata obbligata a trasferirsi dato che la permanenza in duomo era diventata impossibile per l'inagibilità del tempio.

La Regola del 1578

Le norme stabilite durante il Concilio di Trento esercitarono un sicuro influsso nella risistemazione di molte confraternite. In Lombardia, come è noto, anche l'azione di Carlo Borromeo fu determinante: nel 1569 il Concilio milanese fece carico ai vescovi della visita alle confraternite delle rispettive diocesi, oltre che dell'esame dei loro statuti, delle loro costituzioni e dei libri di preghiera. Pochi anni più tardi, lo stesso Borromeo redasse e diede alle stampe una regola generale per tutte le confraternite di disciplinati della propria diocesi, normativa che nel 1572 fu ufficialmente approvata dal papa Gregorio XIII. A ciò si aggiunga che il neo eletto vescovo di Brescia Domenico Bollani – che aveva preso parte agli anni conclusivi del Concilio

²⁸ ASCCA.

di Trento – impresse una sollecitazione decisiva alla riorganizzazione della vita diocesana²⁹.

È stato opportunamente osservato come «nell'articolato progetto di disciplinamento del laicato, il controllo sulle sue forme associative costituì un problema nodale per la gerarchia post-tridentina: la rivitalizzazione del tessuto confraternale divenne strumento privilegiato della pastorale parrocchiale, nella molteplicità delle sue manifestazioni estrinseche»³⁰.

Il primo statuto della Congrega – conosciuto anche con la denominazione di *Regola* – risale al 1578, ma dato che il frontespizio recita: *Regola della Compagnia intitulata Congrega della carità apostolica, posta nel luogo cathedral di Brescia, Reformata et trascritta l'anno dell'Incarnato et Sacrato Verbo MDLXXVIII*, si ha motivo di credere che in precedenza ne fosse esistita più d'una³¹. La *Regola* del 1578 aveva una significativa introduzione:

«In nome della Santissima e individua Trinitade, padre, Figliuolo e Spirito Santo. Amen. Il nostro Creator Dio creò per sua infinita bontà noi sue creature rationali alle immagine, & somiglianza sua, acciocchè conoscendo essa sua infinita bontà l'amassimo, e amandolo in speranza, e in desiderio tanto lo possedessimo, e possedendolo finalmente per consumata carità gloriosamente con amoroso contento, in eterna vita lo fruessimo.

Onde creato l'huomo gli donò per occasione di operar il bene una original virtù, e giustizia, insieme con una pia, & santa volontà, caminante con rettitudine in esso Dio in purità d'amore, per la quale amorosamente si conducebbe in congiuntione à quello, come à suo sommo, & ultimato bene. Mà l'huomo, quando così in eccellente honor essendo, ne intendendolo, partendosi da tanto bene, & declinando da tanta rettitudine, & virtù, & sprezzato l'auertimento del suo Dio, con malitia usurpar volendosi l'honor di quello, cascò giustamente nella miserrima disgratia, e maledittion sua, onde fu comparato alli giumenti insipienti della terra, & fatto è simile à quelli. Et pure con tutto ciò esso Dio mosso dalla paterna, & infinita bontà sua, promise à l'huomo cauarsi dal proprio cuore l'unico suo Verbo, & quello mandarlo in tempo al mondo in rimedio à tanta colpa, & peccato. Et esso Figliuol d'Iddio incarnatosi d'una Verg. & fatto huomo, portò poi al mondo l'unica medicina e salute; insegnando à noi con dottrina, & esempio la regal via della carità, per poter con virtù peruenir finalmente al regno de' Cieli, come à nostro felice, & ultimato bene. Et essendo splendore della gloria del Padre suo, & figura della sostantia di quello, & conoscendole esser equal à Dio, (come dice l'Apostolo) non reputò auilendosi far rapina à se stesso, pigliando questa sua gloriosa, & eccelsa Divinitade, e coprendola con il manto di questa nostra vile, e mortal carne, & comparando tra noi

²⁹ Sull'applicazione nella diocesi di Brescia delle linee dettate dal Concilio di Trento, cfr. D. Montanari, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Il Mulino, Bologna 1987.

³⁰ *Ibidem*, p. 209.

³¹ Una copia si trova anche nella Biblioteca Queriniana (F. Calto 3° n. 4 Miscellanea 5a Regola della Congrega della Carità Apostolica dell'anno 1578).

come nostro Servo, Amico & Fratello, operando l'opera della Redention nostra, con vigilie, fatiche, stenti, digiuni, orationi, predicationi, peregrinationi; & povertà, patendo fame, sete, freddo, caldo, disaggi, & tentazioni, sendo calonniato, perseguitato, inuidiato, tradito, preso, legato, deriso, & flagellato, & finalmente come ladro & publico peccatore, denudato, affisso sul legno della Croce crudelmente morto. Tutto questo fu non peraltro, che per dar esempio, & virtù in vera giustitia santa à l'opere nostre; acciocchè conoscendo quello esser figliuol dell'Altissimo, e in gloria, e coeguale in maestà al padre suo, né bisognandoli cosa alcuna à lui, operò ogni cosa per amor nostro, & salute nostra. Così adunque inuitati da tanta sì degna, & esemplar opra di così egregia & eccellente carità, dobbiamo ancora noi per amor suo operar virtuosamente l'opre di giustitia, & carità. Et per poter più facilmente far questo, e quasi come per una certa via N. S. ne sia laudato, & acciò anco da quà prendan speranza l'anime nostre di peruenir finalmente à quella superna Gierusalemme Città santa di Dio; à laude adonque del quale, & à reuerentia della Beatissima Madre di Christo Giesù Signor nostro, & dei Santissimi Apostoli Pietro, & Paolo, & dei Gloriosi Martiri Faustino, & Giouita, Protettori della Città nostra; si è ordinata, e stabellita, da alcuni animi pij, una Compagnia, e Confraternita intitolata Congrega della Carità Apostolica; gli ordini, & modi della quale, per i capitoli seguenti manifestamente n'appare».

A tale introduzione facevano seguito i capitoli relativi alla struttura e all'attività della Compagnia:

- «I. Del modo di creare gli Uffizj della banca³²;
- II. Dell'uffizio del Padre Sostituto e dell'autorità sua;
- III. Dell'uffizio de' Consultori;
- IV. Dell'uffizio de' Correttori;
- V. Dell'uffizio degli Infermieri;
- VI. Dell'autorità e libertà della banca;
- VII. Dell'uffizio del Cancelliero;
- VIII. Dell'uffizio del Massaro generale della Compagnia;
- IX. Dell'uffizio del Massaro delle farine;
- X. Dell'uffizio dei Portinari;
- XI. Dell'uffizio de' Visitadori;
- XII. Dell'uffizio del Massaro & Deputati alla Santa Oratione delle XXXX hore;
- XIII. Del ridursi i fratelli in Congrega;
- XIV. Del modo & ordine di parlar in Congrega;
- XV. Del Silentio che si ha da servare per li fratelli;
- XVI. Del modo di raccomandar alla Congrega i bisogni, così spirituali, come corporali;

³² La *banca* provvedeva all'ordinaria amministrazione della Compagnia; era composta da sette Confratelli che facevano capo al Padre Sostituto, che durante il proprio quadrimestre di carica rappresentava a tutti gli effetti la Congrega.

- XVII. Dell'ordine che si ha da tenere nel distribuire a' fratelli li ricordi³³;
- XVIII. Del modo di eseguire le commissioni avute;
- XIX. Del ridursi in Congrega il mercoledì a far le relationi;
- XX. Del modo in proponere, o accettar alcuno nella Compagnia;
- XXI. Della ballottation generale da farsi ogni tre anni³⁴;
- XXII. Del far l'essortationi;
- XXIII. Della Santissima Communione;
- XXIV. Del Suffragio che si ha dar far all'anime de' fratelli;
- XXV. Dell'alienar i beni della Compagnia;
- XXVI. Delle liti che nascessero tra i fratelli, o tra loro & altri;
- XXVII. Della Cassa delle conscientie da tener in publico».

Alle *Regola* erano allegati anche due documenti, il primo dei quali era l'*Ordine della compartita dei quartieri per eleggere i visitadori alla cura de' fratelli*, che in sostanza consisteva nella descrizione dei confini degli undici quartieri in cui era stata suddivisa la città.

Il *primo* Quartiere era «partendosi da Porta bruciata andando per il corso al crosale di Archo vecchio, & da lì andando in suso per la Roua Soiaria sino alla Porta delle pille, & da lì voltandosi verso S. Chiara vecchia & da lì ritornando alla detta Porta bruciata caminando sempre per retta linea». Il *secondo* Quartiere era a partire «dal crosale di Archo vecchio andando per il corso fino alla Pallata, & da lì andando in suso sino al terraglio, & da lì alla Porta delle pille, & da lì ritornando verso Archo vecchio sempre caminando per retta linea». Il *terzo* partiva «dal Cantone ove è dipinta la Madonnina andando alla Porta di S. Joanne, & da lì andando in suso fino al Canton dell'Ullia, & da lì fina alla strada del Canton delle battaglie, & da lì ritornando alla Pallata». Il *quarto* partiva dalla porta di S. Giovanni «andando alla Pallata, & da lì a S. Francischo, & da lì al volto che si diceva di S. Cosmo sino al terraglio, & da lì ritornar alla detta porta de S. Joanne». Il *quinto* iniziava «da Archo vecchio andando al crosale di prati, & da lì a S. Francischo, & poi alla Pallata, & da lì ritornar ad Archo vecchio». Il *sesto* Quartiere muoveva «da Porta bruciata andando ad Archo nuovo, & da lì al crosale dei prati, voltando suso sino ad Archo vecchio, & da lì ritornar a Porta bruciata». Il *settimo* prendeva inizio «dal crosale di prati fino al terraglio del volto di S. Cosmo, & da lì al Canton dell'albera & da lì alla Porta di S. Nazaro, & da lì ritornar per il borgo al ditto Canton di Prati». L'*ottavo* partiva dal Crosal di Prati e «andando al canton che volta alli Incurabili fino al terraglio, & da lì alla Porta di S. Nazaro, & da lì ritornando per il borgo suso al ditto Canton di prati». Il *nono* partiva dal cantone «delle case nuove che va all'Incurabili, andando verso il Gambero fino a S. Eufemia, & da lì al Torion della Madonna, et andando sino a Garzetta, & da lì ritornando poi al detto Canton delle case nuove». Il *decimo* Quartiere partiva dal Canton del

³³ Il *ricordo* era una cedola sulla quale un confratello vergava il nome della famiglia che egli raccomandava affinché potesse ottenere un sussidio.

³⁴ La *ballottazione* era un sistema d'elezione che prevedeva la deposizione in un'urna di una serie di palline colorate, che erano tante quante le preferenze che il candidato di turno riceveva. Se la quantità delle palline estratte era superiore alla metà dei partecipanti all'elezione, il candidato poteva considerarsi eletto.

³⁵ «Volendo alcuno della Compagnia proporre alcun'altro per fratello, prima debbia discorrere con diligentia, che in quel tale non regni qualche peccato mortale, o vizio scandaloso; ma che sia di vita e costumi buoni e cristiani; e vedutolo esser tale, lo avviserà di tutti gli obblighi più importanti di tutti gli obblighi più importanti che sarà tenuto servare, secondo il modo delle presenti ordinazioni e datogli tempo da pensarci ben sopra, se vedrà poi essere desideroso e risoluto di voler entrar nella Compagnia, allora farà il ricordo e lo presenterà al padre Sostituto, il quale lo tenerà secreto e in quella settimana cercherà insieme con li suoi Colleghi di informarsi quanto più diligentemente egli potrà dell'essere di quel tale e avutone buona e certa informatione, la Domenica seguente elegger due fratelli, a quali secretamente poi darà il detto ricordo, commettendoli che con ogni loro diligentia s'informino della conditione e costumi di quello; e avendone parimente buona informatione avuta, che lo ritrovino e intendano con lui, se ha desiderio di entrar in essa Compagnia, e osservar quanto nella presente regola si contiene, e ritrovatolo disposto, al Domenica seguente facciano poi la relatione in secreto alla banca; e nello stesso giorno il padre Sostituto pubblicherà il detto proposto alla Compagnia; dicendo, la banca aver fatta la sua Inquisitione e similmente i Relatori e che per le informazioni che ne hanno avuto lo stimano degno di esser introdotto: e dopo detta pubblicazione sarà posto il nome e cognome di quello nella Tavoletta a l'entrar della Congrega, acciò sia come in protesto a tutti i fratelli, i quali avran termine un mese per informarsi della conditione del detto proposto, alla qual cosa il Padre Sostituto li persuaderà, e non ritrovandosi cosa in contrario la prima Domenica dopo il spazio di detto tempo si balloterà per la Compagnia, e eccedendo la metà delle ballotte in suon favore s'intenderà accettato» (Cap. XX).

croale «qual è disopra a S. Alessandro dalla parte di sopra, da diman parte andando sin suso sino a S. Urbano, & da lì a S. Pietro, con tutto mercato nuovo fino al canton appresso alla porta di frati di S. Eufemia & da lì ritornando per retta linea al Canton sopradetto al croale di sopra à S. Alessandro». *L'undicesimo* e ultimo quartiere muoveva dal Canton del croale «qual è disopra di S. Alessandro dalla banda di sopra da sera parte e andando per tutto Archo nuovo fino alla fontana, & da lì andando in suso fina a porta bruciata, & passando per quella andar à S. Urbano, & da lì descendendo in giuso et ritornando al sopradetto canton di detto croale di sopra a detto S. Alessandro».

Il secondo allegato, invece, era il breve con cui Gregorio XIII nel 1575 aveva approvato la costituzione della Compagnia e concesso particolari indulgenze ai confratelli:

«Indulgentiae concessae à Sanctissimo pp. Nostro Gregorio XIII Societatibus, sive congregationibus diversis Brixiae; inter quas existit praesens nuncupata Congregatio Charitatis Apostolicae, cum ita reverendiss. D. D. Bollanus Episcopus noster instauerit. Anno salutis M.D. LXXV».

La struttura della compagnia

Il Capitolo XX della *Regola* si occupava delle modalità di nomina dei membri della compagnia, che erano piuttosto complesse: sostanzialmente il criterio regolatore era quello della cooptazione, dato che i candidati membri dovevano essere segnalati dalla *banca* in carica³⁵, vale a dire dall'organo direttivo del sodalizio.

Per poter entrare a far parte del sodalizio, il candidato doveva distinguersi per il proprio «vivere cristianamente e timorosamente», oltre che per una certa agiatezza economica: gli aspiranti, infatti, dovevano essere in condizioni economiche non inferiori ai confratelli che andavano a sostituire, visto che con le proprie risorse dovevano sopperire alle necessità di volta in volta segnalate. Se i nominativi indicati ottenevano l'approvazione da parte della maggioranza dei confratelli, queste persone erano allora contattate per ottenerne il consenso, dopo di che un'ulteriore *ballottazione* sanciva l'effettivo ingresso dei nuovi membri, che potevano però entrare a far parte della *banca* trascorsi due anni dall'ammissione.

Alla distribuzione sociale dei Confratelli ne corrispondeva anche una territoriale, poiché avevano l'obbligo di ripartirsi tra le varie parrocchie della città, in proporzione alla popolazione di ciascuna, venendosi a creare in tal modo una capillare rete di controllo e di intervento che avvolgeva l'intera città.

Il governo della Congrega

A dicembre di ogni anno i confratelli erano chiamati a riunione, e proprio in tale occasione i membri eleggevano i componenti delle *banche* dell'anno successivo: ogni *banca* era composta di sette membri, in particolare da un «padre sostituto», due *consultori*, due *correttori* e due *infermieri*.

Il «padre sostituto» era «così detto per fuggir ogni titolo d'ambizione e ogni mondana gloria», e rivestiva il ruolo di «capo e principale di tutta la Compagnia; siederà tra due consultori; e avrà libertà e cura di distribuir ai poveri le elemosine, secondo il consenso almeno di uno dei Consultori, o altro della banca» (Cap. II).

L'ufficio dei *consultori* consisteva nello «star ai lati del Padre Sostituto, e ricordargli tutti i bisogni della Compagnia, e darle aiuto d'ogni cosa in che esso mancasse; ma non possono però mai pubblicamente dir l'opinione loro in cosa alcuna. e quando occorrerà qualche negozio per la Congrega, di non molta importanza, essi Consultori col padre Sostituto potranno terminarla, secondo che il Signor Iddio gli ispirerà» (Cap. III).

I *correttori* erano chiamati ad «esser molto esemplari e irreprensibili, dovendo essi riprendere e correggere gli altri. E siano prudenti, vigilanti e pratici, e dovendo avere intelligenza e notizia di tutti gli ordini della Compagnia, acciocché per ignoranza e negligenza loro non basca disordine o corrottela in quelli. E occorrendo alcuna volta che vedessero ovvero udissero a far pubblicamente qualche cosa contro i presenti ordini, l'aiutino e correggano ancora pubblicamente» (Cap. IV).

Gli *infermieri* «siano caritativi, pietosi e solleciti in visitar gl'infermi della Compagnia. E quando detti Infermieri sapranno, o saranno aiutati dai visitatori o da altri della Compagnia di alcun fratello, che fosse infermo, lo visiteranno quanto più tosto potranno» (Cap. V).

L'incarico conferito alla *banca* terminava allo scadere di un quadrimestre, così che nel corso di un anno alla guida della compagnia si succedevano almeno tre *banche*: nel corso dell'elezione erano votati (*ballottati*) i vari candidati proposti per le diverse cariche, ed era eletto chi ottenesse il numero maggiore di voti, superata la metà dei suffragi disponibili: In primo luogo si sceglievano i tre «padri sostituti», poi i tre *consultori*, i sei *correttori* e solo alla fine i sei *infermieri*. Successivamente si passava ad un sorteggio per stabilire la composizione delle tre *banche* che avrebbero governato l'anno successivo: estratto il nome di uno dei padri sostituti, si sorteggiava il nome di un consultore, poi di due correttori ed infine di due infermieri. Questa operazione si ripeteva per tre volte. Il «padre sostituto» della *banca* di cui scadeva il mandato diventava automaticamente primo consultore nel-

la successiva, ed ogni membro della *banca* (altrimenti detto *ufficiale*) aveva diritto di voto nelle decisioni che essa doveva prendere.

V'erano poi i vari *Uffici*: il *cancelliere*; il «Massaro generale della Compagnia»; il «Massaro delle farine»; i *portinari*; i *visitadori*; il «Massaro & Deputati alla Santa Orazione delle XXXX ore»; i deputati all'annua distribuzione dei letti. Dal 1670 a questi sette ufficiali furono affiancati altri tre *consultori* – o «assistenti alla consulta» – incaricati di assistere alle riunioni e di esprimere i propri suggerimenti in merito alle materie trattate.

La *Regola* si chiudeva con un richiamo all'ordinario diocesano, tenuto a pronunciarsi per ogni possibile variazione della regola stessa: «da qua innanzi niun ardisca o presumi di aggiungere, mutare o sminuire alcuna cosa delle presenti ordinationi, senza espressa licentia di Monsignor Rever.mo Vescovo, rispettivamente che sarà, e del consenso di due terzi della Compagnia»³⁶. È stato giustamente rilevato che attraverso tale norma «si ristabilisce il principio del controllo da parte ecclesiastica che, pur non incidendo, come si è detto, nel momento dell'amministrazione patrimoniale, diventa rilevante ai fini dell'esistenza e dell'essenza stessa dell'ente. Ciò è da vedersi in relazione al momento genetico della Congrega che... aveva avuto la sua nascita giuridica da un atto di *approbatio* canonica e che pertanto è da considerarsi ente di diritto canonico»³⁷.

Le pratiche di culto

La *Regola* enumerava anche le pratiche religiose alle quali i confratelli erano tenuti: l'adorazione delle Quarant'Ore di esposizione del SS. Sacramento costituiva l'impegno di culto più importante della compagnia. Il compito di coordinare e sorvegliare i preparativi per questa pratica era demandato dai regolamenti ai sunnominati «Massaro & Deputati alla Santa Orazione delle XXXX ore»: «ordinando che tutte le volte che sarà posta e levata detta Santa Oratione, ciascuno de' fratelli habbia ad esservi presente, non havendo impedimento legitimo in contrario. Et similmente non mancheranno di andar tutti ad orare alle hore sue assegnate» (Cap. XII).

Proprio a tale pratica si collegava l'esortazione ad accostarsi all'eucaristia:

«essendo il Santissimo Sacramento della Eucarestia, quello che con virtù eccellentissima divinamente ristaura il calore spirituale della carità, per il quale viviamo in Dio, di vita, di grazia, con spirituale fortezza di poter virtuosamente esercitarsi nelle opere buone; pertanto si esorta tutti i fratelli della Compagnia,

³⁶ *Della Cassa delle coscientie da tener in pubblico*, Cap. XXVII.

³⁷ M.F. Maternini Zotta, op. cit, p. 70.

che si abbiano a confessare e comunicare almeno ogni mese, per essere questo mezzo di tanta importanza per la salute nostra, e quel che più spesso volessero frequentarlo restariano anco molto più illuminati, e confermati in maggior grazia. Nel caso che nella Compagnia si trovassero alcuni dei fratelli che non avessero spirito di farsi così spesso, si ordina e comanda, che tutti i detti fratelli della Compagnia, oltre le comunioni ordinate dalla santa Madre Chiesa abbiano di far generalmente tre comunioni all'anno, cioè la prima nella festa dei santi Martiri Faustino e Giovita protettori nostri; la seconda nel giorno dei santi Apostoli Pietro e Paolo; e la terza nel dì dei santi Apostoli Simone e Taddeo; nelle quali Santissime comunioni niuno dei fratelli abbia a mancare».

Tra i compiti del Cancelliere, all'interno del Cap. VII erano elencati anche quelli di conservare i nominativi dei nuovi confratelli e di assegnare a ciascuno, per estrazione, un salmo da recitare quotidianamente ed in occasione delle quarant'ore di adorazione eucaristica³⁸.

La rilevanza del fine spirituale della Congrega fu chiara sin dagli inizi, in quanto lo scopo dell'attività assistenziale era posto strettamente in relazione con il fine di salvezza e di perfezionamento cristiano: nella sua *Descrizione* Giuseppe Bonomi ebbe cura di precisare che il sodalizio «fa derivare tale titolo dal fine propostosi, che fu il bene spirituale e temporale del prossimo, nonché dal modo di radunarsi, trovandosi un riscontro colle congregazioni de' primi cristiani»³⁹.

La Congrega fin dall'inizio fu caratterizzata da finalità eminentemente di culto. Lo stesso Carlo Borromeo - nel corso della visita pastorale del 1582 alla cattedrale - sottolineando come all'interno della compagnia trovasse generosa accoglienza «multus numerus tam nobilium quam popularium», ed essa disponesse di «regulas pulchras», cercò di indurre i confratelli, sulla scia delle disposizioni del Concilio tridentino, a tenere una scuola di dottrina cristiana presso la cattedrale stessa⁴⁰. L'esortazione pare indicare come il cardinale ponesse espressamente lo scopo assistenziale in relazione con il fine di salvezza e di perfezionamento cristiano.

È stato osservato che «il fine prevalente di beneficenza che caratterizza in seguito il Pio Istituto, si deve infatti intendere inizialmente ricompreso nel più ampio fine di culto così come è illustrato dalle memorie conservate in archivio e dal grande rilievo che venne dato, come testualmente si è dinanzi riportato al Breve Pontificio 4 ottobre 1575 di Gregorio XIII con cui venivano concesse ai Confratelli particolari indulgenze. Tale Breve, infatti, da allora venne addirittura incluso in calce ad ogni nuova stesura delle Regole o Statuti sia che essa fosse manoscritta o stampata»⁴¹.

³⁸ «E tenerà conto ancora dei nomi e suoi cognomi dei fratelli che entreranno nella Compagnia, notandoli al libro della detta Compagnia, col giorno del suo principio; e li farà cavar la sorte il suo salmo da dover dire ogni giorno; designandoli ancora la sua hora da orare alla santa Oratione delle 40 hore» (*Dell'Ufficio del Cancelliere*), Cap. VII.

³⁹ *Ibidem*, f. 4.

⁴⁰ «Confrates huius studeant munera, officiumve iis horis peragere, quibus schola doctrinae non exercetur; ut ipsi etiam praesto (presto) esse et operam sua studiosae navare possint. Fidem etiam quotannis administrati muneris reddant reverendissimi episcopo, vel alii ad eo ad id muneris constitui» (Archivio Vescovile di Brescia, V.P., Vol 0/1, carta 70, S. Carlo, 1582 in *Schola Charitatis in praedicta Chatedrali*).

⁴¹ F. Maternini Zotta, cit. p. 63.

La «povertà vergognosa»

Il concetto di povertà – pare evidente – risulta quantomai problematico da definire, poiché è stato soggetto a mutazioni nel corso dei secoli, anche all'interno di una stessa comunità. Nel Quattrocento, ad esempio, Giasone del Maino si sentiva di affermare: «ille dicitur pauper qui secundum conditionem suam vivere non potest»⁴², motto che può indicare come a quell'altezza cronologica - come accadrà peraltro anche in età successive - l'individuazione della povertà sfuggisse a caratteri puramente oggettivi. Coloro che, pur lavorando, non avevano altri mezzi di sostentamento, si trovavano spesso prossimi alla condizione di povertà, che poteva dirsi sinonimo di precarietà; in special modo era povero chi, nel momento della necessità, non era protetto da una rete familiare o sociale. Di indubbia efficacia – anche se naturalmente da vagliarsi nei singoli momenti storici – può essere la distinzione tra «poveri strutturali», soggetti del sistematico intervento caritativo pubblico o privato, e «poveri congiunturali», che rimanevano vittime presso che inermi delle fluttuazioni economiche o di eventuali congiunture sociali e pandemie.

La beneficenza e l'assistenza praticate dalla Congrega furono rivolte sin dall'origine ad una particolare forma di povertà: la povertà nascosta, quella del decaduto, vale a dire di chi non era sostanzialmente in grado di mantenere un tenore di vita adeguato alla propria posizione sociale. Una povertà di cui vergognarsi – di qui l'espressione di «poveri vergognosi» – e che quindi, essendo incolpevole, doveva essere soccorsa.

Con «poveri vergognosi» s'indicavano quindi coloro i quali «quantunque in effettiva miseria, validi ed invalidi sono decaduti per qualche infortunio da una condizione prima agiata e distinta, e trovansi ridotti all'estremo del bisogno. Costoro per difetto di forze fisiche, o per mancanza di capacità nel lavoro manuale od intellettuale, ovvero anche perché non trovano da impiegarsi, sono così avviliti dalle loro disgrazie, che non osano ricorrere all'altrui carità se non di nascosto, e talvolta anche neppure possono decidersi a farlo. L'afflizione che li preme, attesa la memoria della passata diversa loro condizione, il rossore d'essere decaduti, l'orrore insomma della propria situazione rendono doppiamente infelici que' miseri degni d'uno speciale compatimento»⁴³.

Il povero vergognoso divenne così un destinatario privilegiato della compassione e della carità, ma alla motivazione religiosa si affiancarono ragioni di ordine sociale: si trattava, com'è evidente, di una sorta di solidarietà di classe. Nelle società di ordini il criterio di stratificazione sociale rispondeva a criteri piuttosto complessi, per cui «un nobile decaduto economicamente, ad esempio, restava pur sempre

⁴² Cfr. M. Berengo, *Conclusioni*, in AA.VV. (a cura di F. Della Peruta, G. Politi, M. Rosa), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona 1982, p. 493. Sulla povertà nel medioevo come tema storiografico, cfr. M. Mollat, *I poveri nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1983.

⁴³ D. Carlo Ilarione Petitti di Roreto, *Saggio sul buon governo della mendicizia degli istituti di beneficenza e delle carceri*, Torino 1857, pp. 18-19. Il Petitti era consigliere di stato della monarchia sabauda.

un nobile, con tutta una serie di privilegi e diritti che il tracollo finanziario non intaccava automaticamente»⁴⁴.

Questi «poveri vergognosi» non mettevano in discussione l'ordine di cose esistente, ma avevano il desiderio di rientrare al più presto all'interno del proprio *status*. Il povero vergognoso andava inoltre aiutato perché «la sua vicenda di declassamento, peraltro sempre letta in chiave di sventura individuale, poteva metter in crisi quell'ideale modello di staticità su cui poggiavano le società di ordini. Il povero vergognoso era, infatti, prima di tutto un vergognoso scandalo che andava rimosso, segretamente, per riportare le cose nel loro ordine naturale»⁴⁵.

⁴⁴ R. Tacchini, *L'opera di assistenza ai 'poveri vergognosi' tra il Settecento e l'Ottocento: il caso della veneranda Congrega della carità apostolica di Brescia*, tesi di laurea a.a. 1991-92, Università degli studi di Verona, Facoltà di Magistero, p. 52.

⁴⁵ Ibidem. Sul tema della «povertà vergognosa», cfr. G. Ricci, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo ed Età moderna*, Il Mulino, Bologna 1996.

⁴⁶ *Expositio in Psalmum CXVIII*.

⁴⁷ Manoscritto *Notizie sulla Veneranda Congrega*, cit., foglio 20.

Il concetto di povertà vergognosa e il suo rapportarsi ad essa da parte della società, erano frutto in realtà di una lunga riflessione nella cristianità, che affondava le radici nel mondo classico. Il vescovo Ambrogio affermò che «tutti i bisognosi hanno diritto alla misericordia. Ma la compassione è più forte verso coloro che erano ricchi e nobili e che la disgrazia ha gettato nell'estrema miseria»⁴⁶.

L'assistenza prestata da parte dei confratelli – residenti in città e «presi in determinata proporzione da tutte le classi civili della Società Ecclesiastica cioè Nobili, Cittadini e commercianti»⁴⁷ – nei confronti dei poveri cosiddetti «vergognosi» attraverso soccorsi in natura e poi in denaro, fino agli inizi del XX secolo costituì senza dubbio l'attività principale della Congrega.

⁴⁸ Il titolo è *Regola della Compagnia intitolata Congrega della Carità Apostolica, Posta nel luogo Cattedrale di Brescia. Da essere osservate per li fratelli che in essa sono descritti*, Brescia 1604; lo stesso frontespizio compare anche nelle regole del 1615. Questi regolamenti sono conservati nella Biblioteca Queriniana, insieme all'originale del manoscritto dello statuto del 1578.

⁴⁹ *Istituzione ed andamento della Congrega di Carità Apostolica*, manoscritto conservato in ASCCA, foglio 12.

⁵⁰ La prima regola a stampa che esiste nell'archivio della Congrega è la seguente: *Regola della Compagnia intitolata Congrega della Carità apostolica, posta nel luogo Cattedrale di Brescia e da esser osservata per li fratelli che in essa sono descritti. In Brescia per li Sabbi 1633 con licenza dei Superiori*. È uguale a tutte le altre, e da tutte risulta che si dispensassero in elemosina anche i generi alimentari, perché c'è un capitolo intitolato *Del l'ufficio del Massaro delle farine*. Vi è inserito anche il Breve di Gregorio XIII in data 4 ottobre 1575, che accorda alla Compagnia le indulgenze, citato nella memoria del Sambuca, e vi è anche stampato l'ordine della Compartita dei Quartieri per eleggere i visitatori alla cura dei fratelli. Di questo anche nell'Archivio della Congrega esiste uno speciale registro che incomincia col 1585.

⁵¹ R. Navarrini, *L'archivio della Congrega della Carità apostolica di Brescia. Serie Eredità e Annali*, Ateneo di Brescia, Brescia 1988, p. 11.

Ben presto il patrimonio della Congrega aumentò considerevolmente: lasciti e versamenti da parte dei confratelli vennero a costituire un patrimonio di terreni e di immobili le cui rendite garantivano una varietà di interventi finalizzati a soccorrere i «poveri vergognosi». Nel 1604 e nel 1615⁴⁸ furono intanto messe a stampa le regole del 1578, che erano manoscritte: «non eravi se non una copia delle regole manoscritte, da cui si leggeva un Capitolo all'Onoranda Compagnia ogni Domenica»⁴⁹. Da queste non differiscono se non in minima parte, ad esempio per quanto riguarda alcune formalità da espletarsi al momento delle votazioni ed altri aspetti che attengono al numero della maggioranza stabilita in caso di ballottaggio.

Alle prime edizioni seguirono le ristampe del 1633, del 1652 e quelle del XVIII secolo, che appaiono sostanzialmente prive di significative variazioni di forma o contenuto⁵⁰: la *Regola* del 1652, per esempio, non riporta più il *Capitolo dell'ufficio del Massaro della dispensa delle farine*, probabilmente perché fra il 1633 e il 1652 tale carica fu abolita e le elemosine furono convertite in denaro. Anche gli uffici subiscono qualche modificazione: «nel 1643 veniva introdotto l'ufficio del coadiutore accanto al padre sostituto; nel 1650 troviamo il deputato alle bollette per l'incarico degli affari; nel 1670, per quanto concerneva l'amministrazione del patrimonio, furono affiancati alla banca tre consultori, e nel 1679 vennero creati i due deputati alle eredità e più tardi nel 1686 i deputati ad ogni fondo con l'incarico di amministratori specifici di ogni bene immobile di cui la Congrega disponeva»⁵¹.

A partire dal Seicento si fecero sempre più frequenti le richieste affinché la compagnia si facesse carico dell'organizzazione dell'adorazione delle Quarant'ore in Duomo: nel *Libro delle Proposte Ballottazioni della Veneranda Carità Apostolica di Brescia* si ritrovano alcune deliberazioni del sodalizio relative a tali istanze, che furono esaurite assai spesso:

«Addì 21 marzo 1632, in Congrega. Convocata e congregata la Honoranda Compagnia della Congrega del Duomo nel loco solito, di ordine & essendo stata avvisata per giorni otto avanti conforme alle regole di essa Compagnia, & essendo stato pro-

posto dal Venerando P. Fisogno Sostituto. Che viene fatto istanza, così dal reverendissimo Capitolo del Domo, come dal Molto R.P. Fr. Paolo Maria di Asti capuccino predicatore in Domo nostro Fratello, che da questa Compagnia sii tolto (per questa volta sola) il Carico di far caminar l'Oratione delle 40 Hore in Domo nella prossima Settimana santa di Quadragesima, con quella solennità ricercata da detto M.R. P. predicatore, & perché questa Compagnia non hà mai voluto adossarsi questo carico, & se bene talvolta è stata da essa esercitato tutto, e stata per sua cortesia, & in gratia di Monsignor illustrissimo Vescovo, dal quale veniva sovvenita di elemosine, così per detta causa, come per soccorrere i Poveri. Perciò anche di presente non hà inteso, né intende voler addossarsi tal obbligo di perpetuità. Onde va Parte, che per questa volta sola hà accettato detto carico in gratia di detto Reverendissimo Capitolo, & R.P. Capuccino, da quali siano ricevute l'elemosine, che già vengono offerte da esso capitolo, cos' de' dannari, come di Ceri, acciò che manco che sii possibile non venghi speso il dannaro destinato ai poveri.

Qual Parte balotata resta presa à tutti voti, essendo presenti tutti l'infrascritti.

M. Antonio Cosio Vice Cancelliere.

Adi 6 marzo 1633. Congiunti nel luogo solito li Confratelli della Congregatione de la Carità apostolica del Domo, secondo il solito, fù per il P. Sostituto posposta l'infrascritta parte cioè Venendo di nuovo con efficacia fatta istanza a questa Compagnia così dal Reverendissimo Capitolo, come dal M. R. Predicatore, perché da essa sia esercitata la carità di haver cura della santissima Oratione delle 40 Hore, che si deve esporre nella Cattedrale nei primi giorni della Settimana santa, offerendo esso reverendissimo Capitolo di fare tutta la spesa, che in qualsivoglia modo può occorrere intorno detto santissimo Mistero, non bramando esso, che per detta Compagnia sia somministrato altro, che la sola opera.

Perciò sia parte, che ancora per questa sola in gratia di detto Reverendissimo capitolo, & M.R. P. predicatore sia accettato il carico sudetto, con questo però che dai Confratelli non sii speso cos'alcuna della Compagnia, per non pregiudicare alle elemosine destinate ai poveri, ma sia solamente prestata l'opera; dovendosi eleggere otto, o più Fratelli idonei dal detto Sostituto, per eseguir detto Mistero; la quale Parte balottata restò presa con voti affermativi n. 32 32 con nuin contrario.

Io. Antonio Savoldo Cancelliere

Adi 2 aprile 1634. Havendo discorso, & discusso nella Honoranda Congrega apostolica, & essendovi diversi pareri, circa il dover poner parte d'accettar per questa volta tanto la cura del

⁵² ASCCA.

⁵³ «*Adi 9 Marzo 1636*. Essendo ricercati il R-D. Bartholomeo Rosina Sostituto della Veneranda Congrega, dall'Illustrissimo & Reverendissimo Mons. Vescovo nostro Pastore, d'assumer il carico dell'esporre la Santissima Oratione delle 40 Hore la prossima Settimana Santa in Domo, & detta dimanda dal detto R.P Sostituto dappoi significata alli Honorandi Fratelli d'essa Congrega, per gratificare detto Illustr. & Reverendiss. Sig. fù messia la parte se si deve accettare detto carico ò non per questa volta, con conditione perché non s'habbia a spendere cos'alcuna dell'Elemosine si assegneranno alli poveri, che si raccomandano in detta Congrega, & con altra conditione ancora, che niuno fuori delli Fratelli di detta Congrega, che saranno à ciò eletti, non habbino ad ingerire in detto Ministerio. Qual parte balottata è stata à tutte balle accettata».

«*Adi 3 aprile 1639*. Desiderando il molto honorando P. Sostituto D. Battista Salvi corrisponder con ogni possibil prontezza al desiderio, & richiesta fattali da Monsignor Illustrissimo, & Reverendissimo Nostro Vescovo, né concedergli (senza però obbligo, né spesa di questa Honoranda Congregatione) numero sufficiente di questi Honorandi Fratelli, per il Ministerio della Santissima Oratione delle 40 Hore la prossima Settimana Santa in Domo, affinché con più decoro, & ordine possibile ne segua da così santa fontione la maggior gloria del Sig. Ididio. perciò detto molto Honorando P. Sostituto con partecipazione ancora di quest'Honoranda Congregatione hà deputato all'efetto sudetto Mes. Francesco Vezari, Mes. Bernardino Gandino, Mes. Clemente Batturino, Mes. Gio. Battista Lollo, Mes. Giacomo Balucante, Mes. Gio. Battista Simoncello, Mes. Alessandro Benzolo, Mes. Gaspar Amigone, Mes. Gio. Francesco Soncino. *In nome della santissima Trinità*. Fu dalla immensa Carità del M.R.P. Bernardino da Novara Capuccino predicatore celeberrimo di questa Cathedrale l'anno 1655 ricercata la veneranda Confraternita della

ministerio delle 40 Hore del Santissimo Sacramento, da esser posto nella Rotonda del Duomo, furono datte fuori le balle, & restò presa la parte con balle num 23 affermative, & negative num. 9. In esecuzione della qual parte fu proposto se si dovesse assumer l'obbligo, & carico della spesa nel ministerio, & ornamento per la fontione suddetta, per questa volta solamente, & senza un minimo pregiudicio dell'Honoranda Congrega, per Gratificare à Mons. Illustrissimo, & al R.P. Francesco da Genova Capuccino Predicatore, con espressa conditione però, che accadendo far maggior spesa di quella, sarà raccolto di Elemosina, & ricevuto da Monsig. Illustr. conforme il solito, sia pagata del proprio di dacca da un Fratello, & de suoi dannari, & non altrimenti del peculio dell'Honoranda Congrega, per non pregiudicar alli poveri, se vi sarà però utile, sia & s'intenda applicato alla detta Congregatione à beneficio de Poveri come di sopra. La qual parte restò presa con voti num. 27 affermative, & negative num. 3, & una non sincera. Io Benedetto Garbello Cancelliere»⁵².

La vicenda proseguì⁵³ sino ai primi anni dell'Ottocento, quando a seguito di un accordo promosso per iniziativa del vescovo tra la Congrega e la Fabbriceria del Duomo, l'opera pia si assunse l'onere dei due terzi delle spese per il mantenimento dell'adorazione delle Quarant'ore, mentre il rimanente terzo rimaneva a carico della Fabbriceria; s'è conservato anche un interessante documento, che enumera le

«Chiese nelle quali s'espone la Santissima Oratione delle 40 Hore le prime Domeniche del Mese, à spese della Compagnia.

Gennaio,	S. Giovanni, in caso d'impedimento S. Antonio
Febbraio,	S. Zeno in caso d'impedimento Carmine
Marzo,	S. Alessandro in caso d'impedimento Capuccini
Aprile,	S. Nazaro in caso d'impedimento B.V. di Miracoli
Maggio,	S. Luca in caso d'impedimento S. Barnaba
Giugno,	Sant'Affra in caso d'impedimento Collegio della Pace
Luglio,	S. Maria Calchera in caso d'impedimento Sant'Eufemia
Agosto,	S. Domenico in caso d'impedimento Gesuati
Settembre,	S. Gioseffo in caso d'impedimento Gratie
Ottobre,	S. Francesco in caso d'impedimento B.V. del Mercato del Lino
Novembre,	S. Carlo in caso d'impedimento S. Georgio
Dicembre,	S. Lorenzo in caso d'impedimento S. Zeno

In altre Chiese à loro spese

La Domenica di Carnevale Sant'Agata
La settimana Santa Alla Chiesa Cathedrale
La Pasqua di Resurrezione Orfanelle della Pietà
La Pentecoste Alli Poveri della Misericordia
Al Natale Alle Convertite»⁵⁴.

Carità apostolica del Domo di questa città, à prestargli la Sua benigna Carità, per l'esposizione della Santissima Oratione delle 40 hore, con protesta di non aggravarla di alcuna spesa, contentandosi solo per amor di S.D.M. dell'opera personale, sapendo che ad altro ella non è obligata, & in obediencia di ciò concorse prontamente questa Compagnia senza aggravio di spesa, mà solo con l'opera personale, m, sevendo nel resto nella esposizione di sì altissimo Misterio le carità di persone pie calorate dall'ardente zelo di amor verso S.D.M. per intercessione di Sua P.M. R. & per esser così la verità esso M.R.P. soi sottoscriverà à perpetua memoria. Io Fra Bernardino da Novara predicatore cappuccino nella Cathedrale di Brescia affermo con mio giuramento *tactopectore more Sacerdotali* d'haver suppicato li Signori della sudetta Congrega à prestarmi il loro benigno aiuto nell'oratione dele 40 Hore, i quali sono stati prontissimi à farmi la carità, mà con protesta, che lo facevano per amor di Dio, e per amor mio, senza obbligo di sorte alcuna».

⁵⁴ ASCCA.

⁵⁵ Libro B a f. 95.

⁵⁶ Sulla cedola del *ricordo* erano annotati il nome, il cognome e la paternità dei capi famiglia, il numero dei figli e degli altri membri che la componevano, l'indicazione della contrada, della casa di loro abitazione e altre notizie che potevano essere utili a determinare il bisogno di quella famiglia.

⁵⁷ È interessante notare come la fluttuazione del numero dei confratelli sia registrata all'interno dello stesso libro B: al foglio 3 (1574) erano enumerati ottantuno fratelli, al foglio 28 tergo settantasei ed al foglio 31 ben centotrenta.

⁵⁸ Parte 3 dicembre 1673, libro C, ed in Filza III, n. 132.

⁵⁹ *Memorie originali*, cit.

I confratelli

Dagli atti d'archivio della Congrega non risulta che fosse fissato un numero preciso di confratelli, che peraltro risulta assai variabile a seconda delle epoche. Un documento datato 26 febbraio 1640⁵⁵ attesta che per le antiche regole del pio luogo era concesso ad ogni fratello di raccomandare ogni domenica uno o più poveri, ma che in seguito – e per il gran numero dei fratelli, e per l'esigua quantità delle elemosine – si stabilì che ciascuno dei sodali potesse proporre non più di due *ricordi*⁵⁶.

Quando nel 1698 in forza dei Decreti del Senato Veneto fu trasmessa la descrizione dei fondi posseduti dal sodalizio insieme al rendiconto delle iniziative intraprese, fu dichiarato che ogni domenica ciascuno dei confratelli distribuiva due elemosine, e che le famiglie sovvenzionate oscillavano tra le ottanta e le novanta: ciò indurrebbe ad ipotizzare che la Congrega potesse complessivamente contare su di una quarantina di confratelli⁵⁷. Dalla metà del XVII secolo il loro numero andò invece stabilizzandosi intorno alle sessantadue unità, mentre i *ricordi* variavano sempre a seconda del numero dei confratelli e delle contingenti disponibilità economiche del pio luogo.

La *Parte* 13 dicembre 1598 del *Libro primo* attesta come i vescovi di Brescia fossero considerati «Capi della Compagnia», e pertanto dotati dell'autorità necessaria per intervenire anche direttamente nelle decisioni del sodalizio, qualora se ne presentasse la necessità: nel dicembre 1673, ad esempio, il vescovo Marin Giorgi fu appellato come «Capo principalissimo della Compagnia»⁵⁸. Pur se le attività del sodalizio erano oggetto delle attenzioni dell'ordinario ogni qualvolta avevano luogo le visite pastorali, non si dimentichi – notano le *Memorie* conservate nell'archivio della Congrega – che «tale dipendenza sembrava fosse una formalità»⁵⁹.

Pare significativa la vicenda dell'orario del raduno. Nel corso della sua celebre visita apostolica, Carlo Borromeo – con decreto del 1582 – raccomandò che si mutasse l'ora dell'adunanza dei confratelli della scuola di carità, così che non coincidesse con quella della dottrina cristiana. L'intervento non sortì alcun effetto, tanto che ancora due secoli dopo il vescovo Vincenzo Giustiniani – con decreto 27 febbraio 1737 – si vide costretto a rammentare la suddetta disposizione.

La compagnia presentò una lunga giustificazione, sostenendo che la propria opera era eminentemente cristiana, ecc. e quindi continuò nella pratica di radunarsi per la dispensa la domenica all'ora nona, e di riferire il mercoledì.

Gli uffici della compagnia

Oltre ai compiti ufficiali stabiliti dai regolamenti interni, nella compagnia i confratelli erano chiamati ad espletare gratuitamente altri servizi.

Vi era, per esempio, la carica di «Procuratore generale», creata nel 1654: questi aveva il compito di curare le vertenze patrimoniali dell'istituto, e pochi anni più tardi furono designati due confratelli che dovevano occuparsi delle eredità pervenute al sodalizio; tali «Deputati all'eredità» assistevano agli inventari dei mobili e degli altri effetti pervenuti al pio luogo, ed avevano poi l'incarico partecipare agli incanti pubblici dei mobili ricevuti, adoperandosi affinché le aste fossero il più possibile vantaggiose per la Congrega. I «Deputati al saldo di cassa» erano scelti fra i membri della *banca*, e dovevano presentare ad essa i rendiconti allo scadere di ogni quadrimestre, mentre i «Deputati ad ogni fondo» erano incaricati della gestione dei fondi che entravano a far parte del patrimonio sociale.

I dipendenti

Col trascorrere del tempo l'attività della compagnia diventò vieppiù complessa ed impegnativa, pertanto, accanto ai confratelli che prestavano gratuitamente la propria opera, venne a crearsi la necessità di avere degli impiegati stipendiati a servizio del sodalizio, che presero il nome di *ministri*.

La prima carica impiegatizia era quella del *Cancelliere*, creata nel febbraio 1670, cui era affidato il compito di assistere il «Procuratore generale» negli affari riguardanti le nuove eredità pervenute alla compagnia e nella riscossione di affitti, livelli e di tutte le entrate che le spettavano. Poiché per statuto la retribuzione era incompatibile con il ruolo di confratello, fu stabilito che se un membro della Compagnia avesse ricoperto la carica di cancelliere, avrebbe dovuto dimettersi oppure rinunciare al proprio onorario, che – è stato rilevato – «non era affatto disprezzabile. Sappiamo che con la *parte* del 26 dicembre 1728 viene stabilito al cancelliere Luigi Mondella un onorario di 140 scudi annui più l'uso di un'abitazione di proprietà della Compagnia»⁶⁰. Nel 1780 fu poi introdotta anche la carica di «vice cancelliere». Un al-

⁶⁰ R. Tacchini, cit., p. 69.

⁶¹ Delibera del 16 aprile 1673, registrata nel libro Parte C, foglio 11 d., attualmente riportata nel *Manoscritto*, cit. foglio 14. La sede della Congrega è situata nel centro cittadino, in via Mazzini al civico 5. Al primo piano dell'edificio si trovavano le sale di adunanza del sodalizio e del collegio di presidenza, oltre all'ufficio di cancelleria. L'acquisto dell'attuale domicilio fu perfezionato con due atti notarili successivi, redatti il 26 agosto 1673 e il 14 marzo 1729.

⁶² «Per la sicurezza del maneggio dei beni, e rendite di essi ospitali, non che per la interior disciplina dei medesimi influi il Governo con decreto del Senato 1561. La magistratura di tre Senatori col titolo di sopra gli ospitali e luoghi Pii, e fu ad essi ordinato di rivedere li testamenti fatti in lor beneficio, di esaminare gl'ordini, e le costituzioni loro, onde conoscere se tutto ciò si osservi, e se parte alcuna dei beni sia stata alienata; esaminar ad arbitrio chiunque intorno al governo di que' luoghi, per sapere se alli poveri si preste il dovere, se le rendite ed emolumenti di qualunque specie siano ben dispensati; e se vi abitino poveri che star vi debbano in quel numero, e di quelle condizioni, che dalli testamenti, e costituzione de' luoghi sono ordinati; il risultato dalli quali esami dovesse esser dalla Magistratura riferito al Senato istitutore»: Ferro, *Dizionario del Diritto Comune, e Veneto, che contiene le Leggi civili, canoniche e Criminali*, Venezia, 1778, Tomo VIII, p. 49. Per un'analisi più generale sulla politica della Serenissima, cfr. B. Pullan, *La politica sociale della repubblica di Venezia (1500-1620)*, Il Veltrò, Roma 1982.

tro importante ministro era il cosiddetto «Ragionato-Scontro», che costituiva il primo gradino della carriera degli stipendiati della Congrega, e c'era il «Servitore-portiere», ruolo introdotto nel 1674; tali ministri dovevano essere riconfermati ogni anno attraverso una «ballottazione generale».

Tutti gli impiegati dovevano rispondere del loro operato alla *banca*, che in caso di inadempienze poteva sospendere il dipendente o addirittura eliminarne una funzione, se questa fosse stata ritenuta superflua. Per molto tempo, inoltre, la Congrega elesse un proprio *Protettore* ecclesiastico, di norma vescovo o canonico: la prima testimonianza riguarda mons. Tranquilo Saldo, eletto nel 1590, mentre nel 1691 fu eletto alla carica il nobile Vido Avogadro. Nel 1711 il ruolo di *Protettore* fu assunto dal capitano Francesco Popolo, pur se col tempo tale ufficio fu soppresso.

La Congrega aveva intanto stabilito la propria sede nel palazzo dove si trova tutt'oggi; fu stabilito di acquistare una casa nei contorni del Duomo «perché sopravvenne all'Illustrissima Città il bisogno di valersi della stanza che ivi occupava la Congrega per formarvi un Archivio delle Scritture di Nodari morti, la quale casa poi dovesse essere atta sia per fabbricarvi un luogo per la congregazione dell'Onoranda Compagnia, sia per l'abitazione del Cancelliere onde non si abbiano di quando in quando a strabalzare le scritture e cose del Pio Luogo con spese immense, e con poco decoro anche dell'Onoranda Compagnia»⁶¹.

Nel corso dei secoli della dominazione veneta non si registrano particolari episodi di ingerenza dei governanti sull'attività della Congrega: la Serenissima esercitava un generico controllo sull'amministrazione dei beni appartenenti ai luoghi pii; tale sorveglianza era demandata ad uno specifico organo governativo, formato da tre senatori che avrebbero dovuto sovrintendere ad ogni atto eccedente l'ordinaria amministrazione e, soprattutto, agli acquisti a titolo gratuito sia degli ospedali che dei luoghi pii⁶².

L'attività della Congrega nel Settecento

Nel Settecento si assistette ad un profondo cambiamento della realtà sociale cittadina. È stato acutamente rilevato come «le tradizionali attività di trasformazione insediate a Brescia, quale quella conciaria, casearia, metallurgica (rame), armiera, e naturalmente tessile venivano progressivamente declinando, mentre il ruolo di organizzazione dei commerci esercitato dai mercanti cittadini veniva rimesso in discussione. Le mutazioni degli equilibri economici infra provinciali, sempre più orientati in favore delle attività nelle zone occidentali, vedevano sbilanciati gli interessi cittadini nel senso opposto, tradizionalmente proiettati verso l'economia nella fascia orientale del Bresciano»⁶³.

Una Brescia ancora nell'orbita della Serenissima assisteva al ridefinirsi delle classi sociali. Nel 1726 arrivò in città il rettore veneto Andrea Memmo, in qualità di vice capitano, e due anni dopo si celebrò la presa di possesso della cattedra vescovile da parte del cardinale Angelo Maria Querini, evento che contribuì senz'altro a sprovincializzare ed a valorizzare l'ambito culturale locale. Per ciò che riguarda le politiche assistenziali sostenute dai due veneti, è stato osservato che «per il Memmo e il Querini il problema della mendicizia si riproponeva con la forza di un imperativo morale, e l'assistenza caritativa ai poveri bisognosi come compito di buon governo ed espressione della pietà, umanitaria o religiosa, dei suoi rettori»⁶⁴. Si trattava di interventi che si situavano, come efficacemente è stato detto, tra «bene comune, ragione di stato e felicità pubblica»⁶⁵.

Le nuove regole

In quegli anni molti istituti assistenziali si diedero o riscrissero le proprie regole: «anche in seguito a diversi provvedimenti dei rettori – soprattutto di Andrea Memmo, committente del Ceruti e personalmente impegnato in un'originale prospettiva di riforma sociale, molto vicina a quella del cardinale Querini – già nella prima metà del secolo, dal 1704 al 1743, i principali istituti assistenziali rivedono le proprie Regole, in una prospettiva di cauta apertura e di fedeltà alla tradizione»⁶⁶. Rivisita-

⁶³ M. Taccolini, *Attività assistenziale ed iniziativa economica della Congrega della Carità Apostolica*, in "Cheiron", n.27-28, a.XIV (1997), pp. 348-349.

⁶⁴ E. Selmi, *Cultura e committenza artistica: il caso di Giacomo Ceruti*, in AA.VV. (a cura di M. Pegrari), *La società bresciana e l'opera di Giacomo Ceruti*, Comune di Brescia, Brescia 1988, p. 232.

⁶⁵ M. Bianchini, *Bene comune, ragion di stato e felicità pubblica nella pratica assistenziale della prima metà del Settecento*, in AA.VV., *La società bresciana*, cit.

⁶⁶ E. Bressan, *Dalla crisi dell'antico regime alla Restaurazione*, in AA.VV. (a cura di E. Bressan, D. Montanari, S. Onger), *Tra storia dell'assistenza e storia sociale*, cit., p. 21.

⁶⁷ «In questi ultimi tempi fu Eminentissimo Angelo Maria Quirini, Vesco-vo di gloriosa e veneranda memoria (quanto agli altri Signori benefattori vedasi il quinternetto dei benefattori del P.L.) avendola in vita beneficata con continue e copiosissime elemosine, ed in morte distinta con istituirla erede universale; essendo ben persuaso questo piissimo Porporato che la sua eredità tutta sarebbe stata impiegata secondo la sua retta intenzione a maggior sollievo dei poveri vergognosi, e prontamente adempiuti i pii Legati espressi nel suo religiosissimo testamento, onde sempre più è venuto a celebrarsi quando fu impresso a caratteri d'oro il Busto effigiato di Sua Eminenza Querini eretta l'anno 1740 in sito ragguardevole della radunanza di questo Pio Luogo (dedica in latino). Elogio ben giusto che gli fu l'anno 1750 impresso in medaglie d'argento e di bronzo fatte dal P.L. coniare in onore del medesimo, non perché queste potrebbero contribuir all'immortalità del suo nome, già d'altronde dall'altezza del suo grado, dalle grandi azioni di lui, e dai celebri suoi scritti gli era bastevolmente assicurata, ma acciocché fosse la di lui memoria sempre accompagnata dalle benedizioni ed orazioni dei poster» (*Memorie originali*).

⁶⁸ Con l'andare dei tempi nella Compagnia erano mutate alcune consuetudini: per esempio i sacerdoti erano stati esclusi dall'amministrazione temporale in forza della legge veneta 10 settembre 1767. Inoltre, «si era levato l'uso di riferire nel mercoledì i ricordi portati la domenica antecedente, ma si era invece introdotto di fare il tutto la domenica, cioè nella domenica stessa portare i nuovi ricordi, e riferire quei dell'antecedente – si era introdotta la dispensa dei letti per la separazione dei sessi si erano attivate le limosine straordinarie quadrimestrali in seguito al testamento di don Onorio Bornati – si erano eletti i tre assistenti 1670 in libro + a f° 179 (la prima volta furono un Ecc° e due M.r.) – si era costituito il Ministero stipendiato addossandogli molte delle incombenze che prima erano tutte disimpegnate gratuitamente dai fratelli infermi ecc. perciò con parte dell'On/da Compagnia 27 maggio 1781 registrata in libro Ballottazioni D a pagina 123» (*Memorie originali*).

rono le proprie regole le Zitelle di S. Agnese e del Soccorso, l'Ospedale Maggiore, la Casa di Dio, gli orfanotrofi maschile e femminile della Misericordia e le Convertite della Carità.

L'influenza del Querini, pure nella ridefinizione delle prerogative della Congrega, fu indubbiamente notevole⁶⁷: il cardinale stesso, tra l'altro, pensò bene di lasciare al sodalizio una cospicua parte della propria eredità.

Nel 1722 fu commissionata l'ennesima ristampa degli statuti interni, che prese il nome di *Regola della Compagnia intitolata. Congrega della Carità Apostolica da essere osservata dalli fratelli che in essa sono descritti*. Quest'ultima edizione non conteneva più l'indicazione che la Congrega era ospitata presso la cattedrale di Brescia, usanza in forza della quale il sodalizio era stata indicato molte volte – persino negli atti pubblici – come «Congrega del Duomo»; nel periodo tra la stampa delle regole del 1652 e quelle del 1722 dovette infatti avvenire il trasloco della Congrega dal Duomo al luogo attuale.

L'edizione del 1781 si presenta ben più interessante sotto il profilo giuridico: *Regola della Compagnia intitolata Congrega della Carità Apostolica da essere osservata dalli fratelli che in essa sono descritti, secondo la Parte della medesima Compagnia*⁶⁸, in venticinque anzi che ventisette capitoli⁶⁹.

La signoria veneta pochi anni prima aveva emanato una nuova normativa, vale a dire la legge 10 settembre 1767, ribadendo la proibizione agli enti ecclesiastici – «Opere, Cause Pie, Chiese, Benefici, Comunità e case religiose, Commende e titoli di Ordini Militari, Conservatori, Congregazioni e altri Luoghi Pii e Compagnie devote, sotto qualunque nome introdotte» – di acquistare a titolo gratuito od oneroso beni mobili e immobili – «Fondi, Beni, Capitali e Prò di Zecca, Frutti, Censi, Rendite, ed emolumenti stabili di qualsivoglia natura». Apparvero così alcune significative novità che si rifletterono sull'amministrazione dei beni patrimoniali.

In sostanza, «si cercò di adeguare alle leggi della Signoria Veneta la vita patrimoniale dell'ente, cercando tuttavia di incidere il meno possibile sulle strutture intrinseche che lo avevano sempre caratterizzato

⁶⁹ I capitoli erano i seguenti: «I: Del modo di crear gli uffizj della banca; II Dell'uffizio del Padre Sostituto e dell'autorità sua; III Dell'uffizio de' Consultori; IV Dell'uffizio de' Correttori; V Dell'uffizio degl'Infermieri; VI Dell'elezione, ed uffizio dei tre consultori assistenti alla banca; VII Dell'autorità e libertà della banca; VIII Dell'uffizio del Cancelliere, e sotto cancelliere farteli; IX Dell'uffizio del massaro alla dispensa; X Dell'uffizio del massaro, e deputati alla santa orazione delle 400 ore; XI Dell'uffizio del cassiere generale della compagnia; XII Dell'uffizio dei deputati all'annua distribuzione dei letti; XIII Del mo-

do di radunarsi in Congrega; XIV Del metodo di raccomandare le famiglie; XV Degli obblighi dei fratelli nel riferire le famiglie; XVI Dell'uffizio dei tansatori; Della lettura, e distribuzione dei ricordi; XVIII Delle esposizioni del Santissimo Sacramento per l'orazione delle 40 ore; XIX Della Santissima comunione; XX Del suffragio all'anime de' defunti fratelli; XXI Dell'alienar, e prender danari ad interesse; XXII Dei deputati all'eredità; XXIII Del modo di proporre, ed accettare alcuno nella compagnia; XXIV Delle ballottazioni da farsi dalla Compagnia; XXV Dell'elezione, ed obblighi dei ministri».

giuridicamente. Si giustifica così il capitolo XXI “sull’alienar Capitali, e prendere danari ad interesse” secondo il quale, in relazione alle alienazioni di capitali immobiliari, cui in questo periodo la Compagnia fu più volte costretta, si stabiliva il modo migliore di impiego dei beni mobili ricavati o il modo di gestire anche con prestiti in denaro le necessità caritative dell’ente, statuendo che competente per ogni decisione dovesse essere considerata la generalità dei confratelli, almeno con una esplicita maggioranza di due terzi⁷⁰.

Il capitolo XXII prevedeva l’istituzione di un inedito «Ufficio dei Deputati dell’Eredità», addetto alla gestione dell’immediata alienazione di qualsiasi bene – fosse esso mobile o immobile – che fosse acquisito a titolo gratuito da parte dell’ente.

Nella *Regola* del 1781 «veniva anche stabilita l’estromissione degli ecclesiastici da ogni ingerenza nell’amministrazione, escludendo in tal modo coloro che, pur essendo confratelli, vestissero l’abito religioso, in ottemperanza a quanto stabilito dalla legge della Serenissima del 10 settembre 1767»⁷¹. L’articolo IV della normativa recitava infatti «dovendo poi la Professione Ecclesiastica tenersi lontana dalle faccende del Secolo sempre contrarie al fine sublime del suo Istituto, non possa Corpo alcuno Ecclesiastico, né Persona Religiosa di qual sia stato, e qualità essere per modo, o motivo alcuno istituito Commissario, Amministratore, e Custode di qualsivoglia Eredità, Legato, Famiglia, e corpo Laico, né assumere ingerenza, o amministrazione di rendite Laiche».

Fu disciplinata persino l’adorazione delle Quarant’ore: si stabilì che ogni prima domenica del mese si facesse l’esposizione del SS. Sacramento in una chiesa prestabilita, mentre il compito di avvisare i confratelli sull’ora e il giorno in cui si doveva tenere la funzione spettava al padre sostituto, che lo faceva compilando dei *viglietti* a stampa debitamente compilati dal «Deputato alle Santissime Orazioni» e distribuiti dal servitore della Cappella. Tutti i confratelli intervenuti alla cerimonia, muniti di candele accese, partendo dalla sacrestia passavano in chiesa per assistere alla cerimonia, ottenendo in questo modo le indulgenze previste. Il *Massaro* e i *Deputati*, che fra gli altri compiti si occupavano anche degli accordi con i parroci delle chiese che ospitavano tale pratica religiosa, rimanevano in carica per quattro mesi; era prevista, inoltre, l’indulgenza plenaria ai defunti dei confratelli che facendo visita al Santissimo si confessavano e comunicavano.

Nel 1785 fu rinnovato il registro nel quale erano annotati i confratelli, dal quale può evincersi che otto di questi erano ecclesiastici, tredici nobili, quarantuno cittadini e commercianti: in tutto, quindi, sessantadue. Fu pure ribadito l’appellativo con il quale rivolgersi ai confratelli: se ecclesiastici, anche di dignità, *reverendi*; se laureati in qualche facoltà, *eccellenti*; se non ecclesiastici né laureati, *messer*.

⁷⁰ M.F. Maternini Zotta, *La Veneranda Congrega Apostolica di Brescia*, cit., pp. 76-78.

⁷¹ M. Taccolini, *Attività assistenziale ed iniziativa economica della Congrega della Carità Apostolica*, cit., p. 342.

Il governo della Congrega

Come abbiamo visto, l'organismo direttivo del sodalizio era la *banca*, una sorta di giunta esecutiva dagli ampi poteri e dalla limitatissima durata in carica. Dal 1670 ai sette ufficiali furono affiancati altri tre *Consultori*, o «assistenti alla Consulta», che avevano il compito di assistere alle riunioni e di esprimere i propri suggerimenti.

La *Regola* del 1781 recitava espressamente che «le opinioni dei Consultori non saranno però più che consultive, aspettandosi unicamente ai Fratelli componenti la banca il votare, e il deliberare sopra qualunque affare». La *banca* aveva il potere di eleggere i confratelli ai vari incarichi necessari per particolari esigenze e compiti della compagnia. Soprattutto i suoi membri «avranno autorità, e libertà d'intraprendere, ed agitare tutte le liti tanto attive, quanto passive, che crederanno giuste, e vantaggiose nell'interesse del Pio Luogo»⁷².

In sostanza, alla *banca* era concessa massima libertà di manovra per «far tutto quello che ... parrà in beneficio della medesima compagnia», e ad essa spettava anche la direzione economica non solo dei beni della Congrega, ma anche «di quelli che in essa passeranno a titolo d'Eredità».

La *Regola* del 1781 poneva tuttavia anche dei limiti al potere della giunta direttiva:

«Occorrendo... alla Compagnia di alienare Capitali, prendere denaro a livello, deliberato che avrà la banca di ciò fare, si porrà la Parte alla Compagnia, e si balloterà, e se avrà i due terzi delle ballotte in favore, si darà esecuzione alla detta alienazione o provista, e se no, si cesserà da quella».

È stato osservato che «tale limitazione, che nei fatti rendeva responsabile delle decisioni riguardanti la materia finanziaria la generalità dei confratelli, era motivata probabilmente dalla pressione legislativa che la Signoria Veneta stava esercitando, nel secolo XVIII, sulla proprietà ecclesiastica in generale e sui luoghi pii in particolare. Il governo della Serenissima cercava di impedire, infatti, l'aumento dei beni immobili e mobili ecclesiastici, fra cui, come esplicitamente riporta la legge del 10 settembre 1767 emanata dal Maggior Consiglio del capoluogo veneto, si ponevano «Congregazioni e altri Luoghi Pii»⁷³.

Agli ampi poteri di natura legale e amministrativa interna, la *banca* affiancava anche il compito di controllare il comportamento dei confratelli, evitando che nascessero disordini e abusi all'intero della Congrega. La *banca* aveva pure il dovere di controllare l'operato dei ministri, ossia degli impiegati stipendiati del pio luogo, e il potere, qualora rilevasse nel loro lavoro qualche mancamento, «di dispor-

⁷² Regole del 1781.

⁷³ Cfr. M. Taccolini, cit.

re tutto ciò che crederà opportuno e necessario per il buon governo del Pio Luogo, e potrà anco sospender quel Ministro, che sarà ritrovato in mancamento».

I costumi e le abitudini col tempo andarono mutando, ed anche l'orario di adunanza dei confratelli subì delle variazioni. Nel 1788 si stabilì che da maggio ad ottobre la riduzione invece di incominciare un'ora dopo mezzogiorno, dovesse iniziare due ore prima, e nel 1794 si stabilì che ciò dovesse avvenire anche per i restanti sei mesi dell'anno.

Altri uffici del sodalizio

Già nei secoli precedenti erano stati creati alcuni nuovi funzionari per sopperire alle emergenti esigenze: nell'ottobre 1650 fu costituito un «Deputato alle bollette per l'incarico degli affari»; nel 1737 erano stati nominati i *Lettori*, con l'incarico di leggere qualche libro spirituale nell'intervallo della riduzione dei fratelli; nel 1746 furono istituiti i «Deputati alla scrittura», nel 1750 i «Deputati alla facitura dei letti», e nel 1757 i «Deputati alla distribuzione dei letti fra poveri delle parrocchie cittadine».

Nel 1743, vista la difficoltà che il *Sostituto* aveva di attendere alle liti ed alle riscossioni dei crediti, fu eletto in suo aiuto un confratello. V'erano poi altri deputati incaricati della «distribuzione del panno» ai poveri dei Ronchi, del reperimento di case cittadine per il ricovero delle povere donne, e i «deputati alle Ss. Orazioni».

La distribuzione degli aiuti

Prima di segnalare le famiglie bisognose, i confratelli avevano l'obbligo di visitarle per accertarsi delle loro condizioni sia morali che economiche.

Le modalità della visita erano spiegate minuziosamente nella *Regola* del 1722:

«Ed entrando nella casa (i confratelli) diranno: pax vobis, ed usando parole e costumi modesti riceraranno ai capi della casa qual sia il governo loro circa allo stato spirituale, interrogando i figlioli di quelli (se ne avranno) se sanno il pater nostro, ed il credo e ritrovandoli negligenti, ed ignoranti intorno a ciò, gli faranno con carità quella ammonizione, che il Signore gli ispirerà»⁷⁴.

⁷⁴ *Regola della Compagnia intitolata Congrega della carità apostolica da essere osservata dalli fratelli che in essa sono descritti*, Brescia 1722, p. 12.

⁷⁵ M. Taccolini, cit., p. 357.

⁷⁶ *Regola della Compagnia intitolata Congrega della Carità Apostolica da essere osservata dalli fratelli che in essa sono descritti, secondo la Parte della medesima Compagnia*, Brescia 1781.

⁷⁷ «Primo, che le famiglie o persone che dovranno essere soccorse con il suddetto denaro siano veramente povere, vergognose e civili e in bisogno d'un straordinario soccorso, o siano casi particolari che abbiano bisogno d'un straordinario soccorso ed abitanti in questa città, o sobborgo: senza le quali condizioni non possono essere capaci della grazia.

Secondo, che solo una volta all'anno potranno essere dette famiglie beneficate dagli onorandi governi con il suddetto denaro.

Terzo, che tanto l'onorando Padre Sostituto, quanto tutti gli altri onorandi confratelli della banca possano nel loro quadrimestre rappresentare i bisogni d'una povera famiglia o persona, che sia nella condizione di sopra espressa all'onoranda banca attuale, quale ammette che abbia le informazioni favorevoli da quei relatori che dovranno essere deputati dall'onorando padre sostituto o da chi fa le sue veci del capo della banca, possano alla ballottazione positiva della medesima, ed avendo li due terzi dei voti affermativi s'intenderà accettata, e capace della grazia: dichiarando che a questo proposito non possa essere ballottata famiglia o persona alcuna quando gli onorandi confratelli della banca non siano almeno al numero di cinque, indi l'onoranda banca dovrà fissare alla famiglia o persona accettata il quantitativo dell'elemosina d'essere però con nuova positiva ballottazione come sopra approvata. Rappresentato poi, che abbia cadaun confratello che introdurrà alla consulta il bisogno d'una persona, o famiglia, e la medesima sia stata accettata e beneficata, e sopravanzando denaro, sarà in libertà di cadauno dell'onoranda banca di rappresentare nuovamente il bisogno di un'altra famiglia e delle suddette piccole lire duemila e cento.

Quarto, nel caso che qualche onorando governo non dispensasse nel suo quadrimestre l'intera somma delle suddette piccole lire duemila e cento, l'avanzo resterà nella cassa di questo

È stato notato che la distribuzione territoriale dei membri della compagnia fra le varie parrocchie della città, «anche se tale ripartizione per parrocchie si sostituisce quella per quartieri solo all'inizio del XVIII secolo, sembra corrispondere all'esigenza di stabilire un rapporto più stretto fra l'ente benefattore e i beneficiari, sia per quanto riguardava la capacità di individuare le situazioni che necessitavano di soccorso, sia per quanto concerneva la possibilità di verificare che il denaro ricevuto fosse bene impiegato dalle famiglie»⁷⁵.

Le segnalazioni dei casi di indigenza secondo la *Regola* del 1781 dovevano essere proposte personalmente dai confratelli, allo scopo di tutelare la segretezza sull'identità dei beneficiari:

«Né si farà lecito alcuno di mandare il biglietto al luogo della Congrega o per lo mezzo di qualunque altra persona, mentre debito non solo dell'ufficio del cancelliere il non registrare que' ricordi o viglietti, che non fossero presentati personalmente da ciascun fratello sottoscritto, ma ancora dell'ufficio ed autorità del padre sostituto, o di chi facesse le sue veci il rigettarli benché si fossero registrati»⁷⁶.

Oltre alla dispensa ordinaria – riservata a quelle famiglie «povere civili e vergognose che hanno bisogno d'uno straordinario e più copioso soccorso» – la Congrega nel corso del Settecento promosse anche la dispensa straordinaria, di cui in un documento del 1761 furono minuziosamente specificate le condizioni⁷⁷.

Una fonte di notevole interesse è il manoscritto *1790 Libro dispense a povere famiglie civili e vergognose*, conservato nell'archivio della Congrega, che contiene i nomi dei beneficiari e l'entità della cifra donata nella dispensa straordinaria di spettanza della sola banca, per il periodo dal 1790 al 1887.

pio luogo: non potendo ogni quadrimestre li onorandi governi dispensare che la suddetta somma di piccole lire duemila e cento.

Quinto, fissata, che sia come sopra, l'elemosina a persona o famiglia, il cancelliere ne farà il pagamento della medesima ai due relatori ritirandone a sua cauzione dai medesimi la ricevuta, e detti relatori poi la consegneranno in persona alla famiglia beneficata.

Sesto, sopra libri particolari d'essere veduti solo dalli onorandi governi il cancelliere o raggionato dovranno essere descritte distintamente tutte le famiglie che saranno coll'or-

dine e metodo di sopra espresso beneficate, col registrare in una vochetta il cognome delle medesime, acciò con facilità si possa rilevare il tempo in cui sono state beneficate, e sotto al registro della famiglia dovranno essere registrate le ballottazioni per l'accettazione e fissazione dell'elemosina, ed infine di veder quanto sopra detto libro l'onorando padre sostituto farà il saldo al cancelliere, per la dispensa seguita nel suo quadrimestre, e la firmerà con sua positiva sottoscrizione» (*Libro D delle proposte e deliberazioni dell'onoranda Compagnia (1729-1864)*, in ASCCA, f. 85).

La Repubblica Bresciana

Quando nel 1797 crollò la Repubblica Veneta e a Brescia si instaurò il Governo provvisorio, i rivoluzionari dedicarono un'attenzione particolare ai sistemi caritativo-assistenziali cittadini. Il libero governo bresciano «mantenne una politica di repressione nei confronti delle corporazioni religiose decretando l'incameramento dei loro beni a vantaggio di quelle istituzioni ritenute più utili alla comunità»⁷⁸; si noti anche che «il sistema assistenziale della Repubblica di Venezia aveva elaborato e applicato i principi della distinzione fra poveri e oziosi, e non si era trattenuto dall'utilizzare misure repressive nei confronti di questi ultimi, ma giunse alle soglie del periodo rivoluzionario del tutto privo del concetto di direzione pubblica. Non era stata avvertita la necessità che l'intervento caritativo fosse coerente e in qualche modo pianificato dallo Stato diversamente da quanto le riforme giuseppine avevano imposto nel governo delle istituzioni dello Stato di Milano»⁷⁹.

Per ciò che riguarda i pii luoghi, i nuovi governanti – pur con un approccio differente rispetto all'*ancien regime* – si resero ben conto che le istituzioni ereditate dal medioevo o dalla Riforma cattolica – tra le quali spiccava la Congrega – assolvevano un compito assistenziale che andava meglio sostenuto⁸⁰. Lo stesso Antonio Sabatti, quando pubblicò il *Quadro Statistico del Dipartimento del Mella*, pur esprimendo alcune personali riserve sulle ispirazioni religiose dell'istituzione, difese la peculiare caratteristica del sodalizio bresciano, che tuttavia perse inevitabilmente una parte dell'antica autonomia.

Uno dei primi atti della Repubblica Bresciana, instauratasi il 18 marzo 1797 grazie anche all'occupazione delle truppe francesi, aveva come oggetto proprio la Congrega; il decreto del Governo Provvisorio n. 137 del 31 marzo 1797 stabiliva infatti:

«in nome del popolo sovrano bresciano il governo provvisorio invita li Direttori del Pio Luogo della Congrega a versare nel Comitato de' Viveri il soccorso possibile, per essere distribuito a norma delle circostanze. Salute e Fratellanza. Pietro Suardi Presidente, Valerio Uccelli del Governo, Antonio Mazotti del Governo, Ippolito Bargnani segretario»⁸¹.

Quattro giorni dopo, con il decreto n. 163 si rese noto che

«in nome del popolo sovrano bresciano il Governo Provvisorio decreta che sia noto come dalla Veneranda Congrega Apostolica sarà versata nella Cassa di sovvenzione ai poveri la somma di 28 mila lire per esser impiegate in provvista di melgotto (granoturco, nda). Questa sovvenzione non pregiudicherà punto al-

⁷⁸ R. Navarrini, *Archivi ospedalieri e archivisti nella Brescia del Settecento*, in AA. VV. (a cura di D. Montanari e S. Onger), *I ricoveri della città*, cit., p. 127.

⁷⁹ S. Onger, *Gli istituti di ricovero dal 1797 al 1859*, in *I ricoveri della città*, cit., pp. 237-238.

⁸⁰ Cfr. E. Bressan, *I sistemi caritativo-assistenziali nella Lombardia veneta fra crisi e ricomposizione sociale*, in AA.VV. (a cura di D. Montanari, S. Onger, M. Pegrari), *1797. Il punto di svolta. Brescia e la Lombardia veneta da Venezia a Vienna (1780-1830)*, Morcelliana, Brescia 1999, p. 205.

⁸¹ *Raccolta dei Decreti del Governo Provvisorio Bresciano*, Brescia 1804, ristampa anastatica a cura del "Giornale di Brescia", 1998, p. 97.

⁸² *Ibidem*, pp. 114-115.

⁸³ *Ibidem*, pp. 291-292.

⁸⁴ «Da tutte le suddette regole, come anche dalle parti tutte dell'On/da Compagnia risulta ad evidenza di essa, siccome da se formata, agiva nelle cose del P.L. con tutta libertà senza dipendenza da chiunque siasi (salvo nelle cose di massima riguardanti le manimorte come quando la Signoria Veneta ordinò la vendita di tutti gli immobili) disponendo il tutto nel modo che credeva il più conveniente all'interesse del P.L., anche servendosi a suo piacere della sostanza patrimoniale, cioè che continuò costantemente fino ai tempi rivoluzionari, dai quali un po' più un po' meno datano alcune variazioni sopra punti d'amministrazione secondo i politici regolamenti stati emanati. Incominciò il Governo Provvisorio Bresciano il quale (Rub. I^a fasc. 1^o) previo ritiro dal P.L. ed esame delle sue regole con Decreto, e per effetto del controscritto Art. I dato pure l'abuso che si portano ora a famiglie bensì a non mendicanti, ma abietissime, come facchini, spazzini, bassi artigiani ecc. (laddove prima la beneficenza era limitata ad una certa civiltà).

1° Che alle sovvenzioni della Congrega Apostolica abbiano indistintamente diritto tutte le famiglie povere della città e sobborghi, quando l'onestà e l'istantaneo bisogno di queste sia formalmente rilevato.

2° Che gli amministratori delle elemosine debbano scrupolosamente guardarsi di favorire con queste il lusso, l'inazione, il vizio a danno di veri indigenti.

3° Che nelle prese parti 1767 e 1775 (sono la parte 15 febbraio 1761 e la deliberazione della banca relativa alla parte medesima 1 gennaio 1775 riferibili all'elemosina straordinaria quadrimestrale) alle espressioni di famiglie civili, nobili, vergognose ecc. siano sostituite quelle di famiglie oneste e ridotte in povertà, come pure che dette espressioni siano corrette nel piano disciplinare.

4° Finalmente che in avvenire anche i Preti come cittadini eguali a tutti gli altri funzionari pubblici possano aver voto nelle deliberazioni ed elezioni degli amministratori del P.L. (era stata contemplata la loro esclusione nella regola stampata l'anno 1781 in forza della legge veneta più sopra citata

le ordinarie elemosine di essa Veneranda Congrega. Brescia, 4 aprile 1797. Pietro Suardi Presidente, Mario Longo del Governo, Antonio Mazotti del Governo, Ippolito Bargnani segretario»⁸².

Un decreto dell'11 luglio – anch'esso emanato «in nome del sovrano popolo bresciano» – interveniva a modificare una parte dello statuto: all'art. 3 il decreto dava disposizione «che dalla Congrega nelle parti 1761-1775 alle espressioni di famiglie civili, nobili, vergognose, siano sostituite quelle di *famiglie oneste e ridotte in povertà*, come pure dette espressioni siano corrette nel piano disciplinare»: era un chiaro tentativo di applicare agli interventi assistenziali della Congrega il dettato dell'egualitarismo ispiratore della Rivoluzione francese. Ben presto, tuttavia, il Governo si rese ancora più intraprendente: il 18 ottobre 1797, ossia il 27 Vendemmiaio, anno VI della Repubblica, «in nome del sovrano popolo bresciano» il Governo provvisorio stabilì che

«se il diritto di far testamento è stato accordato dalla Civile Potestà, non si può dubitare, che la stessa possa in ogni tempo modificare, e convertire in miglior uso quelle testamentarie disposizioni, le quali avendo degenerato per falso principio, o per superstizioso fanatismo recano vero danno alla società. Per ciò decreta a vantaggio della Nazione, e de' poveri: Primo. La soppressione di qualunque carico di messe aggravanti i beni di proprietà Nazionale, e di ogni Pio Luogo, salva però la celebrazione di quelle sole messe, che il necessario comodo esigesse.

Secondo. Le Autorità, che presiedono a' beni suddetti, e i direttori de' Luoghi Pii eseguiranno una tale riduzione nel minor tempo possibile, dandone al Governo un distinto ragguaglio. C. Arici presidente, Mocini del Governo, Lecchi del Governo, Castellani Segr. del G. P.»⁸³.

Presso la Congrega, allora, si pensò bene di redigere un *Memoriale* nel tentativo di dimostrare che i propri interventi erano sempre stati suggeriti da casi di effettiva necessità da parte delle persone assistite⁸⁴.

A seguito di questi interventi, nel 1797 fu dettata dal Governo provvisorio bresciano una nuova *Regola* nella quale – è stato notato – «non vengono apportate novità per quel che riguarda gli scopi dell'ente, mentre sotto il profilo giuridico sembrerebbe compromessa l'autonomia goduta fino allora dalla Congrega nell'ambito statale»⁸⁵.

20 settembre 1767, giacché precedentemente i Preti Membri della congregazione non solo votavano, ma fungevano anche tutte le cariche, eziandio tutte quelle d'amministrazione). (...) Le cose camminavano sull'antico piede, fino a che per i Decreti Reale 21 dicembre 1807,

e 25 novembre 1808 furono soppresse le amministrazioni particolari di Luoghi Pii e sostituite da un Corpo Collegiale intitolato congregazione di Carità».

⁸⁵ R. Navarrini, *L'archivio della Congrega della carità apostolica*, cit., p. 13.

Nel 1803, durante il breve lasso della Repubblica Cisalpina, era stata costituita a Brescia la Congregazione di carità, che nacque dalla volontà del legislatore di provvedere ad una razionalizzazione degli istituti di beneficenza e alla loro concentrazione in un unico organismo, articolato in tre ampie sezioni: ospedali, istituti di ricovero ed enti elemosinieri.

I sodalizi di carità facevano riferimento al Ministero per il culto, che costituì quattro ispettori generali di pubblica beneficenza alle dirette dipendenze del ministro e responsabili, ciascuno, di uno dei circondari in cui era stato diviso il Regno d'Italia.

La Congregazione di carità di Brescia, insediatasi presso l'ospedale Maggiore, il 16 novembre 1807 si dotò di una prima bozza di regolamento: nella neonata istituzione inizialmente confluirono l'ospedale Maggiore, l'ospedale delle Donne, i due orfanotrofi, la Casa di Dio, le convertite della Carità, il Pio luogo del Soccorso, i due istituti delle Zitelle, il Monte vecchio di Pietà e la Congrega della Carità Apostolica⁸⁶.

La Congregazione fu confermata con Decreto Reale del 21 dicembre 1807: essa aveva il compito di amministrare gli istituti elemosinieri – Casa d'Industria, Ricovero di mendicizia, asili, derelitti, ecc. –, erogandone i redditi in elemosine ai poveri. È stato notato che «portando a compimento un processo che, nella Lombardia austriaca, era stato avviato già nella seconda metà del Settecento con il fine di sottrarre la responsabilità del settore caritativo assistenziale ai poteri locali per dar vita a un sistema uniforme diretto dall'autorità di governo, l'istituzione delle congregazioni di carità assicurò ulteriormente il controllo statale sugli istituti di beneficenza e attuò definitivamente il loro accorpamento»⁸⁷.

A seguito del decreto del 21 dicembre 1807, le competenze in materia di assistenza e beneficenza passarono dal Ministero del culto a quello dell'interno, pur se la congregazione era obbligata a tenere separati il patrimonio e le rendite originarie di ciascun pio istituto⁸⁸.

La Congrega dal 1810 fu costretta a devolvere parte delle proprie entrate a favore dell'ospedale Maggiore e della Casa di Dio, contribuendo ai bilanci delle due fondazioni rispettivamente con le som-

⁸⁶ Cfr. S. Onger, *Gli istituti di ricovero dal 1797 al 1859*, cit., p. 238.

⁸⁷ R. Gallotti, *La congregazione di carità durante l'Ottocento*, in AA.VV. (a cura di S. Onger), *Le carte dei poveri. L'Archivio della congregazione di carità e la beneficenza a Chiari in età moderna e contemporanea*, Comune di Chiari, Grafo, Brescia 1999. Sulla realtà lombarda in generale, cfr. E. Bressan, *Povertà e assistenza in Lombardia nell'età napoleonica*, Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari 1985.

⁸⁸ Le varie amministrazioni rimasero attive con la denominazione di «amministrazioni delegate». Le *Memorie originali* osservavano che per la Congrega nulla cambiava, «salvo che la corrispondenza per ricevere le Superiori comunicazioni tra la congregazione di Carità e l'Amministrazione delegata della Congrega Apostolica, essendosi limitata la prima a far consistere le sue attribuzioni nell'essere centro della diffusione delle Superiori ordinazioni».

me di 20.000 e 4.000 lire annue⁸⁹. Contro tale imposizione si levarono veementi obiezioni, tanto che, sopravvenuto il governo austriaco, l'Imperial Regia Delegazione Provinciale – con ordinanza del 10 settembre 1816 – comunicò alla presidenza della Congrega Apostolica che l'I. R. Governo con Decreto 8 settembre 1816 n. 35220=2067 aveva sciolta la Congregazione di carità di Brescia, stabilendo altresì che gli amministratori degli altri pii istituti continuassero provvisoriamente nell'esercizio delle loro funzioni⁹⁰.

⁸⁹ Cfr. *Rapporto della presidenza della Congrega di carità apostolica alla congregazione provinciale*, Brescia, 19 gennaio 1817, b. 3294.

⁹⁰ Desta un certo interesse il Dispaccio Governativo recante la data dell'8 dicembre 1816: «veduto il di Lei rapporto 5 andante mese n. 15640=89, e sentiti i sigg. Deputati Clemente Rosa, Membro della congregazione Prov./e e Bartolomeo Cazzago altro degli amministratori dello Spedale di Brescia sulla cattiva situazione in cui si trova codesto pio Stabilimento, il Governo ha preso le seguenti risoluzioni: 1. L'attuale congregazione di Carità di Brescia, la quale ha chiesto replicatamente la sua dimissione, è soppressa, essendo nella persuasione il Governo che sotto l'amministrazione della medesima non sarà possibile che quello Sedale, e gli altri pii Istituti di codesta città siano per risorgere dallo stato rovinoso a cui sono ridotti, essendoché essa congregazione non volle mai prestarsi ad eseguire gli ordini Governativi che gli vennero diretti. 2. L'Amministrazione e la direzione economica dello Spedale Maggiore di Brescia resta affidata intieramente in via interinale al sig. Bartolomeo Cazzago, il quale assumerà il titolo di Commissario Speciale, e tutti gli altri amministratori dello Spedale medesimo verranno immediatamente ringraziati.

3. Gli Amministratori degli altri Pii Istituti continueranno provvisoriamente nell'esercizio delle loro funzioni.

4. Tanto il Commissario Speciale dello Spedale Maggiore quanto le amministrazioni degli altri pii istituti dipenderanno rispettivamente dalla R.a Delegazione e dalla congregazione Provinciale (...) F.to Sanzan».

⁹¹ Risoluzione di S.M.I.R. Apostolica del 19 luglio 1819, trasmessa il 1 ottobre di quell'anno.

Nel 1819 tali stabilimenti furono distinti e posti sotto particolari amministrazioni: tanto l'apparato disciplinare quanto quello relativo alla gestione economica interna ai singoli stabilimenti dovevano essere affidati ad un direttore, cui era erogato un compenso, mentre per l'amministrazione degli stabili e dei capitali furono nominati degli amministratori dipendenti dalle congregazioni provinciali, dalla congregazione centrale e dal Governo⁹¹.

Un decreto governativo emanato l'11 gennaio 1822 stabilì che sull'esempio di quanto avveniva presso gli enti elemosinieri del Monte di Pietà e della Casa d'Industria di Milano, la gestione degli interventi dei «Luoghi Pii Elemosinieri» anzi che ad un solo direttore fosse affidata ad un corpo collegiale, e che tale organo in città fosse formato da cinque membri e nei comuni da tre funzionari, vale a dire dal parroco locale, dal primo deputato dell'Amministrazione Comunale e dall'amministratore del patrimonio dello stesso pio luogo, sempre che tale modalità non contrastasse con le disposizioni dei fondatori.

Tali disposizioni rischiavano in qualche modo di intaccare l'identità e l'autonomia di azione della Congrega. La Delegazione Provinciale ritenne allora opportuno di inviare al governo un ampio e dettagliato rapporto in cui segnalava di non aver compreso nell'elenco degli istituti da riformare l'«Istituto Elemosiniere della Veneranda Congrega della Carità Apostolica» che era

«(uno dei più ragguardevoli Stabilimenti di beneficenza della Città medesima, ed unico istituto di tale classe, mentre gli altri pochi di eguale categoria sono di tenuissima entità, e ciascuno poi è applicato a qualche determinata Parrocchia, laddove il suddetto abbraccia la città) sul conto del quale si è perciò riservata di umiliare speciale relazione... La suddetta Congrega è una unione, sotto la diretta invigilanza politico-amministrativa, di n. 62 individui probi, agiati, e di più accreditati della città, ed in questa domiciliati, presi indeterminata proporzione da tutte le classi civili della società, Ecclesiastici, cioè, Nobili, cittadini e commercianti, distribuiti nelle diverse parrocchie della città stessa in numero determinato in ragione di popolazione, i quali ogni settimana si radunano in giorno di domenica, onde previe le giudiziose e minute pratiche ben controllate pre-

scritte dalle regole del P.L. beneficiare costantemente in ragione d'ogni individuo due ed anche (secondo i mesi) tre famiglie povere vergognose della città»⁹².

Il *Rapporto* continuava:

«I principali benefattori poi di siffatto Istituto furono gli stessi suoi Membri, i quali incominciarono, e successivamente proseguirono a stabilmente dotarlo, quei con vitalizi, alcuni con legati ed altri con eredità; cosicché il P.L. potrebbe comprovare che le loro beneficenze trascendono il patrimonio attuale del P.L. stesso, mentre le straordinarie distribuzioni di esso ha fatto in più epoche di pubblica calamità (le ultime delle quali negli anni 1815-16) a senso delle facoltà dei testatori, e delle insinuazioni delle Autorità politiche hanno confermate, ed una parte delle beneficenze dei fratelli, e quelle non meno generose lasciate da estranei al P.L.. Avendo pertanto i fratelli fondata la Congrega, avendola dotata, tenendola sempre completa, essendo essa una Compagnia, ed i testatori avendo beneficato fatto le condizioni dell'osservanza delle sue regole ed istituzioni, sembrerebbe rispettosamente alla scrivente Delegazione che fosse questo il caso contemplato dalla mente religiosa di S.M. I.R.A. a, cioè che dovendosi avere un particolare riguardo alle disposizioni dei fondatori, cosicché non abbiansi a fare altre modificazioni fuorché quelle che coincidono appieno colla mente dei medesimi, la quale volsi sempre eseguita accuratamente in tutti i punti, non dovesse apportarsi alcuna alterazione al sistema di direzione ed amministrazione del P.L. suddetto, il quale anche sotto il dominio veneto era l'unico nella terraferma così modellato.

Alcune altre considerazioni necessarie persuaderebbero la convenienza di tale ossequioso parere, l'esatta e costante osservanza fino al presente delle regole primitive influì nei tempi decorosi ed anche nei recenti sull'animo dei Membri dello stabilimento per la sua prosperità: effettivamente non si potrebbe vedere dopo lo scopo cristiano un miglior motivo di siffatto interessamento di quello della vicendevole cooperazione di tutti i Membri della direzione disciplinante ed amministrativa del Luogo pio, direzione che li rende sempre più attaccati alla causa dei poveri, ed è un incitamento a maggiori beneficenze; e pare indubitabile che ove si volesse introdurre nel P.L. la riforma, verrebbe ad escludersi il movente a siffatte elargizioni. Parimenti la rigorosa esecuzione della propria fondiaria formò sempre il benessere ed il lustro del predetto stabilimento, il quale perciò gode meritatamente presso le autorità, e questa popolazione del più grande credito, altra sorgente di beneficenza che gli proviene da individui estranei al P.L. e che parimenti non

⁹² ASCCA.

potrebbe che diminuirsi d'assai ove si vedessero deviazioni del metodo inconcusso stabilito dai fondatori e sempre mai osservatosi. Non è pure da tacersi che anche la partita amministrativa del suddetto P.L. è trattata con tutta la dipendenza e regolarità. Atteso che poi i Membri della Congrega prestano la loro opera gratuita in tutto ciò che si riferisce a direzione, e non poca in ciò che ha rapporto coll'amministrazione ne conseguirebbe in caso di variazione delle discipline del P.L. le quali si legano le une alle altre con aumento indispensabile al numero ora limitato degli impiegati, ciocché produrrebbe uno scapito all'economia del P.L. stesso.

Finalmente per l'effetto delle regole suddette, le quali contemplano tante famiglie da beneficiarsi settimanalmente, sarebbe improbabile che un invio di cinque individui potesse prestarsi all'esaurimento di tutte le ricorrenze e di tutte quelle pratiche che in oggetto così delicato resansi necessarie.

Le premesse rispettosissime deduzioni vengono rassegnate all'I. R. Governo, perché nell'alta sua saviezza emani quelle rispettabili determinazioni che giudicherà il meglio convenienti, in aspettamento delle quali la Delegazione si permette di sospendere le proposizioni inerenti alla riforma⁹³.

La richiesta della Delegazione Provinciale ebbe effetti positivi e la Congrega fu ufficialmente esonerata dall'attuazione delle norme sull'amministrazione dei luoghi pii⁹⁴.

In occasione di alcuni delicati frangenti il sodalizio fu costretto a redigere dei memoriali difensivi: significativo quanto accadde, ad esempio, nel 1825, quando all'imperatore Francesco I – in visita ufficiale nel territorio lombardo – furono fatte pervenire alcune lettere anonime, nelle quali si lanciavano sospetti circa la regolarità di azione delle Amministrazioni dell'ospedale Maggiore, della Congrega Apostolica, della Casa di Dio e della Casa d'Industria. L'I. R. Governo, con dispaccio 8 luglio 1825, n. 20504-1399 P. incaricò una Delegazione Provinciale di assumere informazioni e riferire tramite anche una speciale commissione d'indagine (decreto 14 luglio n. 13905-70). Nella sessione dell'1 agosto di quell'anno la congregazione Provinciale stabilì:

«perfettamente edotta la congregazione Provinciale stessa, e per la ispezione dei conti consuntivi, e per la continuata corrispondenza, e per il conseguente contatto colle rispettive amministrazioni dello Stato, e dell'andamento dei PP.LL. di questa città, non ha potuto non arregarle qualche sorpresa e sensazione la rimostranza umiliata al trono di S.M.I.R. A.A. e nostro Augustissimo Sovrano nella quale è pur forza dedurre siansi sparsi dei sospetti che in alcun modo l'Amministrazione di questi LL.PP. non merita, d'intiepidire la carità dei Benefattori, e disanimare i zelanti Direttori ed amministratori; rimostranza che per lo me-

⁹³ ASCCA.

⁹⁴ Dispaccio Governativo inviato alla Congrega dall'I.R. Delegazione Provinciale con ordinanza del 21 luglio 1827, n. 17879-1356 R. II.C., registrato in protocollo del P.L. al n. 167 del 1827 (ASSCA, Rub. I fasc. 1, n. 15746-1817 P).

no non può essere se non l'opera di persona mal informata in quanto tra gli Stabilimenti che vengono particolareggiati i due primi nominati, cioè lo Spedale Maggiore che abbraccia le pie cause de' maschi infermi, pazzi, e degli esposti, e la Congrega Apostolica Istituto Elemosiniere, possono servire di specchio ed esempio a tutte le consimili Amministrazioni, non lasciando che più desiderare (...) Passando al pio Stabilimento Elemosiniere della Congrega Apostolica, questo ha costantemente goduto del più grande concetto, e da alcuni anni poi mercé una straordinaria attività, ed una rigorosa amministrazione congiunta ad una stretta economia lo ha vieppiù confermato; anche di questo Stabilimento, la di cui attività principale consiste in Capitali tiene la più scrupolosa dipendenza dall'Autorità Tutoria Provinciale nelle sue operazioni, e la di lui amministrazione è semplice, resa vieppiù tale coll'essersi liberato da tutte le proprietà patrimoniali, coll'essersi disfatto, e coll'andarsi disfacendo di tutti i beni sparsi onde convertirne il prodotto in acquisto di fondi uniti ed in vicinanze agli altri suoi stabili, e col proporre vari provvedimenti tendenti ad una maggior semplificazione, ed alla possibile prosperità dell'Istituto; ha portato quasi a termine, e stà per compiere la regolazione del suo patrimonio nella circostanza che una gran parte dei suoi capitali risale ad epoche remote; si distingue nella precisione con cui presenta i suoi atti tanto per la costituzione de' Capitali, quanto per le altre sue rendite; mette tutto l'impegno nel tener dietro ai suoi debitori sia con atti d'ufficio, sia per i morosi ostinati cogli atti giudiziari, ciocché consta anco dai suoi conti consuntivi, riportandone poi soventi volte per tale diligenza decise odiosità; mercé lo zelo della sua Amministrazione, ed il Braccio Governativo ha potuto sottrarsi da pesi incompetenti che gli erano stati addossati nelle perversità dei tempi andati, e che in quell'epoca gli accusarono intacco di patrimonio; ha quindi potuto ristabilire in gran parte le antiche beneficenze di suo istituto, mediante anche le eredità conseguite in questi ultimi anni, effetto appunto del credito della sua amministrazione, e della religiosa distribuzione delle elemosine, prosperando sempre più questo Stabilimento, e colla cessazione di alcuni dei vitalizi dai quali è ora aggravato, sarà esso in caso entro molti anni di ristabilire nelle loro integrità le antiche beneficenze purché non ricorrano epoche di pubbliche calamità, nelle quali per le sue fondazioni è autorizzato ad accorrervi in sollievo con straordinari mezzi ed intacco patrimoniale, come appunto ebbe luogo, parlando delle ultime epoche, nell'anno 1815, anno di carestia; cola riforma dei Capitoli di affittanza ha introdotta una assoluta miglioria nei di lui fondi; il risultamento della di lui amministrazione presenta da alcuni anni un'assoluta attività nitida, e cola spesa non trascende la rendita che riscuote; tiene una rigorosa distinzione nella conversione delle sue rendite tra le spese ed i per siffissi d'amministrazione, e le spese di beneficenza, le qua-

li ultime sono con grande religiosità dispensate in forza delle antiche regole ed istituzioni del P.L. state rigorosamente osservate in qualunque epoca e circostanza da 62 provi individui distribuiti nelle diverse Parrocchie della città, ed appartenenti ad agiate famiglie prese dalle classi sacerdotale, Nobile, cittadinesca e commerciale in elemosine a favore dei poveri vergognosi, in doti a povere zitelle, in letti a povere famiglie per la separazione degli adulti maschi dalle adulte femmine ecc. I di lui registri e conti e sono in regola ed in giornata, ed il giro interno è saviamente controllato (...) per tutte le suesposte code difatto, la congregazione Provinciale crederebbe sommessamente inutile di obbligare i rispettivi pii luoghi sussidiati altronde da scarso numero d'impiegati alla compilazione degli stati indicati nel rillodato dispaccio dell'I.R. Governo, anche le ricercate nozioni si hanno quasi per intiero dai Conti Consuntivi esistenti già presso l'I.R. Direzione Generale di Contabilità (...) Terrebbe subordinatamente non solo inutile e senza scopo ma ben anche superflua singolarmente per la distinta proibità, e per lo specchiato zelo delle rispettive Presidenze la istituzione di una Commissione, la quale si occupasse delle ispezioni ed osservazioni indicate dal più volte mentovato Governativo Dispaccio»⁹⁵.

A seguito dell'invio di questa nota – par bene rammentarlo – non si ebbe più alcun'altra ispezione da parte del governo austriaco nei confronti della Congrega.

L'estensore di un memoriale datato 5 luglio 1826 ed indirizzato all'amministrazione austriaca allo scopo di salvaguardare l'autonomia amministrativa della Congrega, oltre alle finalità schiettamente religiose illustrò anche quelle «della vicendevole cooperazione di tutti i Membri nella direzione disciplinante ed amministrativa del Luogo Pio, direzione che li rende sempre più attaccati alla causa dei poveri, ed è incitamento a maggiori beneficenze».

Con dispaccio governativo del 4 maggio 1827 la Congrega fu esonerata dalla riorganizzazione amministrativa statuita per i luoghi pii:

«Milano, 6 luglio 1827. S.M. con Sovrana Risoluzione in data 4 maggio anno corrente comunicata coll'ossequio dispaccio dalla Cancelleria Aulica 7 di detto mese n. 3065-1126 si è degnata di accordare che il P.L. elemosiniere in Brescia detto la Congrega della Carità Apostolica già dispensato dal nuovo sistema d'amministrazione prescritto con Sovrana Risoluzione in data 19 luglio 1819 per i Luoghi Pii del Regno Lombardo Veneto, e possa quindi essere conservata nell'attuale sua forma d'amministrazione e direzione. tanto di partecipa a codesta Delegazione in evasione del suo rapporto 21 luglio 1826 n. 14622-802, il cui allegato si restituisce, incaricandola di dare comunicazione a chi

⁹⁵ ASCCA.

spetta della prefata Superiore determinazione. D'Ordine di S.E. il Sig. C.te Presidente – F.to Broglio sott° Giudici»⁹⁶.

Dopo il 1829 i membri della Congrega risultavano così distribuiti: dieci provenivano dalle parrocchie di S. Giovanni e di S. Faustino, nove da quella della Cattedrale, otto da S. Nazaro, sette da S. Alessandro, sei da S. Agata, quattro da S. Afra, S. Maria in Calchera e S. Lorenzo.

Il patrimonio

Con un codicillo datato 1718 ed aggiunto al proprio testamento del marzo 1714, Giovanni Razello lasciò alla Congrega la casa in via Fontana Rotonda, ora rua Confettora, «acciò che nelle sei stanze superiori di detta Casa venghino per carità ricoverate povere donne, ma onorate e di buon nome di Brescia, che abbino d'esser prescelte da detti Onor. Padri Sostituti senza alcuna altra dipendenza»⁹⁷.

Nel 1836 Giuseppe Saleri condusse un'interessante inchiesta cittadina, coinvolgendovi anche la Congrega:

«Secondando la scrivente le plausibili premure espresse dal Chiar.mo signor avv. Giuseppe Saleri nel di lui pregiato foglio del 10 aprile corrente gli compiega nell'unita carta le risposte ai quesiti propositile con foglio suddetto. È poi gratissima alla scrivente medesima l'occasione per confermare all'Egr. Sig. avv. i sentimenti della massima estimazione. Sott. Benaglia, Sostituto»⁹⁸.

Il primo quesito domandava «in quale epoca sia nato l'istituto, quale la dotazione primitiva, e l'aumento successivo», e nella risposta, una volta ripercorse le origini della Congrega, fu fatto cenno anche al patrimonio di cui questa era dotata:

«Sin dal suo principio alcuni degli individui componenti la congregazione, venendo a morte, la beneficiarono con legati ed eredità, ed alcuni in vita con vitalizi, pratica che venne continuata anche dai successori con grande generosità, lacché unito alla beneficenza a di lei favore disposto anche da estranei al P.L. animati dai felici risultamenti dell'opera ha portato in ora il di lei patrimonio alla somma capitale di circa Au/che L. 2.900.000 quantunque non si facciano avanzi sulle annue rendite, anzi nei tempi passati si distribuisse in elemosine anche parte della sostanza patrimoniale, e comunque sino all'anno 1817 siano state da lei erogate con intacco patrimoniale ingenti somme, ed in modo straordinario nelle straordinarie calamito-

⁹⁶ Cfr. *Rapporto della Congrega di carità apostolica alla congregazione provinciale*, Brescia, 6 maggio 1817, b. 3296, ASCCA.

⁹⁷ ASCCA.

⁹⁸ ASCCA.

se emergenze di pesti, di carestia, di guerra guerreggiata, dalle rovine di Brescia ecc. ecc. ciocché non mancherà di adoperare anche in seguito, prendendo appunto attualmente l'approvazione dell'offerta sussidio di Au/che L. 50.000 per il caso dell'irrompimento in Brescia del Cholera Morbis.

La congregazione suddetta è composta di 62 agiati individui domiciliati nella città presi in una determinata proporzione su tutte le classi civili della società, cioè ecclesiastici, nobili, cittadini, e distinti commercianti distribuite nelle diverse parrocchie della città stessa in numero ragguagliato in ragione di popolazione, i quali per le regole dà essa stabilite sino dal suo principio sono in visitatori dei poveri. Il suddetto Pio Luogo venne distinto in più occasioni dalla repubblica Veneta, e S.M.I. Francesco I di gloriosissima memoria si è degnato di conservarlo nell'attuale sua forma d'amministrazione e direzione con venerata Risoluzione 4 maggio 1827. Vedasi anche l'opuscolo dell'Abate Antonio Sambuca intitolato Lettere intorno alla morte del Cardinale Angelo Maria Quirini vescovo di Brescia. Brescia 1757, dalle stampe di Iacopo Turlino a pagina 48⁹⁹.

Dalla metà dell'Ottocento il patrimonio andò incrementandosi: nel 1868 morì l'avvocato Michele Balzarini, che con atto del 12 aprile 1867 volle lasciare al sodalizio una casa situata in via Paitone; due anni dopo Faustina Rizzotti donò una casa in vicolo S. Clemente, che doveva essere messa a disposizione gratuita a vedove o nubili povere ed impotenti, decadute di condizione civile, meritevoli del beneficio a giudizio del collegio di presidenza, una volta valutata la loro condotta morale. Nel 1874 la Congrega alienò un immobile di via Monti, pervenutole da parte di Pietro Trivino ma in pessimo stato di conservazione, e ne acquistò un altro – sempre nella stessa via – dal nobile Scipione Provaglio. Con atto 23 novembre 1892 di rep. notaio Emilio Oldofredi il sodalizio acquistò dal Comune di Brescia un fabbricato situato in rua Confettora, denominato “Casermine di S. Giuseppe”, destinandolo alla realizzazione di una delle finalità previste dall'art. 4 dello statuto, vale a dire «beneficenza con uso abitazioni».

La Congrega possedeva anche ampi terreni coltivati. Di ciò rende conto il volume pubblicato in occasione dell'Esposizione bresciana, agli inizi del Novecento: in esso poteva leggersi che «presentemente la Congrega possiede immobili a Milzano, Cigole, Seniga, Palazzolo sull'Oglio, e Mompiano, tutti affittati. Conduce in economia stabili a Botticino Mattina, Nuvolera, Cellatica, Gussago, Collebeato. Possiede varie case in città talune affittate, altre adibite per la beneficenza... I fondi tenuti in economia sono sorvegliati dalla Deputazione agli stabili che si tiene in costante corrispondenza cogli agenti preposti a quelle importanti aziende rurali di cui invigila pure l'anda-

⁹⁹ ASCCA. A questo seguivano altri quesiti: «Quale sia l'annua rendita attuale, e quale sia l'uscita in elemosine; Quali somme si dispensino, ed in quali periodi ogni famiglia povera di regola ordinaria, e quali somme straordinariamente; Quali dispense si facciano od in generi, od in effetti; Quale sia il numero delle famiglie soccorse ogni anno, ed i quale condizione; Quale sia l'ammontare dei singoli legati e pesi dei quali sia caricato l'Istituto che devono erogarsi in oggetti fissi e distinti dalle ordinarie elargizioni, come di doti ecc.». A ciascuna interrogazione era data puntuale risposta.

¹⁰⁰ A. Gnaga, *La Provincia di Brescia e la sua Esposizione 1904*, Geroldi, Brescia 1905 (rist. anast. «Giornale di Brescia»), p. 106.

¹⁰¹ Si deve all'arcivescovo Pileo De Marini l'istituzione del Magistrato di Misericordia «Magistrato dei poveri», incaricato di elargire elemosine, coadiuvato da un ristretto comitato di aristocratiche, le otto «Dame della misericordia».

¹⁰² Sopravvissuta alle vicende di quasi tre secoli, la congregazione di San Paolo attraversò una profonda crisi di trasformazione durante il Risorgimento. Nel 1852 un regio decreto di Vittorio Emanuele II restringeva l'attività della Compagnia alle pratiche religiose e affidava il patrimonio e la gestione delle attività assistenziali e creditizie a un consiglio di nomina pubblica. Il nuovo ente, denominato «Opere Pie di San Paolo», privilegiò l'attività creditizia. Giovanni Giolitti, nel 1879 commissario regio delle Opere Pie di San Paolo, descrisse il Monte di pietà come un vero e proprio istituto di credito, con regolare servizio di conti correnti, nel quale i prestiti su pegno rappresentavano ormai meno della decima parte delle attività. Con l'assunzione dell'esercizio del Credito fondiario nel 1867, in concomitanza con le riforme agrarie e con l'incremento dell'edilizia urbana, fu inaugurato un settore che avrebbe avuto un ruolo importante nelle successive attività della banca. In parallelo allo sviluppo industriale piemontese anche il San Paolo iniziò una fase di vivace espansione, sempre tuttavia improntata ad una politica di estrema cautela, che gli avrebbe permesso di uscire indenne dalla crisi del 1887-1894 e dalla grande crisi del 1929. Dopo la trasformazione istituzionale del 1852, come emerge dalla relazione di Giolitti, anche le attività assistenziali ed educative si erano rinnovate. Mentre l'Ufficio Pio convertiva i lasciti per doti monacali in sussidi educativi, il Monte di pietà erogava una parte dei redditi a sostegno di istituzioni torinesi, molte delle quali, come l'Istituto del Buon Pastore, la Società delle scuole gratuite per i rachitici, il Collegio degli artigianelli, erano impegnate nell'istruzione professionale. Le Case del soccorso e del deposito, da tempo unificate, avevano as-

sumo nel 1883 il nome di Educatorio Duchessa Isabella, ed impartivano ora alle giovani un'educazione completa, dalle elementari alle superiori. Nell'Italia unita l'obbligo della frequenza al primo biennio elementare era spes-

mento di massima, promovendo il miglioramento economico e morale dei dipendenti. Questi fra l'altro vennero recentemente tutti iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza». L'esigenza di regolamentare la conduzione di così vasti possedimenti, fece sì che nel corso del Novecento, soprattutto quando dopo gli anni Venti fu incamerata la cospicua eredità Bonoris, fosse fissato e messo a stampa a cura della Congrega un *Capitolato per l'affittanza dei fondi rustici di proprietà della Pia istituzione 'Congrega della Carità Apostolica e Fondo Co: Bonoris' di Brescia*.

I prodotti coltivati nei terreni della Congrega parteciparono anche alle varie esposizioni di fine Otto ed inizio Novecento. Nel volume dedicato all'Esposizione bresciana del 1904, Gnaga riportò un'illustrazione della «cantina della Ven. Congrega Apostolica in Cellatica» e, trattando dei vini, affermò che «si ebbero campioni di vini vecchi e stravecchi; come una serie di bottiglie di vin rosso di Limone di Gavarado, presentata dal cav. Alessandro Bruni, comprendente quasi tutte le annate dal 1902 al 1871, e 8 bottiglie del 1835 esposte dalla V. Congrega Apostolica. In quest'ultimo vino il processo di eterificazione avea raggiunto un tal grado che qualsiasi più delicato liquore avrebbe ceduto al confronto»¹⁰⁰. La Congrega ottenne inoltre varie onorificenze per i prodotti e la tenuta dei propri stabili, quali ad esempio la medaglia d'oro «ai benemeriti dell'agricoltura» (1842), e la medaglia d'oro «di prima classe» per il rimboschimento e la coltivazione di terre incolte (1862).

Il patrimonio nel 1903 risultava pari a L. 4.215.525, 28, con un aumento, nel giro di un secolo, di L. 2.589.368,25; l'opuscolo del 1904 rilevava come tale sostanza fosse assai rilevante se paragonata

«alle altre Opere Pie elemosiniere del Regno che per propria fondiaria hanno carattere autonomo, stanno a sé indipendentemente dalle Congregazioni di carità. Da statistiche abbastanza recenti risulterebbe anzi la Congrega essere, relativamente alla popolazione cui provvede, la prima fra le istituzioni elemosiniere autonome del Regno dando una proporzionale di settanta lire per ogni abitante. Difatti il Magistrato della misericordia di Genova¹⁰¹ che ha un patrimonio di circa 6 milioni di lire, considerandolo in rapporto alla popolazione cui provvede, dà una proporzionale di circa L. 30 per ogni abitante. E per tutte le Pie Fondazioni di Torino prese insieme (O. P. S. Paolo¹⁰², S. Luigi

so disatteso, soprattutto dalle bambine, anche per la mancanza di personale docente. Per venire incontro a questa esigenza, nel 1899 l'Educatorio avviò il corso normale per la formazione delle maestre.

so disatteso, soprattutto dalle bambine, anche per la mancanza di personale docente. Per venire incontro a questa esigenza, nel 1899 l'Educatorio avviò il corso normale per la formazione delle maestre.

Gonzaga¹⁰³, Fondazione Barolo¹⁰⁴) danno una proporzionale di L. 35 per ogni abitante. E queste sono le principali Opere Pie Elemosiniere del Regno. Assolutamente poi considerata la Congrega è la quinta tra le Pie Istituzioni Elemosiniere d'Italia»¹⁰⁵.

La distribuzione degli aiuti

Stando ai dati contenuti in un rapporto del 1827, la Congrega assisteva mensilmente tra le cinquecento e le settecentocinquanta famiglie cittadine, che complessivamente – comprendendo anche quelle che abitavano le chiusure – al tempo dovevano essere all'incirca cinquemila. È stato rilevato come «il numero delle elemosine settimanali, nel corso della Restaurazione, variò dalle sette alle diecimila all'anno, il loro valore andava mediamente dalle nove alle tredici lire austriache ciascuna»¹⁰⁶.

La distribuzione era minuziosamente organizzata: «ogni quadrimestre, infatti, la banca distribuiva 1250 lire austriache ad un numero limitato di famiglie decadute, generalmente sette, anche se a partire dalla fine degli anni Quaranta la congiuntura negativa consigliò di aumentare fino ad undici i beneficiari, diminuendo però gli importi. Tra il 1827 ed il 1859, furono 260 le famiglie sussidiate; di queste 121 percepirono l'assegno una sola volta, 38 due volte e 30 tre volte, ma non mancarono coloro che ebbero fino a venticinque contributi. Ottenere questo beneficio era infatti privilegio di pochi, l'importo era elevato e doveva permettere di mantenere un livello di vita confacente alla classe di appartenenza»¹⁰⁷. Così «Angela Amistani, vedova Cantoni, con una figlia nubile ed un figlio chierico, ricevette tra il 1843 ed il 1856 dieci versamenti per un totale di 1.650 lire; la vedova Angela Belleri con quattro figli, tra il 1830 ed il 1838, ottenne otto contributi per 1.400 lire; le tre sorelle Bottero, tra il 1840 ed il 1856, sedici sussidi per 2.600 lire; Teresa Baldini, vedova Zanoni, con un figlio, tra il 1846 ed il 1858, ebbe undici assegni per 1.740 lire; il nobile Carlo Cagnola, celibe, tra il 1827 ed il 1836, ebbe dieci sussidi per 1.290 lire»¹⁰⁸.

La Congrega profuse il proprio impegno anche nei momenti straordinari, come ad esempio in occasione della devastante epidemia di colera che nel 1836 imperversò sulla cittadinanza, frangente che spinse il sodalizio ad erogare 80.000 lire in aiuti straordinari; già nel 1815, peraltro, il pio luogo aveva fornito gratuitamente razioni di pane e di farina, e così accadde anche quando nel biennio 1853-54 una nuova carestia la spinse ad elargire quasi 60.000 lire. In queste scelte – è stato correttamente posto in evidenza – «oltre ad un evidente spirito di carità, era forte anche la preoccupazione di assecondare il governo, sempre pronto a mettere in discussione l'autonomia dell'istituto, ed

¹⁰³ L'ospedale dipendeva dall'opera pia di S. Luigi Gonzaga, che già alla fine del secolo precedente aveva dato vita a iniziative di soccorso a domicilio.

¹⁰⁴ L'«opera pia Barolo» di Torino è un'Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza creata il 22 settembre 1856 dalla Marchesa Giulia Falletti di Barolo, con testamento segreto. Presentato alla Corte d'Appello di Torino il 20 agosto 1858, e aperto il 21 gennaio 1864, fu approvato con Regio Decreto il 10 luglio 1864. Scopi dell'istituzione sono la carità, la beneficenza e l'istruzione, alla luce di un forte senso cattolico. La presidenza è retta per trienni alterni dall'Arcivescovo di Torino e dal Presidente della Corte d'Appello; i Consiglieri, sempre rieleggibili, sono nominati due dal Presidente entrante e quattro da quello uscente.

¹⁰⁵ Per un quadro generale sugli interventi dello stato liberale nel campo dell'assistenza, cfr. G. Farrell-Vinay, *Povertà e politica nell'Ottocento. Le opere pie nello Stato liberale*, Torino, Paravia-Scriptorium, 1997.

¹⁰⁶ S. Onger, *La città dolente*, cit., p. 246.

¹⁰⁷ Ibidem, pp. 246-247.

¹⁰⁸ Ibidem, p. 247.

evitare una “generale censura” da parte dell’opinione pubblica, qualora la Congrega non avesse concorso a risollevare le sorti dei “poveri congiunturali”»¹⁰⁹.

L’attività benefica della compagnia oltrepassò spesso anche i confini della provincia, e fu diretta nei confronti di altre realtà italiane colpite da eventi eccezionali; un documento della Congrega attesta che nel periodo dal 1862 al 1898 furono spese 12.478,55 lire per sovvenire alle necessità di altri comuni del paese: «si ricordano i sussidi deliberati a favore dei danneggiati del brigantaggio (1863), dall’uragano di Messina (1863), dalle inondazioni del Po e di altri fiumi (1872-79), dall’eruzione dell’Etna, dal terremoto di Casamicciola (1883), dal terremoto in Liguria (1887), dal terremoto in Calabria (1894), come pure si ricordano il sussidio per l’impianto di spedali militari nell’Eritrea (1895), quelli per il Collegio d’Assisi a favore dei figli orfani di maestri (1888-91), quello corrisposto (1896) al Municipio laicale per l’invio di 80 operai a Brugg onde si procurassero lavoro; e finalmente quello stanziato nel 1898 per le famiglie povere dei richiamati sotto le armi». La varietà di queste iniziative esortava un osservatore dell’epoca a definire la Congrega come «la vera madre della beneficenza bresciana. Ad essa ricorrono famiglie povere, famiglie modeste e famiglie patrizie e potenti cui suonò l’ora della sventura e delle disgrazie. Ad essa ricorrono altri istituti bisognosi di soccorsi, ad essa si ricorre per il bisogno ordinario; ad essa si fa appello nei giorni di calamità straordinaria,. Non c’è opera buona che non abbia avuto appoggio nella Congrega... essa gareggia col Municipio nell’alleviare le disgrazie pubbliche... non si perita, quando le circostanze lo esigano, a chiudere i propri bilanci con disavanzi... e ciò principalmente quando si tratta di venire in soccorso di altri istituti... la Congrega è pertanto la vera matrona ricca splendida, generosa, perfino con chi nei giorni lieti fu suo nemico e denigratore, pronta sempre, ovunque siavi sventura o disgrazia; non aspetta che queste si manifestino, ma va a cercarle»¹¹⁰.

Lo statuto del 1866

Nel 1859 la Lombardia passò al Regno d’Italia. Il giovane Stato ritenne opportuno intervenire sulla disciplina degli enti di assistenza e beneficenza, cercando di sottoporli ad una regolamentazione uniforme e contrassegnata soprattutto dal controllo delle autorità centrali. Molto probabilmente ciò dipese «da molteplici, ma sostanzialmente omogenee, ragioni di ordine ideologico e politico che, mentre da un lato si fondavano sulla crescente tendenza verso un intervento dello Stato in tutti i settori comunque attinenti alle esigenze

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ V. Tamburini, La beneficenza a Brescia, in *Brixia 1882*, Apollonio, Brescia 1882.

dei propri cittadini, d'altro lato si ricollegavano, nel contempo, al predominante orientamento laicista diretto ad eliminare o, quanto meno, ad attenuare l'influsso predominante esercitato in passato, in taluni settori, dalla Chiesa Cattolica e, in genere, dalle organizzazioni confessionali»¹¹¹.

Con una legge promulgata il 20 novembre 1859, il governo deliberò di riportare in vita la Congregazione di carità, affidandole compiti rilevanti anche al di fuori del campo della semplice assistenza, come ad esempio nell'amministrazione dei beni destinati genericamente ai poveri¹¹². Dopo quasi tre anni, il 3 agosto 1862 fu ripristinato anche il sistema di autonomia di ciascuna amministrazione, pur se ogni opera pia era comunque posta sotto la sorveglianza della Deputazione provinciale, organismo che approvava i regolamenti di amministrazione, l'accettazione o il rifiuto di lasciti e le deliberazioni che riguardavano la trasformazione o la diminuzione del patrimonio.

In relazione alle leggi del 1859 e del 1862, nel 1866 fu compilato un nuovo statuto, articolato in cinquanta articoli:

«Titolo preliminare
Origini dell'Opera (I-V)
Titolo I. Nome e sede dell'Opera pia (artt. 1-3)
Titolo II. Scopo e mezzi dell'Opera pia (artt. 4-8)
Titolo III. Dell'amministrazione (art. 9)
Parte I. Della Compagnia (artt. 10-17)
Parte II. Del Collegio di Presidenza e del Presidente (artt. 18-34)
Del Presidente (artt. 35-39)
Parte III. Degli altri uffici gratuiti (artt. 40-43)
Parte IV. Degli Impiegati con stipendio (artt. 44-46)
Titolo IV. Disposizioni generali (artt. 47-50)»

¹¹¹ Mauro, *Assistenza ed istituzioni ecclesiastiche*, in "Justitia", n. 2, 1979, pp 131-132, cit. in M. F. Maternini Zotta, p. 89.

¹¹² La congregazione era chiamata ad amministrare gli istituti elemosinieri erogandone i redditi in elemosine ai poveri della città ed in doti a povere fanciulle nubende, a mezzo di comitati parrocchiali e suburbani di sua elezione.

¹¹³ *Regolamento amministrativo della Pia Opera Congrega della carità apostolica di Brescia e Regolamento Disciplinare della Pia Opera Congrega della carità apostolica di Brescia*, Tipografia vescovile dell'Istituto dei Figli di Maria, Brescia 1866.

Tale normativa – nella quale erano ben distinti un *Regolamento amministrativo* e un *Regolamento Disciplinare*, editi nel 1866 – era stata discussa ed approvata nell'adunanza del 14 agosto 1864, e controfirmata dal Ministro dell'interno il 13 aprile 1866¹¹³.

Le pratiche religiose che non risultavano menzionate nel regolamento furono raccolte in un apposito opuscolo e dichiarate facoltative da una specifica delibera del sodalizio, datata 21 agosto 1864: le pratiche religiose – prescriveva lo stampato – anche se non obbligatorie, fin dal principio erano «raccomandate in tutte le edizioni della Regola a stampa», tuttavia, «riformandosi lo Statuto in armonia dalla Legge 3 agosto 1862, n. 753, sulle Opere Pie, non potevano rimanervi comprese se non quelle parti cella fondiaria che si riferiscono a beneficenza, com'è indicato all'art. 44 del Regolamento disciplinare».

Le prime tre sezioni delle quattro in cui il libercolo era suddiviso facevano appunto riferimento alle pratiche da seguirsi: la prima tra queste era l'adorazione del SS. Sacramento, che doveva essere effettuata «dai singoli confratelli al principio di ogni mese in quella delle dodici chiese ove si celebra la funzione dell'Opera Pia; dalla Compagnia coll'assistere in corpo alla reposizione del Santissimo nella chiesa di S. Agata l'ultima domenica di Carnevale; nella Cattedrale la settimana santa». Nella seconda parte fu riportata la raccomandazione di accostarsi alla Comunione: «nelle tre feste annuali dei SS. Patroni Faustino e Giovita, dei SS. Pietro e Paolo Apostoli e dell'Immacolata Concezione di M. V. ha luogo in comune nell'Oratorio la Santa Comunione colla Messa celebrata dal R. Cappellano dell'Opera Pia»; la terza parte è poi titolata *Pregchiere*: «ogni domenica si celebra nell'Oratorio la Messa dal R. Cappellano dell'Opera Pia, a cui si premettono alcune brevi preghiere in comune; in ispecie pei benefattori dell'Istituzione, per confratelli infermi e per i confratelli di recente defunti»; inoltre «la morte di un membro dell'Opera pia viene tosto notificata a ciascuno de' confratelli, che ne suffragano l'anima colla celebrazione di una Messa, o col recitare tre volte l'ufficio dei morti»¹¹⁴; alcuni «Deputati alle opere di culto» erano incaricati infine di riferire al presidente, nell'ultima domenica del mese, in quale chiesa ed a qual ora fosse prevista l'esposizione e la reposizione del Santissimo nel mese successivo.

L'Ospizio Marino e la Stazione Sanitaria alpina

Verso gli anni Sessanta dell'Ottocento la Congrega attuò una serie di inedite iniziative nel campo dell'igiene. Nel 1866 sorse a Brescia l'opera pia denominata Ospizio Marino Bresciano, che si prefisse lo scopo di inviare gratuitamente alle stazioni balneari i bambini poveri, privilegiando gli scrofolosi e i rachitici; nacque ben presto la necessità di avere una sede propria, tanto che nel 1870 la direzione dell'Ospizio pensò bene di rivolgersi alla Congrega per ottenerne un aiuto prontamente concesso: fu stanziata infatti una somma pari a 5.000 lire da destinarsi all'acquisto di un fabbricato. Dopo numerose ricerche ed indagini per individuare la località più adatta per insediare l'Ospizio Marino, nel 1871 fu acquistato a Celle Ligure un fabbricato capace di ospitare un'ottantina di persone. I confratelli in un resoconto annotarono come «il relativo prezzo, come risulta dall'atto Bardazza 25 aprile 1872, fu di L. 16.000; ma con l'adattamento, l'arredamento, ecc. la spesa salì a quasi 50.000 lire. Tuttavia esse venne concesso in affitto all'Ospizio Marino per sole L. 900, con scrittura 15 dicembre 1874 in autentica Oldofredi»¹¹⁵.

¹¹⁴ *Pratiche religiose nel sodalizio della Congrega della Carità apostolica di Brescia*, Tipografia dell'Istituto, Brescia 1866.

¹¹⁵ *La beneficenza della Congrega Apostolica nel campo dell'igiene*, Tipografia P. Istituto Pavoni, Brescia 1911, p. 5. L'edificio, una volta ristrutturato, fu concesso in affitto all'Ospizio Marino per la somma di 900 lire annue.

Già pochi anni dopo la sede si mostrò tuttavia insufficiente, e nel febbraio 1880 la Congrega approvò la costruzione di un secondo edificio, adiacente al primo: entrato in funzione nel 1882, il complesso fu così in grado di ospitare circa un centinaio di villeggianti, la cui assistenza era garantita dalle Suore della Carità e da un medico, residente presso lo stabilimento per tutta la stagione. A causa del terremoto che nel 1887 colpì duramente la Liguria, la Congrega fu poi costretta a finanziare ulteriori opere di restauro all'edificio¹¹⁶, le cui attività proseguirono sino al 1900, quando l'Ospizio Marino ereditò una sede più nuova e più ampia a Riccione¹¹⁷.

Così si concludeva il resoconto che illustrava quest'opera meritoria:

«Se è merito di altri generosi benefattori l'aver messo l'Ospizio Marino in condizioni di poter esplicare da solo l'opera sua caritatevole; è indubbiamente merito della Ven. Congrega l'aver fornito ad esso i mezzi di poter sviluppare quest'opera quando maggiori erano le difficoltà e di poter far conoscere al pubblico i benefici ottenuti»¹¹⁸.

In quegli stessi anni la Congrega venne in soccorso di un altro centro climatico: verso la metà degli anni Ottanta il comitato promotore della Stazione Sanitaria alpina bresciana – istituzione fondata nel 1884 – propose alla presidenza del sodalizio di acquistare in località Camaldoli, presso Gussago, un caseggiato che un tempo era stato un convento dei frati camaldolesi, per adibirlo a soggiorno climatico¹¹⁹. L'eremo camaldolese era stato soppresso in epoca napoleonica ed era passato attraverso numerosi proprietari: prima l'imprenditore milanese Giuseppe M. Barisoni, morto nel 1831, poi i Gesuiti, che lo avevano acquisito nel 1859¹²⁰, ed infine i fratelli Chiappa, che nel maggio 1887 comprarono al prezzo di 18.000 lire l'ex convento, con annessi l'attigua chiesa ed un fabbricato di 50 vani¹²¹; nel settembre dello stesso anno, infine, la Congrega diventò proprietaria a tutti gli effetti dell'edificio.

L'uso del fabbricato, situato in collina ad oltre 500 metri di altitudine e dotato di un terreno di ben 123 ettari, fu ceduto gratuitamente alla Stazione Sanitaria alpina, che nel 1887 fu eretta in ente morale. È stato osservato come «i bresciani seguivano con particolare benevolenza tale iniziativa e molti lasciavano beni o legati per la pia istituzione; varie compagnie filodrammatiche si esibivano in recite benefiche per raccogliere fondi, la Società del gas dava concessione gratuita per l'illuminazione serale, l'Amministrazione comunale concedeva gratuitamente la banda cittadina per accompagnare le recite»¹²². Il soggiorno in colonia durava un mese, dai primi di giugno ai primi di luglio:

¹¹⁶ ASCCA, verbali del collegio, seduta del 25 settembre 1887.

¹¹⁷ Dopo qualche tempo esso trasferì la propria sede a Loano (cfr. A. Fapani, *Beneficienza e assistenza nei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, cit., p. 652).

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 6.

¹¹⁹ Sulla storia dell'eremo, cfr. E. Lombardi, *I frati bianchi di Gussago. L'Eremo di san Bernardo dei Camaldolesi di Monte Corona*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2000.

¹²⁰ Le vicende dell'eremo dagli anni successivi alla fino ai giorni nostri sono riportate in R. Faroni, *Nuove stagioni a Camaldoli di Gussago*, Vannini, Gussago 2003.

¹²¹ I venditori furono i fratelli Chiappa Giuseppe, Andrea, Dobrilla maritata Rasio e Angelica, «figli del fu Angelo, nati a Fiumicello-Urago, domiciliati in Gussago, con procura per il fratello Luigi; Bianchi Adelaide fu Antonio ved. Chiappa, Rasio Francesco Luigi nato a Calcinato e domiciliato a Milano a nome di Dobrilla che era a Milano»; l'atto citato nei documenti della Congrega è il n. 2333 di repertorio notaio Emilio Oldofredi ed è presente anche in Archivio di Stato di Brescia, Notarile di Brescia, n. 2482.

¹²² R. Faroni, *Nuove stagioni a Camaldoli di Gussago*, cit., p. 80.

¹²³ «La Sentinella», 8 luglio 1898, cit. da R. Faroni, *Nuove Stagioni*, cit., p. 81.

¹²⁴ «Oraria per la stazione di cura Camaldoli. Ore 5 - sveglia, pulizia, spazzatura ogni giorno a turno della colonia - preghiera - ricreazione; ore 7 colazione; 7 e mezzo passeggio. Le fanciulle saranno divise in due gruppi - resistenti e mediocrementemente resistenti; le passeggiate saranno man mano prolungate razionalmente secondo la resistenza che verranno acquistando. La colonia comincerà la passeggiata insieme ma ciascun gruppo fa sosta a meta diversa, procurando nel ritorno di ritrovarsi insieme. Le passeggiate sono da scegliersi in luoghi ombreggiati e devono essere tramezzate da frequenti riposi. Evitare che le fanciulle si spoglino e bevano durante il cammino e in stato di traspirazione, tenendo per regola che bevano cinque minuti dopo riposare ed in modica quantità. Si raccomanda il rispetto della proprietà. Solo durante il passeggio fra gli abitati si esige la marcia in colonna. Il ritorno alla Stazione deve effettuarsi per le ore undici. Ore 11: riposo; ore 12 pranzo; ore 13 ricreazione e riposo; ore 15 e mezzo sveglia; applicazione; racconti, letture, lavoro. La domenica riservata per scrivere ai parenti e per istruzione religiosa; 16 e mezzo: idroterapia: docce e spugnature nel caso non siano state fatte la mattina; ginnastica. Ore 18 passeggiata; ore 19 pulizia e cena. Ore 20: ricreazione, preghiera, riposo. Ore 21: silenzio. N.B. La idroterapia è regolata dal Medico. Firmato Turbini: R. Faroni, *Nuove Stagioni*, cit., p. 83.

¹²⁵ «Il benefico Istituto possiede in Collio il suo ospizio, e tiene in concessione gratuita dalla Veneranda Congrega Apostolica l'eremo dei Camaldolesi su quel di Gussago, ove manda la prima spedizione delle fanciulle quando il clima di Collio non è ancora adatto alla cura. Le due sezioni, con patrimonio insufficiente, vivono soprattutto della pubblica beneficenza, la quale non sarà mai abbastanza larga di aiuto a quest'opera di rigenerazione sociale; e che rispetto alla tubercolosi può ritenersi, insieme all'ospizio marino, uno dei migliori istituti di previdenza». A. Gnaga, *La provincia di Brescia e la sua Esposizione del 1904*, cit., p. 28.

¹²⁶ *Ibidem*. p. 11.

¹²⁷ *La Veneranda Congrega ...*, cit., pp. 15-16.

«Un mese fa, a porta Trento, abbiamo assistito con una stretta al cuore alla partenza col tram di 53 fanciulle dirette all'incantevole eremo dei Camaldoli. Indossavano tutte la prescritta uniforme azzurra, e la maggior parte di quelle poverette dalle guance scolorite ed emaciate, dalla personcina esile, abbattuta palesavano il gran bisogno dell'aura purificatrice del monte... Ed ora abbiamo voluto assistere al loro ritorno: babbi, mamme, fratelli, sorelle attendevano sul piazzale appena fuori porta Trento l'arrivo del treno... Quando da lontano giunse l'eco del fischio che annunciava l'avvicinarsi del tram, l'animazione si fece più accentuata. Mentre stavamo guardando quei folletti che si slanciavano sorridenti e felici nelle braccia dei loro cari, l'egregio dott. Turlini ci faceva constatare con legittima compiacenza come tutte le povere fanciulle fossero ritornate piene di vivacità e di vita, cole gote rifiorite, l'occhio più sereno, la persona ingagliardita. E dinanzi a questo quadro abbiamo ancora una volta pensato ai grandi e incontrastabili benefici che ha recato e che è destinata a recare la filantropica istituzione»¹²³.

Le cure alle quali i villeggianti erano sottoposti erano molto precise, così che la giornata era scandita da orari ed azioni ben coordinate¹²⁴. Nel 1907 il fabbricato fu ampliato e le spese necessarie furono sostenute in parte dalla Congrega ed in parte dal presidente della pia opera, cav. Antonio Brunelli.

In quegli anni l'uso dei Camaldoli fu concesso esclusivamente all'Amministrazione degli Orfanotrofi di Brescia ed alla Stazione Sanitaria alpina¹²⁵, che però, «avendo nel frattempo aumentati i propri fondi, si limita ad inviarti le ragazze, avendo pei maschi un altro posto di cura a Bagolino ed un secondo per femmine a Collio, entrambi a più di 1000 m. sul livello del mare»¹²⁶.

Tempo dopo l'edificio di Camaldoli fu acquistato dalla diocesi di Mantova, guidata allora da mons. Menna, che vi avrebbe inviato i propri seminaristi.

I benefattori

Dai registri della Congrega risulta che dalla seconda metà del XVI secolo sino agli albori del XX i benefattori furono oltre seicento, di cui centoventidue appartenenti all'opera pia o parenti di essi, centocinque ecclesiastici, personaggi politici o del ceto nobile, «e persino umili artigiani e semplici soldati», e ciò «senza tener conto di quelle anime pie che solo soddisfatte d'aver compiuto un'opera di carità, nel legare o donare alla Congrega somme talora ragguardevoli, vollero che restasse occulto il loro nome»¹²⁷.

¹²⁸ Indicativamente il cambio era di 1 planet per 1,14 lire veneziane, e di 1.000 planet per L. 878,8 italiane.

¹²⁹ Nel cimitero Vantiniano hanno trovato sepoltura molti dei benefattori della Congrega; vi sono anche alcuni interessanti monumenti funebri (ad esempio quello del nobile Annibale Maggi Via, eretto dalla Congrega nel 1858).

¹³⁰ «La Provincia di Brescia», sabato 29 marzo 1884, n. 88. Continuava: «vediamo – per quanto sia difficile discutere freddamente la enormità morale consumata dalla Veneranda Congrega – vediamo di che si tratta. Anzitutto non è inutile di ricordare come già fino all'ampliamento del nostro Comune alcuni egregi cittadini ideassero di promuovere nelle frazioni aggregate la istituzione di Giardini od Asili di carità per l'infanzia. Questo pensiero di gentile pietà incontrava però ostacoli materiali che sembravano poco facili ad essere superati. Tuttavia i promotori non si scoraggiarono. Essi si rivolsero anche alla veneranda Congrega, e – notisi bene – si ebbe da questa l'affidamento di ragguardevole sussidio. Sopravvenne, prima che nulla si fosse fatto, la morte di Giuseppe Garibaldi. Come e quanto la sentisse il popolo nostro, è inutile di ricordare. Il Consiglio Comunale ebbe, tra le altre, una santa idea: quella di dare un vigoroso impulso agli Asili, votando all'uopo la somma di lire cinquantamila, e consacrando al nome del più generoso e benemerito fra gli italiani, la pia istituzione, durevole ricordo, espressione affettuosa e perenne della nostra angoscia davanti alla tomba di Garibaldi. Gli Asili o Giardini vennero fondati. Alcuni preti cattivi, per non dir altro, presero subito ad osteggiarli per il nome a cui erano consacrati. Si strapparono perfino a dei padri di famiglia, ignari di quel che facevano, delle firme di protesta. Il fanatismo clericale non ricordava di Garibaldi che le sue frasi contro il clero corrotto ed anti-italiano, non poteva naturalmente ricordare, nemmeno per quest'ultimo senso di giustizia che placa anche i tristi davanti alla morte, ciò che Garibaldi avea fatto per la nostra patria. Comunque, gli Asili procedettero e bene. Solo si sentì subito la insufficienza dei mezzi

Da Calimero Moro, che nel 1562 offrì 140 planet¹²⁸, si giunge sino a Martina Urnai, che nel 1895 donò al sodalizio ben 20.000 lire italiane.

La Congrega conserva i nomi dei vari benefattori incisi su una lapide collocata nella sala delle adunanze. In alcuni casi sono conservati dei busti o dei ritratti nelle sale della presidenza e degli altri uffici della Congrega¹²⁹.

Tra i benefattori più illustri dei secoli XVII e XVIII possiamo segnalare il cardinale Marco Morosini, il cardinale Angelo Maria Querini, il nobile don Onorio Bornati, i confratelli Antonio e Lodovico Micheli, il nobile Manfredo Bono De Zuane; nel secolo XIX segnaliamo il nobile Faustino Chizzola, il nobile Annibale Maggi Via, il nobile Camillo Pulusella, il cav. Giuseppe Colpani; per il secolo XX, emergono fra i tanti benefattori le figure del conte Gaetano Bonoris, dei fratelli Antonio e Giuseppe Cottinelli, del cav. Luigi Bernardi e di Guido e Angela Folonari.

La questione degli asili “Garibaldi” e lo statuto del 1886

A seguito di una mozione discussa nel corso di un consiglio comunale, verso la fine del secolo andò innescandosi una furiosa polemica, alimentata sulle colonne del quotidiano “La Provincia”, che nell'edizione di sabato 29 marzo 1884 tra le altre cose si occupò anche de *La riforma della Congrega*:

«Una interpellanza è stata presentata ieri alla Giunta Municipale e verrà svolta questa sera nella seduta del Consiglio, intorno al rifiuto della Congrega Apostolica di accordare un sussidio agli Asili infantili del Suburbio, intitolati col nome di Giuseppe Garibaldi.

Questo rifiuto destò – come già scrivemmo – una impressione assai grave nella cittadinanza. L'opinione pubblica ne fu scossa: si comprese tutto ciò che la decisione della Congrega significava: e in pochi giorni la persuasione della necessità di riformare la principale fra le nostre Opere Pie ha fatto più strada che in molti anni»¹³⁰.

Il quotidiano avrebbe seguito poi la polemica sviluppatasi all'interno del consiglio comunale anche nei giorni successivi, in particolare durante le sedute del 30 marzo ed in quelle dell'1, dell'8 e del 9 aprile; il comune di Brescia avviò un'inchiesta affidandola ad una commissione nominata con deliberazione consigliare del 29 marzo: «il Consiglio Comunale invita la Giunta ad esaminare l'andamento della Congrega Apostolica e presentare in una prossima tornata quelle

proposte di riforma che crederà convenienti nell'interesse della pubblica beneficenza»¹³¹.

La discussione proseguì per tre mesi, sinché il 5 luglio seguente la commissione di inchiesta presieduta dall'avv. Cesare Nova, da Paolo Riccardi e dal letterato Andrea Cassa – che rivestì pure il ruolo di relatore – presentò il proprio rapporto finale¹³²: «la Giunta Municipale ... ravvisò indispensabile che si facessero indagini per constatare l'andamento dell'amministrazione stessa giusta l'esplicito invito fattole nell'ordine del giorno suriportato, e che appositi delegati suoi si recassero alla Presidenza del P.L. per avere ispezione delle fondiarie allo scopo di vedere se le stesse ancora rispondano alle attuali circostanze ed al fine che il disponente si era proposto colla sua elargizione, oppure se, più non rispondendovi, si debba provocarne la riforma a sensi della Legge sulle Opere Pie». La Commissione premetteva che «da parte della Presidenza della Veneranda Congrega, ebbero un'accoglienza quale non si potrebbe desiderare né più cortese, né più premurosa. L'intero personale d'ufficio venne posto a loro disposizione e la Presidenza si offerse pronta a dare tutte le nozioni e tutti gli schiarimenti che fossero domandati». Il relatore Cassa illustrò le proprietà fondiarie e i lasciti, oltre che le forme di amministrazione e di erogazione della beneficenza; a tal proposito rilevò che «anche di ogni più piccola erogazione sia presa nota e rimanga traccia negli atti della Congrega dai quali appariscono i nomi degli individui tutti e famiglie beneficate. Potrà darsi che qualche inconveniente si verifichi, che qualche sussidio cada in mano di chi meno ne è meritevole.... Ma non può essere che per somme di poca entità e nella beneficenza straordinaria erogata dal Collegio di presidenza, che riguarda cifre abbastanza riflessibili, abbiamo avuto la compiacenza di constatare che tutti i sussidi andarono a pro di individui e di famiglie che riunivano tutti i requisiti voluti per conseguirli».

La commissione riconobbe che la Congrega «provò d'essere fautrice di civile e beninteso progresso sussidiando largamente il Ricovero di Mendicità, la P.O. Baliatico oltre alla distribuzione di soccorsi a mezzo di un Confratello appositamente incaricato in quei casi in cui pel proprio reggimento il Baliatico non può provvedere, e dando denaro a mutuo con moderatissimo interesse per l'istituzione in Brescia di Case Operaie, e di avere viscere di misericordia anche per gli infortuni lontani col votare soccorsi per gli infelici danneggiati dall'incendio scoppiato in Villa d'Allegno addì 16 ottobre 1883. Di sensi liberali e di beninteso progresso fanno pur fare i verbali delle adunanze tenute per la discussione ed approvazione del nuovo statuto, ed il Municipio di Brescia potrà attestare che, nelle pubbliche necessità ed in ogni circostanza in cui gli occorre di rivolgersi alla Congrega trovò sempre premurosa accoglienza e pronto soccorso da parte della medesima

di cui si poteva disporre per proporli al bisogno. Perciò mentre da una parte si veniva compulsando in ogni occasione la privata filantropia dei cittadini, si rammentò opportunamente anche la promessa avuta dalla presidenza della Congrega».

¹³¹ Cfr. *Estratto dal verbale della seduta consiliare del dì 29 marzo 1884 riflettente l'interpellanza circa il rifiuto della Congrega apostolica di sussidiare i giardini d'infanzia del suburbio* (Brescia, s.d.).

¹³² *Relazione della Commissione eletta dalla giunta in esecuzione della deliberazione consigliare 29 marzo 1884 riguardante la P.O. Veneranda Congrega Apostolica di Brescia*, Tip. Apollonio, Brescia 1884; trattasi di un resoconto di una trentina di pagine.

con quella larghezza che i lauti mezzi di cui può disporre le concedevano»¹³³. Nel tentativo forse di sedare le polemiche, fu chiarito inoltre che «nella Congrega, nel campo della carità, non avvengono eccezioni, d'essa estendendosi ai cattolici, come alle altre confessioni».

In chiusura di relazione, e pur apprezzando l'operato svolto dalla Congrega, la commissione d'inchiesta ritenne di sollevare delle obiezioni in merito alla composizione del sodalizio: i commissari censuravano sia il sistema di cooptazione per le nomine dei confratelli – che avveniva senza che il sistema pubblico ne fosse a conoscenza – sia la nomina a vita dei propri membri; infatti – sostenevano – «se havvi metodo che si presti all'accusa di partigiana segretezza ed offra facile la via ad infiltrarsi, crescere e dominare in una istituzione lo spirito di ascetica intolleranza, è precisamente quello cui la Veneranda Congrega tiene così gelosamente a conservare, giacché le proposte e le nomine dei Confratelli facendosi come si suol dire in famiglia e senza che il pubblico possa averne sentore, e difficile è l'evitare la questione religiosa e politica in un campo che non dovrebbe essere aperto che ai nobili scopi della cristiana beneficenza». Inoltre, l'aggregazione al sodalizio essendo a vita, «non havvi negli eletti eccitamento e stimolo a sviluppare sempre maggior zelo ad attività, e d'altronde manca il modo di poter poi correggere errori tanto facili a verificarsi quando trattasi di apprezzamenti personali».

La Commissione propose così che «nelle nomine del Collegio di Presidenza si introducano le incompatibilità di parentela stabilite dalla legge comunale pel Consiglio e per la Giunta; che tra la Congrega e la congregazione di carità si stringano rapporti costanti o almeno avvenga reciproca comunicazione degli elenchi delle persone e famiglie soccorse e che fra i Confratelli di una parrocchia si faccia la suddivisione tassativa delle contrade e delle case per evitare possibilmente ogni sperpero e dannosi duplicati; che i consultori onorari siano eletti per un quinquennio; che la Presidenza del Collegio sia tenuta a portare davanti all'assemblea del sodalizio le mozioni che venissero presentate dai Confratelli quando siano appoggiate da un dato numero degli stessi».

A seguito dell'inchiesta, il consiglio comunale chiese ufficialmente la riforma dello statuto della Congrega, ed in particolare avanzò richiesta di una norma che stabilisse la permanenza in carica dei membri per non più di un quinquennio, pur con diritto di rielezione; poi domandò che tali nomine fossero sancite dal consiglio comunale su proposta della Congrega, ed infine che i consultori onorari passassero da due a quattro. Con delibera del 19 aprile 1885, la Congrega si oppose a tali richieste, pubblicando un memoriale difensivo¹³⁴ articolato in tre tesi fondamentali: il consiglio aveva deliberato con una maggioranza di soli ventuno consiglieri su quaranta; esisteva inoltre

¹³³ *Resoconto della Commissione d'inchiesta.*

¹³⁴ *Ricorso della Congrega di Carità Apostolica di Brescia contro la proposta di riforma al proprio statuto adottata dal Consiglio comunale il 10 marzo 1885*, Tip. Istituto Pavoni, Brescia 1885.

una sentenza della deputazione provinciale di Novara che sosteneva che «perché si possa far luogo alla riforma di un'Opera Pia è necessario che risulti mancato il fine, o che al fine dell'istituzione non corrispondano più i suoi statuti e la sua amministrazione. Estremi quasi di rigore, quando l'Opera pia è retta da un'amministrazione particolare a norma dei suoi statuti e dei suoi regolamenti approvati dalla autorità amministrativa non è da accogliere la domanda del Consiglio comunale per la riforma dell'Opera Pia sul riflesso che al suo indirizzo il Comune sia affatto estraneo»¹³⁵; andava rilevato, infine, che dall'entrata in vigore dello statuto, nel 1866, sino all'anno 1883, alcuni membri del sodalizio erano morti ed altri si erano dimessi, perciò la media annua delle nomine era di circa quattro membri, pertanto nel giro di una quindicina d'anni il sodalizio risultava presso che rinnovato.

Pur se il Consiglio di Stato confermò la liceità delle tesi difensive avanzate dall'opera pia, non solo a partire dal 1887 entrarono a far parte della struttura della Congrega altri due consultori onorari, ma si stabilì altresì che tali funzionari fossero eletti dal comune; costoro restavano in carica un tempo stabilito dalla municipalità, continuando a svolgere la loro funzione di consiglieri comunali. Queste modifiche, peraltro, rimasero in vigore solo una decina d'anni, dato che nel 1897 lo statuto fu ulteriormente emendato per poter essere conforme alla legge sulle opere pie, entrata nel frattempo in vigore.

La legge Crispi e il nuovo statuto del 1896

Il tema della legislazione laicizzatrice nel giovane stato italiano, che trovò il proprio culmine nella legge Crispi del 1890, è uno dei più importanti e, nello stesso tempo, conflittuali nella storia della beneficenza del nostro paese.

Il settore della beneficenza era disciplinato dalla recente legge Minghetti n. 753 del 1862, ma già nel breve giro di due decenni si percepì l'esigenza di un suo riordino, tanto che fu istituita una commissione reale presieduta da Cesare Correnti che dal 1880 al 1889 svolse un'inchiesta sulle opere pie, le cui esplicite finalità erano quelle di pervenire ad una più compiuta conoscenza dell'attività benefica in Italia e di studiarne modalità ed indirizzi: dall'indagine emerse che nel 1880 le opere pie in Italia erano ben ventunomila ottocento diciannove¹³⁶.

Nel 1889 il presidente del consiglio Francesco Crispi presentò un progetto di legge per la riforma della legge Minghetti, nel tentativo di aumentare presenza e controllo governativo sul settore della beneficenza: la vecchia normativa attribuiva molta importanza agli enti locali nell'esercizio della beneficenza, tanto che era solitamente la Deputazione provinciale ad approvare tutti gli atti più importanti della

¹³⁵ *Ricorso della Congrega di carità apostolica di Brescia*, cit., p. 55.

¹³⁶ Cfr. S. Restelli, *Chiesa e mondo cattolico italiano di fronte alla legge Crispi del 1890 sulla riforma di beneficenza*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XIII, 1978, pp. 107-109.

vita di un'istituzione benefica; l'obiettivo della nuova legge – secondo i proponenti – era quello di «sostituire un sistema incapace di garantire una buona amministrazione delle opere pie e un efficace utilizzo delle rendite disponibili. La possibilità e di raggiungere i fini prestabiliti era necessariamente legata alla limitazione dell'autonomia delle singole istituzioni di beneficenza, permettendo un maggior accentramento e controllo da parte del Governo»¹³⁷.

Dalla lettura del testo si intuisce come il controllo governativo avrebbe investito presso che tutte le iniziative nel campo della beneficenza: un passaggio decisivo era rappresentato infatti dalla sostituzione della deputazione provinciale con la giunta provinciale amministrativa, organo statale alla cui vigilanza erano sottoposte «non solo le decisioni che modificavano il patrimonio delle istituzioni di beneficenza, le dichiarazioni relative a locazioni e conduzioni di immobili di durata superiore ai nove anni, le delibere relative alle piante organiche del personale, ancora le delibere relative al servizio di tesoreria, ma anche i bilanci preventivi»¹³⁸. Aumentava così il potere prefettizio e soprattutto quello della Congregazione di carità.

L'azione del governo centrale si tradusse nel concentramento delle opere pie nelle varie congregazioni di carità, mentre gli enti elemosinieri avrebbero dovuto procedere alla riforma del loro statuto. Il nuovo testo prevedeva che l'attuazione della trasformazione, concentramento e raggruppamento, avrebbe potuto essere promossa dallo stesso ente, dalla congregazione di carità, dai consigli comunali e provinciali, oppure – nel caso non ci fossero iniziative da parte di questi soggetti – anche da parte dello stesso prefetto. La legge stabiliva che «sono istituzioni di beneficenza soggette alla presente legge le opere pie ed ogni altro ente morale che abbia in tutto o in parte per fine: a) di prestare assistenza ai poveri, tanto in istato di sanità quanto di malattia; b) di procurarne l'educazione, l'istruzione, l'avviamento a qualche professione, arte o mestiere, ed in qualsiasi altro modo il miglioramento morale ed economico». All'articolo 3 si specificava inoltre che «in ogni comune è istituita una congregazione di carità con le attribuzioni che le sono assegnate dalla presente legge. Alla congregazione di carità saranno devoluti i beni destinati ai poveri, giusta l'articolo 832 del Codice Civile». Verso la fine del 1893 a Brescia le opere pie costrette alla concentrazione furono ben ottantotto, mentre quelle che dovettero procedere alla trasformazione furono quindici.

La Congrega della Carità fu chiamata a riformare il proprio statuto. La prima proposta di modifica della *Regola* fu avanzata da parte dell'opera pia con deliberazione 2 agosto 1891: con tale atto l'istituzione rimetteva il nuovo progetto nelle mani del consiglio comunale, il quale a propria volta chiese il parere alla congregazione di carità, che però diede risposta negativa. A tale episodio, nel 1894 fece seguito la

¹³⁷ D. Calvetti, *La Congrega della Carità Apostolica e la riforma crispiina*, tesi di laurea Università degli studi di Brescia, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1990-91, p. 33.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 41.

pubblicazione di un *Memoriale della Congrega di Carità Apostolica di Brescia in opposizione al suo concentramento nella congregazione di carità*¹³⁹, che intendeva porre in evidenza le motivazioni in base alle quali il progetto di accorpamento nella congregazione di carità non poteva essere portato avanti. La Congrega citò l'art. 60 della legge Crispi, che recitava: «possono essere eccettuate dal concentramento quelle istituzioni, anche elemosiniere, le quali, avuto riguardo alla rilevanza del loro patrimonio, all'indole loro o alle speciali condizioni nelle quali esercitano la beneficenza richiedono una separata amministrazione». Per mettere l'amministrazione della Congrega in armonia con le disposizioni della legge sulle opere pie del 17 luglio 1890, n. 6972¹⁴⁰, nel luglio 1896 fu approvato il nuovo *Statuto della Istituzione di beneficenza denominata Congrega della carità apostolica di Brescia dell'anno 1897*¹⁴¹.

La regola, rimasta poi in vigore per quasi cento anni, era composta da 45 articoli: il *Titolo I* indicava «Nome, sede e scopo dell'Istituzione di Beneficenza»; l'art. 4, enunciando gli scopi, insisteva che quello dell'istituzione era «soccorrere a domicilio, con speciale riguardo alle persone decadute: a) gli ammalati poveri; b) le persone anche abili al lavoro, quando ne sia manifesta la necessità derivante da condizioni straordinarie»¹⁴². L'art. 5 enunciava le condizioni per accedere ai sussidi: la povertà; il domicilio in città «o nelle chiusure dell'antico Municipio Bresciano conforme il tipo in archivio»; la buona condotta morale; non essere dedito all'accattonaggio.

Il *Titolo II* si occupava invece «Del sodalizio», l'art. 6 stabiliva che i membri del sodalizio rimanessero in carica per cinque anni ed erano rieleggibili. Il *Titolo III* – artt. 14-33 – era relativo al collegio di presidenza, che era formato da undici membri: il presidente, un vicepresidente, un consigliere anziano, quattro consiglieri nominati dal sodalizio e quattro Consiglieri eletti dal Consiglio Comunale. Il *Titolo IV* regolava «Dei sussidi e dei mezzi coi quali si opera la beneficenza». All'art. 36 erano indicati i mezzi di cui poteva disporsi: poderi e case; censi e capitali ipotecari; livelli enfiteutici; carte pubbliche; proventi straordinari. Il *Titolo V* indicava gli «altri Uffici gratuiti», quali il «Tesoriere generale», gli «Uffici di Presidenza», il *Massaio*, il *Cancelliere*, il «Vice Cancelliere» ed i «Quotizzatori delle elemosine». Il *Titolo VI* si occupava «Degli impiegati a stipendio», rimandando per la pianta organica al *Regolamento amministrativo*. L'art. 41 specificava che ogni stipendiato «ha l'obbligo di attendere alle proprie incombenze, conforme è ordinato nel Regolamento amministrativo, nel quale sono anche stabiliti i doveri, gli stipendi e gli altri diritti di ciascuno di essi; ma al Segretario ed in caso di suo impedimento al Vice Segretario spetta apporre la propria firma insieme a quella del Presidente alle dichiarazioni, provvedimenti, contratti ed a tutti gli atti in genere emanati dall'amministrazione».

¹³⁹ Istituto Pavoni, Brescia 1894.

¹⁴⁰ Sulle vicende riguardanti la Congrega e la legge Crispi, cfr. D. Calveti, *La Congrega della Carità Apostolica e la riforma crispiana*, cit.

¹⁴¹ Tip. Istituto Pavoni, Brescia 1911.

¹⁴² L'articolo proseguiva affermando che la Congrega esercitava la propria beneficenza con denaro, con uso di letti ed altre masserizie, con uso di abitazione, ed aggiungendo: «Sono poi anche fra le sue speciali beneficenze: i soccorsi alle madri per l'allattamento; gli assegni a giovani per l'istruzione; le doti a fanciulle per nozze; i sussidi ai locali ricoveri di individui inabili al lavoro e dell'infanzia abbandonata, oppure destinati all'educazione, al miglioramento morale e fisico od intellettuale dei bambini e degli adolescenti; il concorso nelle spese di mantenimento degli individui per i quali dispone l'art. 81 della legge 30 giugno 1889 numero 6144; i sussidi negli infortuni domestici; le straordinarie elargizioni nelle grandi calamità pubbliche» (*Statuto della Congrega della Carità Apostolica*).

In sostanza, lo statuto approvato nel 1897 sancì l'inserimento della Congrega all'interno del sistema delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB)¹⁴³.

La colonia di Salsomaggiore

Nel 1897 la Congrega iniziò ad inviare particolari categorie di ammalati alla cura salso-jodo-bromica di Salsomaggiore, che proprio in quegli anni visse un periodo di rilevante espansione. Qualche anno più tardi la direzione del *Sanatorium* di Salsomaggiore propose alla Congrega una sorta di convenzione nel caso avesse inviato un congruo numero di ammalati. Il prof. Giuseppe Carrara, uno dei più rinomati ostetrici di Brescia, accompagnò la proposta del *Sanatorium* alla presidenza della Congrega con queste parole:

«per incarico dell'amico e collega dr. Baistrocchi, trasmetto alla S. V. Ill.ma copia del regolamento per l'accettazione e cura delle persone povere nello speciale stabilimento di Salsomaggiore, detto Sanatorium. L'immensa importanza di tale istituzione, che rende accessibile anche ai meno abbienti una cura così efficace in tante malattie e già dispendiosa, non ha bisogno di essere rilevata. Ed io sono ben lieto di additarla a V. S. Ill.ma, che col suo benemerito sodalizio ebbe già a soccorrere persone bisognose di tale cura»¹⁴⁴.

La Congrega organizzò i soggiorni dei degenti presso gli stabilimenti di Salsomaggiore con convinzione sempre crescente, tanto che dai quattordici ammalati del 1898 si giunse ai quattrocento sessantaquattro del 1910. Nei primi anni si accettavano solo i poveri residenti in città, poi si decise di estendere il servizio anche a quelli della provincia, indicati con l'appellativo di *aggregati*; la procedura cui questi dovevano attenersi era la seguente: occorreva presentare domanda, corredata da certificato medico e di povertà alla Congrega, presso la quale un'apposita «Deputazione per la cura di Salsomaggiore» decideva, previa informazione ed un'ulteriore visita medica, se l'ammissione era gratuita oppure essi dovessero concorrere alle spese con un modesto contributo¹⁴⁵.

All'organizzazione ed all'accompagnamento provvedeva interamente la Congrega; nelle spese effettive, invece, oltre gli *aggregati*, concorrevano in parte anche altri enti, quali la Provincia, il Comune, la Cassa di Risparmio di Milano, la congregazione di Carità, il Legato Cazzago, l'Amministrazione degli Ospedali Civili. Le spese di trasporto erano alleviate anche dalle agevolazioni che la direzione generale delle Ferrovie – a seguito del diretto interessamento di Giuseppe Zanardelli – concesse alla Congrega, che poté così usufruire della tariffa di trasporto degli ammalati poveri, risparmiando il 25% della cifra necessaria all'acquisto dei biglietti.

¹⁴³ Una particolarità, per chi scorra i verbali del sodalizio risalenti ai primi decenni del Novecento, è il fatto che questi in chiusura riportavano la dicitura: «pubblicato a sensi dell'art. 34 Legge 17 luglio 1890 n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza», a cui seguiva il visto da parte del Prefetto.

¹⁴⁴ In ASCCA.

¹⁴⁵ Specificava il regolamento: «Aggregati della Città: sono ammessi fra questi coloro che, pur non essendo poveri in senso stretto, sono però di ristrette condizioni finanziarie. Le formalità sono identiche alle precedenti; ma pagano la retta minima di L. 77 – comprendente il puro vitto e viaggio – se in qualche modo vengono aiutati dalla pubblica o privata beneficenza; corrispondono invece una retta maggiore di L. 84 se l'ammalato o la di lui famiglia sostiene direttamente la spesa. Il di più in tale quota va a degrado delle maggiori spese per gli altri. Aggregati della Provincia: gli ammalati della provincia se non sono totalmente poveri, seguono la sorte dei precedenti (L. 84); se invece stanno a carico della beneficenza locale pagano la retta minima di L. 77».

Le case popolari

Il cosiddetto problema dell'abitazione interessò la città fin dalla seconda metà del XIX secolo, soprattutto a seguito del considerevole aumento del numero delle famiglie del proletariato urbano, e se nei secoli precedenti la Congrega si era occupata di questioni abitative più che altro attraverso la gestione di lasciti ed eredità¹⁴⁶, durante un'adunanza del sodalizio del 1864 fu lanciata l'idea della costruzione di fabbricati da affittare ad equo canone a famiglie operaie. Si constatava come

«molte casacce luride, sudice, diroccate, sparse in vari quartieri della città, essere il semenzaio della peste e di infiniti mali; col ridurle la Congrega otterrebbe più scopi: di allontanare il male e di apprendere al popolo il gran bene della pulitezza e dell'ordine, che hanno tanta parte nel far buono e civile un popolo, oltreché sano e forte; infine si darebbe lavoro a varie classi di artigiani, il che costituirebbe la più bella carità. La pigione modica sarebbe di non poco sollievo all'operaio, e se la Congrega non potesse pigionarle a minor affitto, resta sempre l'utile della nettezza e della ariosità e questo poi servirebbe di buon esempio a' cittadini facoltosi. Non intendesi che debbansi tutte e in un anno acquistare e ridurre le casupole di Brescia, ma potersi ogni anno destinare a ciò una somma, cosicché in tempo non lontano, sia risanata e abbellita alla città»¹⁴⁷.

¹⁴⁶ La messa a disposizione di abitazioni per alloggiare i poveri risale comunque a secoli prima: nel 1577, grazie al legato Trivino, fu destinata a tale uso una casa in via Breda (ora via Monti), per ospitare dodici persone; nel 1718, per il legato Razello, la casa di via Fontana Rotonda (L. Cominassi), per sette persone; grazie al legato Balzerini, del 1867, in via Aquila Nera (V. Paitone) per l'alloggio di ben sessanta persone; infine, grazie al legato Rizzotti Etori Faustina, la casa in via S. Clemente (ora Agostino Gallo), per l'ospitalità di venticinque persone.

¹⁴⁷ *Atti della Compagnia*, Vol. V, p. 5.

¹⁴⁸ Cfr. F. Robecchi, *La nuova forma urbana. Brescia tra '800 e '900*, Grafo, Brescia 1980.

Il comune di Brescia nel gennaio 1878 stanziò un fondo di 100.000 lire da destinare all'edificazione di un nucleo di case operaie, inedita iniziativa alla quale partecipò anche la Congrega, offrendo al municipio un prestito di 80.000 lire a tasso di favore; in tal modo, già nel 1882, grazie al concorso di enti e privati fu posata la prima pietra del gruppo di case di via Re Galantuomo¹⁴⁸, concluso il quale presero avvio i cantieri di via Carmine e via Giuoco del pallone.

Fin dall'inizio del secolo la Congrega iniziò un programma di costruzione diretta di alloggi destinati a famiglie di operai, artigiani ed impiegati, nonché alle famiglie povere, che potevano sistemarsi a prezzi modici. Con la costruzione di questi fabbricati, il sodalizio

«non mira a una speculazione, ma è convinto di creare un reale vantaggio al patrimonio del P.L. con un investimento di somme sicuro e stabile, e nel medesimo tempo di compiere un'opera di carattere altamente e modernamente benefica, come lo dimostra il favore che nella pubblica coscienza e nei poteri legislativi hanno trovato le iniziative per la costruzione e lo sviluppo delle case popolari. Case popolari e non operaie, perché così meglio si esprime il concetto che le informa, che vuoi attuare, cioè: non case gratuite per i miserabili, nè case esclusivamente per gli operai, ma abitazioni, a relativo buon mercato, destinate per la classe meno agiata, classe che abbraccia varie categorie di lavoratori, operai, impiegati, commessi di negozio, piccoli esercenti, che deve vivere con un certo decoro, che ha certe esigenze che i più poveri non hanno, e che ogni di più, dato il crescere continuo degli affitti, stenta a trovare abitazioni che convengano alle sue, sian pur modeste, esigenze ed alla sua potenzialità finanziaria»¹⁴⁹.

La prima consistente realizzazione risale al 1904: nel corso dell'Esposizione Bresciana, Gnaga ebbe modo di rilevare come «sola-mente la Congrega di Carità Apostolica esponeva un progetto di case popolari con uno stanziamento di lire 160 mila; dalle quali l'Istituto elemosiniero si ripromette un reddito del 3,46 per cento. Questa forma di beneficenza si vuol estendere, come lo dice il nome, anche ad altre classi di cittadini, che non meno dell'operaia, sentono il disagio de le nostre misere condizioni edilizie»¹⁵⁰.

L'Istituto decise così di acquistare dal Comune di Brescia, per 25.000 lire, alcune casupole denominate "ex Cavaglieri" e situate tra via S. Faustino e via S. Tomaso, successivamente demolite per ricavare – su progetto dell'architetto Melchiotti – tre case popolari, una grande e due più piccole, e per creare una strada di disimpegno, poi denominata via Camillo Pulusella, in omaggio al grande benefattore: l'importo a lavori finiti fu di circa 200.000 lire e dai fabbricati furono ricavati una trentina di appartamenti ed una decina tra negozi e magazzini.

Nell'ottobre 1906 fu approvato un secondo impegnativo progetto, che ebbe inizio con l'acquisto per quasi 100.000 lire di un'area di 36.000 metri quadrati sita alle porte della città. La deliberazione del 18 novembre 1906 precisava che «l'area ampia e libera permetterà alla Congrega Apostolica di svolgere tutto un programma della nuova forma di beneficenza; permetterà di adottare quel qualunque tipo di casa che si presenterà più opportuno per i bisogni della classe operaia della nostra città; e toglierà il pericolo che vicini poco desiderati (come stabilimenti e simili) si pongano al fianco delle nostre costruzioni menomandone i vantaggi igienici e morali»¹⁵¹.

Questo progetto, tuttavia, non si concretizzò e fu sostituito da un'altra iniziativa, coordinata sempre dell'ing. Franzini, che occupò un ter-

¹⁴⁹ *Atti della Compagnia.*

¹⁵⁰ A. Gnaga, *La provincia di Brescia e la sua Esposizione del 1904*, cit., pp. 29-30.

¹⁵¹ Il progetto prevedeva, secondo il disegno dell'ing. Valentino Franzini, la creazione di «16 gruppi di casette con relativo giardino o orto, staccati frac loro da viuzze disposte all'ingiro e facenti capo ad unica piazza in mezzo alla quale doveva sorgere la chiesetta»: *La beneficenza della Congrega nel campo dell'igiene*, Brescia 1911., p. 19.

zo dell'area destinata alle case popolari: furono costruiti quattro grandi fabbricati, separati da ampi cortili, e vi trovarono alloggio ottanta famiglie che pagavano l'affitto di 60 lire per ogni vano. Alla fine queste case popolari costarono ben 600.000 lire, «cifra non trascurabile, ma certamente molto inferiore a quella di due milioni cui erasi accennato nelle prime deliberazioni del sodalizio. In compenso però la Pia Opera ha provveduto ad attuare in un altro modo il suo programma per meglio esplicare l'azione della propria beneficenza nel campo della salute pubblica e dell'igiene: cioè col dotare di una appropriata sede l'Istituto della Poliambulanza Medica e l'Ospizio 'Regina Margherita', pei convalescenti poveri»¹⁵².

Nel 1907, dato che era ancora grave la carenza di alloggi a prezzi economici, fu acquistata un'area di oltre 36.000 metri quadri a Fiumicello e su di essa fu costruito il primo lotto di quattro fabbricati a tre piani del futuro quartiere "G. M. Mazzucchelli".

Assistito al proliferare di abitazioni in affitto, la Congrega avvertì l'esigenza di regolamentare l'utilizzo di queste sue proprietà. Fu stesso così il *Regolamento per le case popolari della Pia Opera Veneranda Congrega della carità Apostolica di Brescia*, predisposto nel 1907 e pubblicato l'anno successivo¹⁵³, nel cui *Proemio* si affermava che

«una delle forme più antiche della beneficenza praticata dalla Congrega della Carità Apostolica, è quella della concessione di abitazioni, gratuite o semigratuite, a povere donne sole, o a famiglie povere della città. Come sviluppo di questa erogazione, contemplata da diverse fondiarie e dall'art. 4 del vigente statuto, la P.O. ha, con varie sue deliberazioni, stabilito di assumere la costruzione e la gestione di case popolari, disciplinando tale esplicazione della propria attività col seguente regolamento».

Si passava poi a descrivere il «carattere delle case e loro gestione (artt. 1-16)», in cui si specificava che la Congrega, in conformità alle deliberazioni del proprio sodalizio 21 marzo 1904 e 18 novembre 1906, destinava alla costruzione e gestione di case popolari l'ammontare massimo di 1.000.000 di lire. «Colla assunzione della costruzione e gestione di case popolari, la Congrega intende offrire, a famiglie meno abbienti, in locazione a fitto minimo, abitazioni decorose, salubri, colle norme stabilite dal presente regolamento».

L'amministrazione delle case popolari era affidata al collegio di presidenza del sodalizio (art. 2); spettava inoltre allo stesso collegio: «a) deliberare sui contratti di pigione, sentito il parere della Commissione di cui all'art. 4; b) deliberare sulla convenienza di atti giudiziari per la esazione delle pigioni; c) licenziare gli inquilini; d) deliberare sui reclami degli inquilini (art. 3)». Al controllo dell'andamento morale e disciplinare dell'azienda era demandata una commissione composta

¹⁵² *Ibidem*, p. 20.

¹⁵³ Tipografia Pio Istituto Pavoni, 1908.

di tre confratelli, scelti dal Collegio di Presidenza, alla quale era particolarmente demandato: «a) riferire su tutte le domande per abitazioni nelle case popolari; b) proporre al Collegio ogni provvedimento riflettente il miglior andamento morale e disciplinare dell'istituzione; c) vegliare sull'osservanza, da parte degli inquilini, del presente regolamento e del regolamento interno di cui all'art. 16». Nell'esercizio del proprio mandato tale commissione era inoltre coadiuvata da una cancelleria (art. 5).

Gli articoli seguenti si occupavano *Delle pigioni e norme fondamentali pel conduttore*:

«Art. 6. Gli appartamenti delle case popolari non potranno essere appigionati che a famiglie della classe meno abbiente, di condotta incensurata. Sono considerate famiglie meno abbienti quelle che hanno un'entrata complessiva, netta da imposta erariale o da tasse locali, non superiore alle lire 1800, oppure a L. 360 per persona, se la famiglia è composta di più di cinque persone.

Art. 7. Chi vuol abitare un appartamento nelle case popolari deve farne domanda, per iscritto, alla Pia Opera, dimostrando di avere la residenza nel comune di Brescia da almeno cinque anni e di essere nelle condizioni prescritte dall'art. 6, allegando, altresì, il certificato di nulla tenenza, rilasciato dal sindaco della città. In casi eccezionali, si potrà prescindere dalla condizione della residenza quinquennale.

Art. 8. La pigione di ogni appartamento sarà determinata in base al costo delle costruzioni e tenuto conto di tutte le spese d'esercizio, imposte ecc. Essa sarà fissata nella misura minima possibile, avuto riguardo alle condizioni particolari della classe meno abbiente della città. In ogni caso, il reddito netto, ritraibile dalle case popolari, non potrà mai superare quello del consolidato italiano 3,75%.

Art. 9. L'aspirante, entro otto giorni da che gli sarà stato comunicato l'accoglimento dell'istanza, dovrà presentarsi alla Cancelleria della Pia Opera per firmare il contratto, in difetto di che si riterrà decaduto dalla concessione e la Pia Opera potrà appigionare l'appartamento ad altri.

Art. 10. La pigione è esigibile ogni tre mesi, anticipatamente. Non saranno accordate dilazioni.

Art. 11. Il conduttore non potrà fare alcuna alterazione o novità nei locali appigionati e dovrà conservarli e goderne da buon padre di famiglia; dovrà tenere pulite le latrine, gli acquai, le scale, e gli spazi intorno al proprio appartamento, nonché provvedere alla pulitura dei camini e delle stufe, a norma del vigente regolamento municipale.

Art. 12. È vietato subaffittare in tutto od in parte.

Art. 13. Il conduttore dovrà servirsi dell'appartamento per uso

di semplice abitazione della propria famiglia, né potrà tenervi pensioni e nemmeno esercitarvi arti, di qualunque entità, che rechino pericolo o molestie agli inquilini o portino deterioramenti agli ambienti, restando particolarmente proibita la vendita di vino, café, liquori e qualunque detenzione di sostanze insalubri, esplodenti, infiammabili o comunque pericolose.

Art. 14. Per la cessazione del contratto occorre la diffida almeno di tre mesi prima della scadenza, sia da parte della Pia Opera che da parte dell'inquilino, escluso il caso in cui questi sia in mora o manchi alla osservanza dei regolamenti o patti contrattuali, potendo allora la Pia Opera provvedere al licenziamento immediato. I locali dovranno essere riconsegnati in buon stato».

L'art. 15 stabiliva che «nelle singole scritture di affittanza, la Pia Opera, potrà introdurre quegli altri patti e condizioni che ritenesse opportuni», mentre l'art. 16 rimandava ad un regolamento interno la stesura di norme più dettagliate per il miglior andamento dell'istituzione. Il regolamento si chiudeva con delle *Disposizioni generali* (artt. 17-20)¹⁵⁴.

Nel 1911, tra le pagine di una pubblicazione sulla beneficenza della Congrega nel campo dell'igiene, si fece il punto sugli alloggi che il sodalizio gestiva per le classi povere, sia quelli gratuiti che semigratuiti.

¹⁵⁴ «Art. 17. Tutte le operazioni riflettenti le case popolari saranno tenute, dall'ufficio di amministrazione, assolutamente separate e distinte. Le spese di amministrazione, per le case popolari, non potranno mai eccedere il 5 per cento delle entrate.

Art. 18. Nel caso di cessazione delle operazioni per le case popolari, l'attivo eventuale, residuo dall'esercizio di esse, verrà devoluto, nei limiti fissati dall'ultimo capoverso dell'articolo 22 della legge 31 maggio 1903 n. 254, alla locale congregazione di carità.

Articolo 19. La Pia Opera compilerà e trasmetterà al Ministero di agricoltura e commercio un resoconto, nei termini e con le indicazioni di cui all'articolo 3, primo capoverso, del regolamento 24 aprile 1904 n. 164.

Art. 20. A quanto non è previsto dal presente regolamento, si intende provvedere secondo la legge 31 maggio 1903 n. 254 ed il regolamento per la sua esecuzione. *Approvato con deliberazione 30 ottobre 1907*. Il presidente Brunelli Antonio, il segretario avv. Giovanni Boeri (approvato dal Ministero di Agricoltura industria e commercio il 4 febbraio 1908).

«Case gratuite

via Valerio Paitone: civici n. 23 e 25, appartamenti n. 38 da una a due stanze;

via Alessandro Monti: civico n. 25, appartamenti n. 9 da una a due stanze;

via Lazzarino Cominassi: civico n. 4, appartamenti n. 7 da una a due stanze;

via Agostino Gallo: civico n. 17, appartamenti n. 7 da una a due stanze.

Case semigratuite

via Lazzarino Cominassi: civici n. 13 e 15, appartamenti n. 22 da due, tre e quattro vani.

Via Re Galantuomo: civico n. 16, appartamenti n. 18 da due, tre, quattro e cinque vani.

Case popolari.

Via Camillo Pulusella: primo gruppo civico n. 2 e 4, appartamenti n. 11, da tre a sei vani; secondo gruppo, civico n. 6, appartamenti n. 21 da tre, cinque e sette vani;

Via E. De Amicis: primo gruppo, civici n. 11 e 12, appartamenti n. 24 da due, tre e quattro vani con ripostiglio; secondo gruppo, civici n. 13 e 14, appartamenti n. 16 da due, tre e quattro vani, con e senza ripostiglio);

terzo gruppo, civici n. 15 e 16, appartamenti n. 16 da due, tre e quattro vani come sopra; quarto gruppo, civici n. 17 e 18, appartamenti n. 24, da due, tre e quattro vani con ripostiglio. Sono in complesso n. 580 vani, nei quali trovano alloggio gratuito o a buon mercato quasi 900 individui»¹⁵⁵.

Nel marzo 1907 la Congrega determinò di provvedere di una nuova sede la Poliambulanza medica, che era sorta nel 1902 per iniziativa di dodici medici della città prefissatisi lo scopo di «visitare e curare gratuitamente gli ammalati poveri della città e provincia e con accettazione di ammalati non poveri dietro il solo versamento di L. 2 a vantaggio dell'Istituto»¹⁵⁶. La prima sede della Poliambulanza, aperta al pubblico nel gennaio 1903, fu il primo piano di una casa in via S. Rocco – ora via Capriolo – di proprietà del comune. In breve tempo l'istituto avvertì la necessità di una struttura più ampia e chiese aiuto alla Congrega, la quale considerando che «tra gli istituti che la Congrega benefica periodicamente vi è quello della Poliambulanza medica; che, mirando al soccorso degli ammalati poveri, viene a raggiungere una delle precipue finalità della nostra Pia Causa. Non è d'uopo spendere parole per rammentare il bene grandissimo che fa tale istituto; il quale, sorto in Brescia nel 1902 ad opera di alcuni volonterosi medici, ora conta un lustro di vita rigogliosa e ricca di benefici risultati. Il fato stesso dei ripetuti sussidi elargitigli dalla Congrega dimostra ad esuberanza quanto gli onor. Confratelli lo stimino e lo appoggino»¹⁵⁷. Tale sede fu trovata in un fabbricato di una cinquantina di locali che si affacciava su via Calatafimi, al cui secondo piano – grazie ad una deliberazione della presidenza della Congrega stessa datata 29 settembre 1908 – presero alloggio le Scuole municipali degli oftalmici, dei tignosi e dei tardivi.

A favore della Poliambulanza la Congrega impiegò circa 220.000 lire, riscuotendo da essa un affitto annuo di 5.700 lire.

Sempre in via Calatafimi ed ancora su progetto dell'ing. Franzini, in quegli stessi anni fu eretta la sede dell'Opera Pia Regina Margherita per i convalescenti poveri, istituzione sorta a Brescia nel 1899 per iniziativa di alcuni negozianti, ed eretta cinque anni dopo in ente morale: la costruzione ebbe una prima approvazione nel maggio 1909, che fu poi riconfermata con la deliberazione del 16 settembre 1910.

Nonostante la molteplicità delle iniziative promosse, l'impegno per le case popolari caratterizzò la Congrega per tutta la prima metà del Novecento¹⁵⁸. Nei verbali del sodalizio redatti negli anni Venti può riscontrarsi il tentativo di dar vita ad un altro lotto di case popolari: l'attività edilizia, infatti, «sebbene soddisfacente perché specialmente si rivolge alla costruzione di villini e di case per abitazioni civili, non lascia sperare che in breve sia, se non tolto, diminuito il grave disagio per la mancanza di piccole abitazioni e la loro disponibilità, mentre

¹⁵⁵ *La beneficenza della Congrega nel campo dell'igiene*, cit., p. 22.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 23.

¹⁵⁷ Deliberazione del 10 marzo 1907, in ASCCA.

¹⁵⁸ Cfr. anche *I villaggi popolari: i nuovi grandi quartieri a Volta bresciana del Calzificio Roberto Ferrari e della Congrega di carità apostolica*, in «Il popolo di Brescia», a. 15 (1937).

si assiste all'impressionante aumento di giorno in giorno della misura dei canoni di affitto». Il collegio di presidenza, «in vista che altri Enti pubblici ai quali incomberebbe maggiormente provvedere al riguardo non si trovano in condizione di poterlo fare, ha pensato che la Congrega non poteva disinteressarsi dell'importante problema e che fosse opportuno, anzi doveroso, il suo intervento nella risoluzione del problema stesso, provvedendo alla costruzione di case popolari che, erette col minimo dispendio aumentassero la disponibilità di piccoli appartamenti e servissero da calmieri per contenere in più limitata misura i canoni delle abitazioni di meno abbienti», presentò un progetto nell'area di proprietà della Congrega in via de Amicis, attigua alle case popolari costruite nel 1909. Il comune di Brescia, apprezzando l'iniziativa, oltre alle facilitazioni sugli oneri di edificazione, deliberava un concorso di 10.000 lire annue per un trentennio, per il pagamento degli interessi e l'ammortamento della somma concessa a mutuo dalla Cassa di Risparmio.

Nel 1911 il patrimonio era ormai consolidato: «la Congrega Apostolica, sorta con le oblazioni dei primi 62 cittadini bresciani, conta ora un patrimonio netto di quasi cinque milioni; e messa a confronto con le altre istituzioni Pie autonome, secondo recenti statistiche, è la prima in tutto il Regno; considerata in via assoluta è la quinta. Questo basta per dare un'idea dell'importanza dell'Istituto»¹⁵⁹.

Per ottenere un'impressione di come fosse ripartita la beneficenza durante i primi decenni del Novecento, è sufficiente trascrivere dai verbali del sodalizio i preventivi per la ripartizione del «Fondo di Beneficenza» che ogni anno era discusso dalla Congrega; nel marzo 1923, ad esempio, si approvò il fondo per lo steso anno in corso: il collegio di presidenza segnava, tra l'altro, una maggiore entrata lorda di 98.745,54 lire, che fu così distribuita: 69.298,39 lire erano destinate alle diverse categorie di spesa, 19.789,45 lire alla beneficenza, 9.657,70 lire alla riserva. La cifra devoluta in beneficenza era innalzata da L. 171.790 a 191.579,45, così ripartite:

¹⁵⁹ *L'opera della Congrega della Carità Apostolica nel campo della beneficenza*, Tip. Pio Istituto Pavoni, Brescia.

¹⁶⁰ La Congrega aveva stabilito di fissare un contributo di 100.000 lire per la costruzione di un tubercolosario, tuttavia all'offerta della Congrega non si aggiunsero altre offerte significative; nel frattempo, anzi, il governo aveva avocato a sé la gestione di tutti gli istituti del genere. Il sodalizio bresciano devolve allora 75.000 lire al consorzio provinciale per la cura dei tubercolotici e le restanti 25.000 lire a favore di «Villa Paradiso». Sull'origine dell'opera pia «Villa Paradiso», cfr. O. Buffoli, *opera pia di prevenzione antitubercolare «Villa Paradiso» - Brescia*, Apollonio, Brescia 1941.

«mantenimento inabili in Casa di Dio (L. 22.000)
legati fissi 12.809,45
beneficenza per abitazioni gratuite (510)
beneficenza in letti (5.000)
sussidi ad istituti cittadini (8.000)
ricoveri (46.000)
cure (8.000)
fondo pel tubercolosario (25.000)¹⁶⁰
beneficenza ordinaria settimanale (L. 10 per confratello)
30.300
beneficenza straordinaria al sodalizio 15.010
Fondo particolare ai presidenti di turno 900

Assegni ai membri del Collegio 3.150 presid.+ 3.600 correttori
+ 2.250 consultori
fondo per le domande di sussidi straordinari 9.050»¹⁶¹.

Gli Enti comunali di assistenza

Il fascismo tentò di introdurre delle modifiche nell'assistenza. La legge 3 giugno 1937 n. 847 sopprime le Congregazioni di carità dando vita agli Enti Comunali di Assistenza (ECA)¹⁶², amministrati da un comitato presieduto dal podestà e nominato in parte dal prefetto e in parte dalle associazioni fasciste. Al nuovo organismo furono trasferite le attività prima svolte dalla congregazione di carità; le finalità erano sempre quelle di portare assistenza a chi ne avesse bisogno e svolgere una funzione di coordinamento delle attività svolte all'interno dello stesso comune.

Da parte della Congrega v'era il timore di essere inglobata all'interno degli Enti Comunali di Assistenza, pertanto il sodalizio fece pressioni sul potere centrale per non essere omologata agli altri enti. Alcuni particolari relativi alla delicata questione paiono potersi trarre dal testo di una commemorazione del vescovo di Mantova, il bresciano mons. Domenico Menna, tenutasi nel 1957: nella solenne riunione il conte Alessandro Masetti Zannini così rievocò la figura dell'insigne pastore:

«Mons. Menna, bresciano di nascita, di carattere e di affetti, ebbe sempre a nutrire per la Congrega Apostolica una particolare predilezione, e bene ha fatto la Presidenza a pubblicamente ricordare nei giorni scorsi la costante illuminata partecipazione alla vita della Fondazione Bonoris, dai suoi primordi sino al giorno del Suo ritiro dalla Diocesi mantovana. Ma dove rifuse in modo spiccatissimo il Suo affetto e la Sua generosità per la nostra istituzione, permettetemi di ricordare, fu soprattutto nei tristi giorni di quasi vent'anni fa, quando in seguito alla legge istitutiva degli Enti Comunali di Assistenza, le gerarchie locali chiesero segretamente a Roma la soppressione della nostra Opera Pia. Nel cuore dell'inverno, febbraio 1938, unitamente a S. E. il vescovo di Brescia, mons. Giacinto Tredici, richiesto di appoggiare a Roma il tentativo estremo della Presidenza presso il capo del Governo, mons. Menna non esitava, con poche ore di preavviso, ad affrontare in non buone condizioni di salute, il viaggio per la Capitale, sobbarcandosi alle fatiche e, ben si può dire (riportandosi ai quei tempi) agli affanni, di un'azione che sembrava già in partenza disperata. E, insieme al nostro Vescovo e ad alcuni membri della presidenza, affrontò colloqui e discussioni che, in prosieguo di tempo, dovevano, provvidenzialmente rivelarsi decisivi per la salvezza della Congrega»¹⁶³.

¹⁶¹ Cfr. i verbali del sodalizio, anno 1923.

¹⁶² *L'assistenza al popolo attraverso l'opera degli enti comunali: la vasta organizzazione in città.*

¹⁶³ Dai verbali del collegio, 14 ottobre 1957.

Può darsi, effettivamente, che i vescovi facessero appello all'ottavo articolo della legge istitutiva del 1937, che prevedeva la possibilità di separare gli enti che avevano fini specifici nel campo assistenziale da quelli che avevano fini generici di assistenza e beneficenza immediata e temporanea.

Sopravvissuti sino al volgere degli anni Settanta, gli ECA sotto la Repubblica Sociale di Salò assunsero la denominazione di Enti di Assistenza Fascista, e furono ricostituiti durante il secondo dopoguerra, periodo durante il quale a Brescia gestirono l'Opera Pia Casa d'Industria, l'istituto geriatrico "Arici Sega" ed il pensionato "Villa Elisa", senza contare l'assistenza di carattere generale, prestata attraverso erogazioni di denaro.

Lo stemma

Tra i verbali del sodalizio può trovarsi l'attestazione, datata 30 dicembre 1952, dell'istituzione di un'insegna: «il presidente riferisce che un gruppo di confratelli avrebbe ravvisato l'opportunità di far confezionare il labaro con gli emblemi della Congrega (il pellicano e il simbolo del SS. Sacramento) attorno al quale possano raccogliersi i confratelli nelle manifestazioni di pietà collettiva»¹⁶⁴.

Il 31 agosto 1961 il sodalizio approvò la proposta di apporre due lapidi sulla facciata esterna della sede di via Mazzini. Nei verbali fu registrato: «Il presidente ricorda che il Collegio, in seduta 17-7-59, deliberò di rimuovere, in occasione delle opere di rifacimento dell'intonaco esterno dell'edificio, sede della Pia Opera, la lapide raffigurante il Conte Bonoris, dando mandato al presidente di studiare due distinte iscrizioni che ricordassero le origini e gli scopi della Congrega e della Fondazione Bonoris, da incidersi su due lapidi che dovrebbero essere apposte sulla facciata della sede della Pia Opera. Mons. Luigi Fossati, al quale la Presidenza si era rivolta quale confratello della Pia Opera, ha predisposto una iscrizione latina. Ma il Collegio, in seduta 27-6-61 si è espresso in senso sfavorevole all'iscrizione, preferendo un'iscrizione in lingua italiana, affinché possa essere comprensibile a tutti»¹⁶⁵. Si conferì pertanto allo stesso mons. Fossati l'incarico di predisporre una iscrizione in lingua italiana.

Gli interventi nella seconda metà del Novecento

La seconda metà del secolo, come è documentato nella prima parte del volume, è stata caratterizzata per un diversificarsi dell'azione caritativo-assistenziale della Congrega. Rimandando alla sezione in questione, segnaliamo soltanto alcune iniziative.

¹⁶⁴ Dai verbali del sodalizio.

¹⁶⁵ Dai verbali del sodalizio, 31 agosto 1961.

Nel 1954 il sodalizio deliberò il conferimento di mandato speciale con rappresentanza alla società Cooperativa «La Famiglia» di Brescia, per la costruzione e la gestione di case economiche e popolari. La cooperativa, che aveva sede in via Antiche Mura, aveva infatti intrapreso un piano di costruzione di casette a carattere popolare per i ceti meno abbienti: la società si dichiarò disposta ad assumersi «gratuitamente il compito di provvedere alla costruzione e alla gestione delle erigende case in nome e per conto della Congrega stessa, mediante contratti d'appalto da stipularsi con Imprese accreditate»¹⁶⁶. In particolare alla cooperativa fu affidata la costruzione e la gestione di case economiche e popolari su area di proprietà della Congrega nella zona di Fiumicello e nel quartiere Badia.

La Congrega nel 1957/58 costruì in viale Duca d'Abruzzi un fabbricato in cui negli anni seguenti svolse la propria attività un consorzio costituito tra la Provincia di Brescia, il Comune e la Congrega, denominato «consorzio per il funzionamento del Centro servizio sociale ed educativo», dove trovarono ospitalità handicappati gravi¹⁶⁷.

I benefattori intervennero in modo determinante anche in questi decenni. Dopo la cospicua eredità del conte Gaetano Bonoris, cui si è fatto cenno nelle pagine iniziali del volume, fin dagli anni Trenta si susseguirono altre donazioni: nel 1931 il confratello Battista Bertoni lasciò un legato, e lo stesso fece nel 1933 Flaviano Capretti; nel 1935 Maria Colombo costituì sua erede generale la Congrega, che al netto di legati realizzò una discreta somma. Le donazioni ripresero anche nei decenni dopo la guerra: nel 1960 Elvira Venturelli, vedova Ambrosi, nominò la Congrega erede della propria sostanza; nel 1967 i fratelli Scalvini donarono una casa di loro proprietà situata a S. Eufemia; nel 1974 Pietro Ambrosino, in memoria del beneficio ricevuto della sua defunta suocera, che poté fruire per anni di un alloggio gratuito di proprietà dell'opera pia, legò alla Congrega la nuda proprietà di un appartamento a Napoli.

Nel 1961 i fratelli Cottinelli donarono la loro casa di villeggiatura di via Grazzine affinché fosse adibita a casa di riposo. L'anno seguente la Congrega fece ristrutturare l'immobile per adeguarlo alle moderne esigenze di una casa di riposo. Nel 1998, la Congrega deliberò la costituzione della Fondazione Pasotti Cottinelli Onlus, in vista della decisione di scorporare l'aspetto gestionale della casa di riposo da quello più direttamente amministrato dalla Congrega oltre che per meglio adempiere alle volontà testamentarie¹⁶⁸.

Il 31 agosto del 1961 il sodalizio deliberò di costruire per l'Istituto Bonoris di Mompiano un nuovo padiglione dalla capacità di almeno ottanta posti letto, per ospitare e rieducare fanciulli minorati psichici dell'età evolutiva.

Su area di proprietà della Fondazione Bonoris a Mompiano, nel 1965 fu costruita una nuova sede per la scuola materna.

¹⁶⁶ Dai verbali del collegio, 1954.

¹⁶⁷ Dopo i cambiamenti della normativa in materia, la gestione è passata all'ASL di Brescia, mentre la Congrega mette a disposizione il fabbricato.

¹⁶⁸ La Fondazione subentrò alla Congrega quale soggetto beneficiario del contributo FRISL (Fondo Ricostruzione Infrastrutture Sociali Lombardia)

Nel 1973 il Lions Club della Valsabbia donò al centro ortopedagogico “Co: G. Bonoris” di Mompiano uno scuolabus Fiat 238, nuovo di fabbrica, capace di portare undici adulti o sedici minori, «molto utile per il trasporto degli ospiti del Centro sia in occasione del loro rientro in famiglia a fine settimana, sia per gite scolastiche»¹⁶⁹.

Nel luglio 1975 fu stabilito l'acquisto di un complesso immobiliare di nuova costruzione in Mompiano.

A metà degli anni Settanta si verificarono dei cambiamenti legislativi a riguardo dell'attività assistenziale e benefica di carattere privato: il DPR 616 del 1977 si poneva l'obiettivo di sopprimere, salvo alcune eccezioni, tutte le IPAB che, benché sottoposte ai controlli pubblici, avevano operato spesso con criteri privatistici sviluppando negli anni un ricco tessuto assistenziale. Il DPR, in particolare, prevedeva il trasferimento ai Comuni di funzioni, personale e patrimoni delle IPAB, con la sola eccezione delle istituzioni aventi attività nella sfera educativo-religiosa.

Ripetuti interventi della Corte Costituzionale – sentenze n. 173/81 e n. 396/88 – impedirono la realizzazione di questo disegno attraverso il riconoscimento alle IPAB della possibilità di continuare a sussistere come in passato, in forma autonoma e pienamente legittima.

Nel 1984 fu deciso, infine, di contribuire alla creazione di un Centro per universitari, ospitandolo presso un immobile in piazza del Foro: «fin dal giugno scorso anno la Congrega e la Fondazione Tovini sono state sollecitate a collaborare col vicariato per l'apostolato dei laici al fine di risolvere, per ora almeno parzialmente, un problema che si fa di giorno in giorno più pressante ed attuale, vista la nuova dimensione anche di polo universitario che sta assumendo la nostra università, ossia quello di un centro per studenti universitari»¹⁷⁰.

Nel 1994 la Congrega diede vita alla Casa Augusto ed Elvira Ambroggi, una struttura residenziale destinata ad accogliere «signore sole di buona famiglia con preferenza residenti in Brescia, che per ragioni economiche o per altri giusti motivi risentissero un grave peso della loro solitudine».

I presidenti della Congrega

Secondo le regole in vigore sino al 1866, i presidenti della Congrega erano nominati nel dicembre di ogni anno, e assumevano il nome di «Padre sostituto», assistiti in carica da due *consultori* e da due *correttori*: i cinque costituivano la cosiddetta *banca*, che dal 1866 - con l'approvazione del nuovo statuto - fu denominata «Collegio di Presidenza».

Di seguito par bene elencare i membri di tale collegio, limitandoci agli ultimi due secoli di attività della Congrega.

¹⁶⁹ Dai verbali del sodalizio, 26 giugno 1973.

¹⁷⁰ Il resoconto continuava affermando che la presidenza della Congrega, «ritenendo di interpretare la volontà del sodalizio, nello spirito di collaborazione con l'autorità religiosa e nel solco della tradizione che ha sempre visto la Congrega disponibile a collaborare nella realizzazione di iniziative di concreta testimonianza cristiana, ha provveduto a far redigere ed a presentare al Comune una richiesta di autorizzazione per il restauro e risanamento conservativo della porzione sud-est dell'immobile di Piazza del Foro, richiesta che è ora al vaglio dei competenti uffici comunali, dopo aver già ottenuto il nulla-osta della competente Soprintendenza. I lavori in progetto prevedono la realizzazione di una cappella - sala riunioni al piano interrato, di tre salette per studio e relativi servizi igienici al piano terra, di uno studio per l'assistente spirituale al piano ammezzato, di quattro salette al primo piano ed eventualmente, in futuro, di una mansarda per abitazione dell'assistente spirituale nel sottotetto» (dai verbali del sodalizio).

Sala nob. Carlo	1804
Basiletti nob. Ventura	1804, 1806, 1808, 1812, 1814, 1816, 1818, 1820, 1922, 1824, 1826, 1828
Corniani nob. G. Battista	1804, 1806, 1808, 1810, 1812
Torriceni Gaetano	1805
Galante Antonio	1805, 1807, 1809, 1811, 1813, 1815, 1817
Calini Co: Ippolito	1805, 1807, 1809, 1811, 1813, 1815, 1817, 1819, 1821, 1823, 1827, 1829, 1831, 1833
Marasini nob. Flaminio	1806, 1808, 1810, 1812, 1814, 1816, 1818, 1820, 1822, 1824, 1826, 1828, 1830, 1832, 1834
Maggi Co: Onofrio	1807, 1809, 1811, 1813, 1815
Lucchi nob .Giulio	1814, 1816, 1818, 1820, 1822, 1824, 1826, 1828
Sala nob. Alfonso	1819, 1821, 1823, 1825, 1827, 1829, 1831, 1833, 1835, 1837, 1839, 1841
Mondella Giovanni	1821, 1823, 1825, 1827, 1829, 1831, 1833, 1835
Carini Filippo	1830, 1832
Bassi Federico	1830, 1832, 1834
Benaglia Francesco	1834, 1836
Maggi nob. Francesco	1835
Borghetti Pietro	1836
Moro nob. Camillo	1836, 1838, 1840, 1842, 1844, 1846, 1848

Morelli G. Battista	1837, 1839, 1841, 1843
Bonomi Antonio	1837, 1839, 1841, 1843, 1845
Secco D'Aragona Co: Francesco	1838, 1840, 1842, 1844
Valotti Co: Antonio	1838, 1840, 1842, 1844, 1846, 1848, 1850, 1852, 1854, 1856, 1858, 1860, 1862, 1864
Caprioli Co: Tartarino	1845, 1847
Pilati Giuseppe	1845, 1847, 1851, 1853, 1855, 1857, 1859, 1861
Passerini Angelo	1846, 1848, 1850, 1852
Pulusella Camillo	1847, 1851, 1853, 1855, 1857, 1859, 1861
Nazzari Lorenzo	1849, 1851, 1853, 1855, 1857, 1859, 1861, 1863, dal 1868 al 1876
Averoldi nob. Angelo	1852, 1854, 1856, 1858, 1860, 1862
Capretti Pietro	1854, 1856, 1858, 1860, 1862
Porcelli nob. Giuseppe	1858
Damiani Antonio	1863, 1865, dal 1767 al 1877
Fenaroli nob. avv. Federico	1864, 1866-68, dal 1876 al 1882
Da Ponte Co: Giovita	1865
Bellini ing. Giovanni	1865
Moro nob. Luigi	1867, dal 1869 al 1897
Bonicelli cav. avv. Alessandro	dal 1880 al 1889
Gallia prof. Giuseppe	dal 1882 al 1889

Soncini nob. cav. Antonio	dal 1890 al 1896
Brognoli nob. Annibale	dal 1891 al 1900
Brunelli nob. cav. Antonio	dal 1897 al 1911
Corniani co: ing. Giuliano	dal 1898 al 1909 (-1905)
Martinengo co: dr. Luigi	dal 1901 al 1905
Rovetta Francesco	dal 1905 al 1922
Minelli dr. Giovanni	dal 1910 al 1917
Calini co: ing. Vincenzo	dal 1912 al 1935 (-1922)
Salvi cav. Battista	dal 1917 al 1935
Maspero cav. Vittorio	dal 1921 al 1924
Beluschi Fabeni avv. Fausto	dal 1922 al 1928 (- 1923-24)
Minelli avv. Fausto	dal 1929 al 1938
Peroni nob. ing. Ferruccio	dal 1936 al 1949 (- 1941-42)
Masetti Zannini co: dr. Alessandro	dal 1936 al 1950
Onofri avv, Pietro	dal 1938 al 1947
Lechi co: dr. Fausto	1939 e dal 1949 al 1966
Beluschi Fabeni avv. Luigi	dal 1948 al 1951 e dal 1956 al 1975
Calini co. avv. Alessandro	dal 1951 al 1970
Peroni nob. ing. Paolo	dal 1952 al 1955
Capretti avv. Alessandro	dal 1967 al 1970
Sartori dr. Ulderico	dal 1971 al 1979
De Maria p.a. Carlo	dal 1971 al 1981

Masetti Zannini co: Carlo	dal 1976 al 1978
Mearini rag. Rinaldo	dal 1979
Buizza ing. Pierluigi	dal 1980 al 1983
Vezzoli prof. Giovanni	dal 1982 al 1987
Rovetta ing. Giuseppe	dal 1985 al 1994 (dal 1995 al 2003 V. Pres.)
Piotti ing. Ernesto	dal 1989 al 2003
Minelli ing. Carlo	dal 1995 al 1999 (Vice Presidente)
Materzanini ing. G. Francesco	dal 2000 al 2000 (Vice Presidente)
Fasani ing. Ernesto	dal 2001 al 2002 (Vice Presidente)
Masetti Zanini co: Carlo	dal 2003 al 2003 (Vice Presidente)
Fasani ing. Ernesto	dal 2004 (Presidente)
Onofri avv. Francesco	dal 2004 (Vice Presidente)
Taccolini prof. Mario	dal 2004 (Vice Presidente)

INDICE

<i>Presentazione</i>	3
----------------------------	---

PARTE PRIMA

La Congrega della Carità Apostolica oggi

La Congrega della Carità Apostolica.....	7
La Fondazione Conte Gaetano Bonoris.....	13
La Fondazione Guido e Angela Folonari.....	15
La Fondazione Luigi Bernardi.....	17
La Fondazione Pasotti Cottinelli-Onlus.....	19
L'Istituto Vittoria Razzetti-Onlus.....	23
Gli enti partecipati.....	27
La Congrega nel sistema integrato dei servizi alla persona.....	31

PARTE SECONDA

Origini ed evoluzione storica della Congrega

Le origini della Congrega.....	45
Le prime regole.....	49
La Congrega nel Seicento.....	63
L'attività della Congrega nel Settecento.....	69
L'Ottocento.....	77
La Congrega nel Novecento.....	99

